

L'Unità

1€ | Lunedì 28
Settembre 2009 | www.unita.it
Anno 86 n. 265

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



LAURETANA
L'acqua più leggera d'Europa
servizio clienti
800.233230
www.lauretana.com
GRAGLIA - Biella
consigliata a chi si vuole bene

“

La maggior parte degli italiani pensa che Berlusconi goda di grande prestigio fuori dell'Italia, quando invece è universalmente considerato un pagliaccio.

Alexander Stille, (da «Citizen Berlusconi. Vita e imprese»)

♪ A...A... Abbronzatissima



Berlusconi senza freni
Il premier insiste con la gaffe razzista su Obama e Michelle
«In spiaggia vanno in due a prendere il sole...»

→ ALLE PAGINE 4-5

Impastato quegli sfregi alla lotta antimafia

Il fratello Giovanni e l'ulivo sradicato: vince l'illegalità. Borsellino, 4 agenti indagati a Palermo. → **ALLE PAGINE 6-9**



Germania Vince la Merkel governerà con i liberali

Crollo Spd, avanzano sinistra e verdi. La Cdu-Csu supera il 33 per cento → **ALLE PAGINE 12-15**

IN LIBRERIA

Gian Carlo Caselli

LE DUE GUERRE

Perché l'Italia ha sconfitto il terrorismo e non la mafia



WWW.MELAMPOEDITORE.IT

Melampo

La vera storia di Silvio. Oggi l'affare-tv, domani dossier con le prime 8 puntate, in occasione del compleanno del premier





**CLAUDIO
FAVA**
Giornalista e scrittore

L'editoriale

Sordidi silenzi

Un sindaco che nega l'autorizzazione a una manifestazione antimafia non si vedeva in Italia dai tempi di Danilo Dolci: è accaduto tre giorni fa a Fondi, provincia di Latina. Un partito di governo che cancella per decreto e per protervia la memoria di un caduto di mafia non si vedeva dai tempi in cui erano i fascisti a cancellare a manganellate la storia del paese: è accaduto a Ponteranica, provincia di Bergamo, una settimana fa. E poco importa che le camicie non siano più nere ma verdi: un partito che si mette in divisa alla fine è capace solo d'inventarsi ronde e di fregarsene della lotta a Cosa Nostra.

Qualcosa sta accadendo nel paese. Qualcosa di più profondo e di più preoccupante dei festini di Berlusconi con le sue cortigiane. Qualcosa che ci interroga tutti, nessuno escluso: anche a sinistra. Sono i pensieri d'abitudine che accompagnano questi fatti, pensieri mesti e rassegnati di chi crede che siano solo bravate di provincia e non vale il caso di perderci il sonno che tanto i problemi sono altri, che con la lotta alla mafia non si riprendono i posti di lavoro perduti e che in piazza non ci si può andare sempre e solo a protestare, benedetti figlioli, ieri a Fondi, oggi a Ponteranica, domani chissà dove. Ci stiamo abituando ai nostri luoghi comuni, a considerare la memoria solo un puntiglio da orfani, ad aspettare che siano i

processi a consegnarci ogni verità, a ritenere la questione morale una cosa ingiallita, da museo, da circolo dei civili.

Ci stiamo abituando ai passi di danza di una politica con le unghie tagliate, a un'opposizione attenta solo alle buone maniere, ai toni accomodanti, alle cose da non dire. E invece alcune cose vano dette: non solo a Berlusconi, non solo al suo scudiero Dell'Utri.

Dov'era, ad esempio, il presidente della Commissione antimafia Pisanu mentre diecimila ragazzi a Ponteranica ricordavano il sacrificio di Impastato? Perché non ha speso una sola parola sulla sacrosanta richiesta del prefetto di Latina di scioglimento del comune di Fondi per infiltrazioni mafiose? Che senso ha presiedere - super partes - una commissione parlamentare sulla mafia e non trovare il coraggio civile per dire che il consiglio dei ministri da un anno ha dolosamente insabbiato la relazione di quel prefetto? Chi ha sentito profferir verbo al ministro dell'interno Maroni di fronte allo sciocaggio della giunta di Ponteranica che ci ha mandato a dire: tenetevi i vostri morti di mafia, tenetevi in Sicilia, tenetevi fuori dalle nostre valli?

Vorrei dire, per una volta, che delle escort del signor presidente del Consiglio non me ne frega nulla e che questi silenzi mi sembrano perfino più colpevoli, più sordidi, più oscuri. Se vogliamo cambiare qualcosa in questo paese, rimbocchiamoci le maniche. Andiamo a rimetterla noi al suo posto la targa di Peppino Impastato. Occupiamo il comune di Fondi e quello di Paternò, giù in Sicilia, fino a quando il consiglio dei ministri non discuterà sul loro scioglimento. Piantiamo di nuovo il nostro ulivo: ma poi difendiamolo. Senza lamenti, senza vittimismo, senza chiedere permesso.

Oggi nel giornale

PAG. 34-35 ■ IL CASO

Polanski arrestato in Svizzera per lo stupro di 32 anni fa



PAG. 20-21 ■ ITALIA

Pd, ultimi congressi «Noi iscritti vogliamo contare»



PAG. 18 ■ IL RITRATTO

Petroselli, il leader umile che trasformò Roma



PAG. 26-27 ■ MONDO

Iran lancia missili. Israele agli Usa: stop

PAG. 21 ■ L'INTERVISTA

Pollastrini: etica, il Pd basato sui diritti

PAG. 46 ■ AUTOMOBILISMO

Hamilton trionfa, disastro Ferrari

PAG. 40-41 ■ CICLISMO

Cadel Evans, primo australiano iridato

PAG. 42-44 ■ CAMPIONATO DI CALCIO

Juve pari col Bologna, Samp in vetta

SCRITTORI EMERGENTI

La casa editrice Il Filo valuta, per la pubblicazione, opere di **poesia** (minimo 30 componimenti), **narrativa** o **saggistica** (senza limiti di lunghezza).

Inviaci i tuoi testi inediti e i tuoi dati (nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico) entro il **9/10/2009**, indicando il riferimento **OTT16**,

all'indirizzo: **Il Filo - Casella Postale 40 VT1 - 01100 Viterbo** oppure tramite e-mail, all'indirizzo: **manoscritti@ilfiloonline.it**

Gli autori delle opere ritenute idonee per la pubblicazione riceveranno una proposta editoriale.

I partecipanti accettano il trattamento dei propri dati personali ai sensi del D.Lgs. 196/2003. I manoscritti non verranno restituiti.

Per info: **www.ilfiloonline.it** - Tel./Fax 0761344202

VISITA IL NOSTRO CATALOGO ON LINE
WWW.ILFILONLINE.IT



Staino



Terapia

Francesco Piccolo

Un sonno lungo quindici anni

Quelli del Popolo della Libertà sono sinceramente stupiti, e hanno ragione: non capiscono perché da quattro o cinque mesi è partita una campagna spietata contro il loro Capo, le sue abitudini private, i suoi organi di informazione e ogni altra proprietà della sua famiglia. Si parla in modo ossessivo di democrazia, di decoro pubblico, di inadeguatezza e si invoca costantemente il conflitto d'interessi. Alcuni quotidiani incalzano il Presidente del Consiglio con domande precise, inchieste meticolose. Ogni volta che viene proposta una legge, o una nomina, o viene fatta anche solo una dichiarazione, la stampa si chiede subito se questo non tocchi questioni di interesse personale, se non sia un mancato atto democratico.

Lo stupore non è tanto per la pressione e l'ossessione. Ma per il fatto che il loro Capo è Presidente del Consiglio da ben quindici anni (lordi, non netti). E questi problemi ci sono sempre stati. E una legge sul conflitto d'interessi, che adesso è invocata come un'urgenza non più rimandabile, gli avversari potevano anche chiederla (o farla direttamente) un po' prima. Insomma, dicono: ma perché succede solo ora? La risposta è che abbiamo dormito. Semplicemente questa. Forse non tutti, ma quasi tutti. Abbiamo dormito per quindici anni, e ci siamo svegliati soltanto quattro o cinque mesi fa. Abbiamo dormito come quelli che dormono russando al cinema e poi giurano che vi sbagliate, che loro il film l'hanno visto tutto, che hanno chiuso gli occhi solo per mezzo minuto. ♦

CESARE BUQUICCHIO

cbuquicchio@unita.it

5 risposte da Roberto Natale

Presidente Federazione Nazionale Stampa



1 ■ Perché manifestare?

Sabato prossimo in piazza del Popolo a Roma dalle 15.30 per la libertà di stampa. Una manifestazione convocata dalla Fnsi, il sindacato dei giornalisti, per un problema che non è solo dei giornalisti. La libertà di sapere è fondamentale per tutti i cittadini.

2 ■ Gli attacchi di Berlusconi

Ogni giorno c'è un nuovo assalto all'informazione. Si è cominciato con le denunce a l'Unità e a Repubblica, poi Ballarò spostato, Matrix rinviato, gli attacchi a Tg3 e RaiTre, a Famiglia Cristiana e al direttore di Avvenire, l'appello agli imprenditori a non fare pubblicità sui giornali non "asserviti" al presidente del consiglio.

3 ■ Annozero ultima vittima

L'istruttoria annunciata dal governo a carico di Annozero è una manifestazione di arroganza nei confronti del Presidente della Vigilanza Zavoli ed una replica rabbiosa e scomposta ai cinque milioni e mezzo di cittadini che hanno liberamente scelto il programma.

4 ■ Lo slogan di sabato?

Dovere di informare (il nostro), diritto di sapere (per milioni di cittadini).

5 ■ I simboli?

È importante la campagna nata sul web ed ispirata alla striscia rossa de l'Unità come uno dei simboli della libertà di stampa. In tanti indosseranno una "striscia rossa" al braccio.

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



Le frasi

Lo show del Cavaliere di ritorno dagli Usa

Michelle Obama? «Si vede che in spiaggia sono in due, perché è abbronzata anche la moglie»

Per sempre «.. dato che saremo qui per sempre questo Stato (di polizia tributaria Ndr) non lo permetteremo mai».

Fini «Non c'è stato nessun litigio» nel Pdl «come vogliono far credere le gazzette di sinistra»

Gelmini «Un applauso al ministro Gelmini che la sinistra vuol far passare come il simbolo sexy del governo»

La sinistra «Non è cambiata. Uomini, sedi, mentalità, cultura, comportamenti e lotta politica sono gli stessi»

La Lega «Con la Lega abbiamo un'amicizia ed un affetto ed una maggioranza che nessuno riuscirà ad allentare»



Oltre l'imbarazzo: il premier con gli Obama a Pittsburgh

→ **Berlusconi senza freni** Ancora battute a sfondo razzista. Stavolta coinvolta la First Lady

→ **Nuovo attacco all'opposizione** «Fanno il tifo per la crisi, sono i soliti comunisti. Vergogna»

Ci copre di ridicolo col mondo «Michelle Obama è abbronzata»

Aggressivo e scatenato alla Festa del Pdl, il presidente del Consiglio continua a inanellare gaffe a sfondo razzista. Affondo durissimo all'opposizione. «Non ci divideranno dalla Lega. Noi qui per sempre».

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

In una calda domenica figlia di un'estate già finita va in scena a Milano la raggelante rappresentazione di un'Italia che non esiste. Ad interpretarla, a conclusione della prima Festa nazionale della Libertà, è naturalmente Silvio Berlusconi. Un discorso torrenziale, prima giocato su un improbabile ruolo di grande manovratore della politica internazionale, "impreziosito" dall'ennesimo riferimento al colore della pelle del presidente americano, coinvolgendo persino la moglie. Poi, la virata sui fatti di casa nostra in un misto di retorica cele-

Franceschini «Porteremo di nuovo in aula il conflitto d'interessi»



Il segretario Pd l'ha assicurato ieri parlando al circolo Giubbonari a Roma: sul conflitto di interessi i democratici andranno avanti, comunque. «Porteremo il nostro testo in aula. Loro hanno la maggioranza, certo, ma noi ci dobbiamo provare lo stesso, anche a costo di perdere. Fare opposizione non è essere antiberlusconiani».

brativa e livore per la solita «opposizione comunista».

E la crisi? Per il premier rappresenta tutt'al più un ingombro dialettico. Se può sembrar troppo sostenere che non è esistita, di sicuro è già finita; o meglio, certamente non riguarda gli italiani, «i più grandi risparmiatori del mondo», che semmai hanno avuto il torto di crederci rallentando i propri consumi nonostante la diminuzione del prezzo del petrolio «abbia regalato alle famiglie un risparmio di 2.000/2.500 euro all'anno»...

SENZA FRENI

È un Cavaliere senza freni quello che si esibisce di fronte al suo pubblico, un migliaio di persone sedute nella platea del Lido ed altrettante in piedi, per il quale il confine fra comunicazione politica e propaganda dozzinale è ormai impalpabile.

E pensare che una certa filigrana nel suo discorso scritto probabilmente esisteva, frutto forse della

strigliata al suo staff dopo la deludente esibizione dialettica all'Onu. Peccato che l'uomo precipiti poi in furori verbali con risultati grotteschi. Succede quando accusa l'opposizione antitaliana di «bruciare le sagome dei nostri soldati, di gridare -6, di bruciare le bandiere americane e d'Israele. Vergogna, vergogna, vergogna!». E che dire dell'accusa alla sinistra di favorire l'immigrazione «non per carità umana ma per incamerare futuri voti e ribaltare la maggioranza di moderati che da sempre esiste in Italia?»

IL DAILY TELEGRAPH

«La First Lady non l'ha abbracciato come ha fatto con gli altri leader. Questo testimonia la riluttanza della Casa Bianca nei confronti di un premier coinvolto in numerosi scandali».



Foto di Win McNamee/Ansa-Epa

La prima parte dell'arringa è collocata fuori confine. «Vi porto i saluti di un signore abbronzato, Barack Obama», esordisce il premier. Poi, per esser certo di regalare una notte insonne al neo ambasciatore Usa, David H. Thorne, aggiunge: «E vi posso dire che a prendere il sole sono in due, è abbronzata anche la moglie». Quella Michelle Obama, la cui freddezza nei confronti di Berlusconi al G20 non è passata inosservata.

Segue poi una ricostruzione dei grandi scenari internazionali basata esclusivamente sulla prima persona singolare. «Ho convinto americani e

Sull'immigrazione

«La sinistra difende gli immigrati soltanto per scopi elettorali»

russi a riallacciare il dialogo - vola basso il Cavaliere -. Dopo i ripensamenti sullo scudo spaziale, la mia nota amicizia con Putin e Medvedev ha avuto una funzione importante nella decisione di non schierare più i missili nucleari a Kaliningrad». Di certo, per uno statista di queste proporzioni le regole italiane debbono sembrare inutili e frustranti: «Obama è apparso su cinque televisioni diverse per illustrare la sua riforma sanitaria, se lo facessi io direbbero che è un atto delinquenziale!».

La filigrana di cui sopra emerge in un paio di passaggi. Quando il premier parla di «libertà di voto sui temi di coscienza», con evidente riferimento alle questioni sollevate dal «rivale» Gianfranco Fini, nonché nel-

la rivendicazione «di un impegno senza precedenti nella lotta alla mafia, superiore a qualsiasi altro governo». Un'affermazione che arriva mentre il nome dello stalliere di Arcore, Vittorio Mangano, ritorna nelle cronache giudiziarie.

Quanto alle storie di Palazzo Grazioli, nessun riferimento diretto, solo qualche battuta sparsa qua e là con fare gigionesco: «Sapete quanto apprezzate l'altra metà del cielo», «Riprendetemi bene, non mi precludete la possibilità di avere nuove fidanzate...». Ma ad un certo punto c'è un fremito: «Abbiamo introdotto una grande novità nella politica italiana - proclama Berlusconi - che si chiama moralità». Attimi di sconcerto pure fra gli aficionados più incalliti, salvo scoprire che il riferimento è al mantenimento degli impegni presi durante la campagna elettorale.

Il finale è quel che ti aspetti, enfatico e magniloquente. «Siamo qui per governare il paese nella democrazia e nella prosperità, in una storia di cui non si vede la fine». Via con la sigla, «Meno male che Silvio c'è» accompagna tutti all'uscita. Ma ci sembra una colonna sonora più adatta ad ambienti chiusi. ♦

SU WWW.UNITA.IT

Le gaffe con la Regina Elisabetta, con i terremotati, con Merkel, con il presidente Usa. La sequenza di video imbarazzanti che hanno per protagonista il premier sul nostro sito.

Tutte le sue gaffe Il presidente americano è bello e «abbronzato»

Il presidente «bello e... abbronzato» è forse la più famosa, quella che ha fatto il giro del mondo. Berlusconi parlava di Obama, purtroppo, e a lungo la diplomazia ha dovuto lavorare per ricucire. L'irritazione della Casa Bianca si è manifestata con il ritardo della telefonata di ringraziamento per l'elezione.

«Mister Obamaaaa...» E la regina lo rimprovera

Siamo a Londra, aprile 2009, per il G20: nelle silenziose sale di Buckingham Palace va in scena l'ennesima gag di Berlusconi, immortalata dalle telecamere ufficiali. Dopo la foto di gruppo il premier alza la voce e chiama: «Mister Obamaaaa...». La regina lo riprende e lo bacchetta. Davvero imbarazzante.

Per i terremotati abruzzesi parla di campeggio

Pochi giorni dopo il terremoto in Abruzzo, il premier intervistato alla televisione tedesca N-tv, dice degli sfollati finiti nelle tende: «Naturalmente è una sistemazione provvisoria, dovrebbero considerarlo come un fine settimana in campeggio». Le parole non sfuggono al Times che parla di grave gaffe del premier italiano.

La Merkel lo aspetta Ma lui è al telefono

Sul tappeto rosso Angela Merkel accoglie i capi di Stato e di governo convenuti come segno di pace. Quando tocca all'Italia non c'è nessuno... Berlusconi è al telefono e salta l'appuntamento e la cerimonia sul Reno. La versione ufficiale? Il premier era al telefono con il capo del governo turco Erdogan.

L'irresistibile voglia di palpare l'assessora

«Posso palpare un po' la signora?», chiede il presidente del consiglio a Lia Giovanazzi Beltrami, assessore alla solidarietà della Provincia autonoma di Trento, durante un sopralluogo ai terremotati dell'Abruzzo il 25 aprile. «Invenzione delle gazzette di sinistra»? Ma la scena è ripresa da una rete tv privata trentina Tca-Telecommerciale Alpina.

Cittadinanza agli immigrati rissa Pdl, la Lega: è antidemocratica

È rissa nel Pdl sulla cittadinanza agli immigrati. La Russa, adesso, viene incontro a Fini (che aveva proposto di accorciare a cinque anni l'attesa per ottenere la cittadinanza) ma è scontro aperto con la Lega che alza la voce e grida all'agguato alla democrazia. «Sono d'accordo con Fini - dice il ministro della Difesa - sul fatto che il tema debba essere affrontato nelle sedi di partito», «Sono in più assolutamente d'accordo con Fini sulla necessità di riformare la legge sulla cittadinanza. Penso alla generazione Balotelli, ai ragazzi e ai bambini che hanno già compiuto un ciclo scolastico, e che hanno diritto, se amano l'Italia di essere italiani». Quindi, parole concilianti nei confronti di Fini, anche se poi La Russa, definendo «fuga in avanti» la proposta di legge del finiano Granata, aggiunge: «Per i grandi mi basterebbe che dopo i dieci anni uno divenisse italiano se lo merita e se ha superato la prova di italiano e di amore per la nostra storia...».

Dopo pochi minuti arriva il fuoco amico. Mentre il ministro per l'Attualità del programma Gianfranco Rotondi sottolinea che il tema in discussione non fa parte del programma di governo, Roberto Calderoli parla di «attentato alla democra-

Botta e risposta

La Russa: dico sì alla generazione Balotelli
Calderoli: è un attentato

zia ed esproprio della volontà popolare». «Chi ha responsabilità di Governo - sottolinea il ministro per la Semplificazione - ha l'obbligo di garantire i diritti ai propri cittadini e richiederne i doveri, ma siamo certi, prima di pensare alla cittadinanza e al conseguente diritto al voto degli ultimi venuti, di aver garantito il diritto al lavoro, alla famiglia, allo studio, alla casa nei confronti di chi, fino ad oggi, si è sentito richiedere più doveri che visto offrire più diritti? È vero che a cantare fuori dal coro si fa più rumore, ma si canta non fuori dal coro della Lega ma da quello degli interessi del Paese e dei suoi cittadini ed è paradossale che a difendere l'interesse nazionale debba essere un leghista», conclude Calderoli. Controrisposta di La Russa: «Ha ragione Calderoli. Il voto va dato a chi è cittadino italiano. Il problema è stabilire chi è cittadino italiano». Meno male che sono alleati. ♦

La mala pianta

La memoria negata dalla politica

Dalla ribellione alla morte con depistaggio

È il 9 maggio del 1978. Il corpo di Giuseppe "Peppino" Impastato viene trovato a Cinisi (Pa) sui binari della ferrovia, straziato da un'esplosione di tritolo alla vigilia delle elezioni a cui si era candidato. Le forze dell'ordine parlano di attentato terroristico in cui



sarebbe stato coinvolto, poi di suicidio. Ci vogliono quasi 25 anni per arrivare, grazie alla tenacia della madre e del fratello, alla verità: Peppino è stato ucciso dalla mafia per aver denunciato - lui, nato nel '48 in una famiglia imparentata con la mafia - le attività del boss Badalamenti. Attivista politico con i socialisti e poi con Dp, fondatore di Radio Aut, si era ribellato alla cultura dell'omertà.

Foto di Gianpietro Malosio/Fotogramma



Lo sfregio: l'albero per Impastato che è stato reciso

Intervista a Giovanni Impastato

«Mio fratello Peppino e gli sfregi quotidiani alla lotta antimafia»

L'ulivo sradicato Vicino Bergamo divelto l'albero piantato per ricordare l'attivista dei «Cento passi»: «Un gesto politico. E questo governo vuole legalizzare l'illegalità»

ADRIANA COMASCHI

ROMA
acomaschi@unita.it

Un gesto politico». Giovanni Impastato legge così lo sradicamento dell'ulivo piantato a Ponteranica (Bg) in memoria del fratello Peppino, vittima simbolo della mafia come raccontato nel film «I cento Passi». Chi l'ha compiuto ha lasciato un biglietto in dialetto, «qui ci voglio un pino», la notte prima del corteo con cui sabato oltre 7 mila persone hanno protestato per la decisione del sindaco leghista di rimuovere la targa della biblioteca dedicata a Peppino. «Quello del primo cittadino è stato un atto mafioso», accusa Giovanni. Racconta dei microfoni spia messi a

Il sindaco leghista: leveremo anche l'altra targa di ricordo

Nessuna marcia indietro a Ponteranica, dopo la manifestazione di sabato quando oltre 5 mila persone hanno sfilato per chiedere all'amministrazione comunale leghista di rimettere al suo posto la targa d'intitolazione della biblioteca a Peppino Impastato.

Chi è

L'impegno: quella biblioteca per non dimenticare



Giovanni Impastato, 56 anni, commerciante, fratello minore di Giuseppe «Peppino», è vicepresidente del «Centro siciliano di documentazione» sulla mafia, nato nel '77 e intitolato al fratello. Con la madre ha fatto della casa di Peppino una Casa Memoria.

due sostenitori del Comitato Impastato e avverte: «Con questo governo la cultura dell'antimafia è a rischio».

Si aspettava quest'ultimo gesto?

«C'erano stati dei segnali: stamattina a Ponteranica abbiamo denunciato il ritrovamento di una cimice nell'auto di Gaspare D'Angelo, del Comitato Impastato sul territorio, una prima cimice l'aveva scoperta in casa Vanni Cassis: con loro abbiamo organizzato la manifestazione di sabato. I carabinieri dicono che sono microfoni spia. Poi c'è lo sradicamento dell'ulivo: uno sfregio aperto. Nell'insieme, segnali inquietanti».

Qual è il messaggio?

«Si fa capire che l'ulivo - albero mediterraneo - non deve invadere questo territorio, come dire che Peppino Impastato è un simbolo estraneo e dunque va rimosso. Quindi sbaglia chi ha parlato di un fatto isolato: è invece un'azione che si sposa in pieno con il progetto della Lega, di discriminazione di tutte le culture «altre». È un gesto politico ed è forte. Chi l'ha compiuto, ha capito che sabato ci si voleva opporre non solo alla rimozione della targa, ma più in generale al progetto razzista, reazionario e fascista della Lega».

Insomma è come se si dicesse: il problema mafia non ci riguarda...

«Certo, ma è un atteggiamento stru-

stato. «Le cose non cambiano», ha detto il sindaco, Cristiano Aldegani, che ha pure annunciato che presto farà togliere anche la targa sistemata vicino ad un ulivo piantato in memoria del giovane ucciso dalla mafia. L'albero era stato piantato in memoria di Impastato il 3 giugno 2008 (stesso giorno dell'intitolazione della biblioteca al giovane ucciso) e tre notti fa poco pri-

mentale. Ci sono documenti molto dettagliati che testimoniano della penetrazione della mafia nel nord Italia, l'associazione Libera sta curando un grosso dossier sulle cifre di beni mafiosi in Lombardia. Quanto a Ponteranica, quando il sindaco sceglie di rimuovere la targa per Peppino questo - voglio essere chiaro - non implica una sua convivenza con la mafia. Lui l'ha fatto obbedendo una logica che è quella dell'espulsione dal territorio di tutto ciò che è «estraneo» («Meglio onorare personalità locali» aveva detto, ndr). La stessa logica che fa del pacchetto sicurezza del governo una caccia ai migranti. Però...»

Però?

«La mafia con quello che è successo a Ponteranica c'entra, perché quello compiuto da Aldegani è un atto mafioso. Nel senso che favorisce una cultura mafiosa, nel momento in cui favorisce la cancellazione della memoria storica e insieme una cultura del consenso, del riconoscimento per la mafia. E tutto ciò è pericoloso, anche perché proprio in quella zona la mafia si sta espandendo. Quello del sindaco è un gesto che non aiuta la legalità».

Mettiamo in fila alcuni fatti degli ultimi tempi. Il ministro Maroni continua a rifiutarsi di sciogliere il Comune di Fondi, sospettato di infiltrazioni criminali; emergono nuovi dettagli sul significato della vicinanza di Mangano, indicato come mafioso, all'attuale premier negli anni '70; cinque pentiti accusano il sottosegretario Cosentino di collegamenti con la camorra. La cultura anti mafia intanto viene vilipesa. È a rischio?

«Sì, finché c'è questo governo: non è un buon esempio di legalità, anzi tenta in tutti i modi di legalizzare l'illegalità. Nel paese manca ormai una cultura della legalità: non ci sono solo questi ultimi episodi, ricordiamoci della condanna a Cuffaro che non è più presidente della Regione Sicilia ma rimane senatore, in Parlamento poi siedono un centinaio di persone che ha conti in sospeso con la giustizia. Anche per questo sabato abbiamo manifestato, per far crescere una cultura dell'indignazione: oggi non ci si indigna più di nulla. Ma se il paese si muove, si può vincere. Sono fiducioso». ❖

ma della manifestazione era stato sradicato. «Sradicare quell'ulivo è stato un atto stupido e provocatorio che avrebbe potuto contribuire a creare ancora di più un clima di tensione in paese - ha detto il sindaco - Ma per quanto riguarda la targa, la lasceremo per alcuni giorni poi sarà rimossa, così come succede con tutte le cose non autorizzate».



Da Dell'Utri a Fondi il senso del governo per Cosa Nostra

Dal senatore sotto processo d'Appello per concorso esterno al sottosegretario Cosentino indicato come «interfaccia» dei Casalesi. Passando per il comune pontino infiltrato e salvato

Il dossier

G. V.

ROMA

Certo, il premier l'ha ripetuto anche ieri a Milano: «Nessuno ha fatto tanto come noi nella lotta alla mafia». Una litania, come tante, come quasi tutte. Poi i fatti. Per quello che sono i tagli alla sicurezza, per esempio. E poi una serie di punti oscuri piantati dentro Palazzo Chigi. A partire dal caso Fondi.

Sul cui scioglimento per infiltrazione mafiosa ci sono tonnellate di carte chiarissime. Messe una sull'altra da un prefetto - Bruno Frattasi - che conduce questa battaglia contro il mulino a vento di un ripetuto «no, non si scioglie» imposto dal gover-

stema di voti e di potere. E di protervia. La stessa che ha multato la manifestazione antimafia di sabato: mille euro per sosta abusiva. E chi vuol capire capisca.

D'altronde l'andazzo è chiaro se c'è un sottosegretario - Nicola Cosentino - indicato da quattro pentiti come interfaccia dei Casalesi eppure tranquillo al suo posto. Ed è ancora più chiaro quando - è appena successo - la requisitoria di un pg dice tondo tondo che Mangano

Il contesto

Tagli alla sicurezza e attacchi ai pm: qualcosa non torna. Anzi, sì

era «il simbolo della tutela da parte della mafia a Berlusconi». E questo resta come un sibilo nel frastuono dell'indifferenza. Certo, accuse tutte da provare definitivamente quelle del processo a Marcello Dell'Utri: il giudizio di primo grado che ha condannato il senatore Pdl a 9 anni per concorso esterno in associazione mafiosa non basta.

E però qualcosa non torna. Se invece di cercare la verità sulle stragi si cerca di processare le procure che quella verità la cercano ancora. Se invece di sostenere i giudici li si indica come sobillatori. Fini nelle scorse settimane ha detto parole chiare, il suo collega Schifani non ha apprezzato affatto. Il senso per la lotta alla mafia nel Pdl è poco chiaro. Anzi, pochissimo. ❖

AGGUATO DI 'NDRANGHETA

Damiano Vallelunga, di 52 anni, ritenuto dagli investigatori il boss della di Serra San Bruno (Vibo Valentia) è stato ucciso davanti al Santuario dei Santi medici Cosmo e Damiano, a Riace.

no. In verità il ministro Maroni qualche timido tentativo per imporsi l'ha fatto. Prendendo impegni che però gli altri ministri - e il premier - gli hanno perentoriamente smontato. Intoccabile, Fondi. Con il suo si-

La mala pianta

Le stragi insabbiate

Caselli: contro la mafia non abbassare la guardia

«Per quanto riguarda la mafia quando l'attacco supera una certa asticella, allora lo Stato reagisce, e delega alle forze dell'ordine e alla magistratura interventi affinché la violenza mafiosa sia riportata ben sotto l'asticella». Lo ha detto il procu-

ratore di Torino, Gian Carlo Caselli. In quella fase, rileva Caselli, «forze dell'ordine e magistratura hanno il sostegno delle forze politiche, delle istituzioni, della società civile; ed è un sostegno forte, robusto, che però dopo un biennio di solito tende a declinare. È successo ai giudici Falcone e Borsellino, è successo dopo le stragi del '92 ... »

Calabria, boss arrestato Stava banchettando

È stato arrestato Giuseppe Antonio Accorinti, 50 anni, condannato a 21 anni di carcere per una lunga catena di reati associativi, boss della cosiddetta «mafia rurale» in Calabria. I carabinieri lo hanno sorpreso mentre stava banchettando con altri.

Depistaggi su via D'Amelio: coinvolti 4 poliziotti

Le indagini di Caltanissetta: avrebbero condizionato le deposizioni di due ex collaboratori che si sono autoaccusati del furto dell'auto usata nella strage

Il dossier

NICOLA BIONDO
PALERMO
politica@unita.it

È stata definita la strage più dannosa per Cosa nostra. Ma, a distanza di 17 anni, quella di via D'Amelio, dove hanno perso la vita il giudice Borsellino e i cinque ragazzi della scorta, sta mandando in pezzi un mito dell'antimafia, il gruppo investigativo diretto dal questore Arnaldo La Barbera e nato per dare la caccia agli esecutori delle stragi del '92. Risultano indagati quattro poliziotti sospettati di aver indirizzato le deposizioni di due ex-collaboratori di giustizia sulla strage di via D'Amelio: Salvatore Candura e Enzo Scarantino che si autoaccusarono del furto di una macchina, una 126 rossa che, secondo una perizia, era stata usata per compiere la strage. Una ricostruzione sancita da una sentenza di Cassazione che oggi viene messa in discussione dalle indagini scaturite da un altro pentito, Gaspare Spatuzza. Che incredibilmente si autoaccusa dopo 11 an-

ni di carcere duro del furto della stessa auto.

Le pressioni su Candura sarebbero state di natura fisica e psicologiche. Lo stesso teste lo ha più volte denunciato in passato. Mentre sui verbali di Scarantino sono visibili una serie di aggiustamenti operati da agenti di polizia. Entrambi quin-

La procura nissena
Tre agenti sarebbero già indagati, un quarto ancora non è iscritto

Lo scenario-Spatuzza
È un'altro pentito: ora è lui a dire di aver «rimediato» la Fiat 126

di sarebbero secondo le nuove indagini due falsi collaboratori. Tutto questo porterebbe quindi ad una revisione del processo Borsellino: sia per gli esecutori che per una parte dei mandanti.

Stabilito questo la domanda è perché sarebbe avvenuto il depistaggio. Perché i poliziotti agli ordini di La Barbera, che se fosse vivo, sareb-



Verità: la manifestazione delle agende rosse di sabato a Roma

SANGUE SULLE STRADE

Dal primo gennaio al 20 settembre gli incidenti nei week end sono stati oltre 35 mila, con più di 900 vittime, un terzo dei quali sotto i 30 anni. Lo dice l'Associazione amici della stradale.

be tra gli indagati, si sono prestati a questo gioco? Ci furono ordini precisi dal vertice del Viminale di cui La Barbera si fece esecutore? C'è un nesso tra questa ipotesi di depistaggio e le domande senza risposta che ancora avvolgono il teatro della strage? Chi ha condotto le indagini per scoprire dove si sono appostati i killer di via D'Amelio? La pista del Castello Utveggiò, dove operava il «Ce-

Foto di Danilo Schiavella/Ansa

Palermo, rubato autocarro di «Squadra antimafia» in tv

L'autocarro di una ditta romana che lavora per conto della produzione di «Squadra antimafia Palermo» (Canale 5) è stato rubato nel capoluogo siciliano. All'interno del mezzo c'erano tre moto di grossa cilindrata



Luigi de Magistris

«È il momento - dice Luigi De Magistris in merito al discorso di Berlusconi - di valutare un eventuale ricovero in un centro di cura»

Bari, Lea Cosentino (ex-Asl) indagata per truffa

L'ex direttore generale della Asl di Bari Lea Cosentino, rimossa dall'incarico dalla Regione Puglia perché coinvolta in una delle inchieste sulla sanità pugliese, è indagata, insieme ad altre quattro persone, dalla Procura di Lecce per una presunta truffa

da oltre otto milioni di euro ai danni della Regione Puglia. La notizia è stata pubblicata dal Nuovo Quotidiano di Puglia. Agli indagati, scrive il giornale, è stato notificato l'avviso di conclusione delle indagini preliminari. I fatti risalgono al 2002, quando Cosentino era direttore generale pro-tempore del consorzio Sisri di Lecce.

19 luglio 1992

Borsellino, l'attentato e l'agenda rossa sparita



100 kg di tritolo in via D'Amelio, con il giudice muoiono anche i 5 della scorta. La bomba venne radiocomandata a distanza ma ancora oggi non è chiaro come venne organizzata la strage, nonostante il giudice sapesse di un carico di esplosivi arrivato a Palermo proprio per lui. Poi il particolare più inquietante: l'agenda rossa di Borsellino non venne mai ritrovata.

risdi», una scuola per manager, e trovano appoggio alcuni uomini dei Servizi, viene battuta da Gioacchino Genchi e Arnaldo La Barbera. Ma finisce «bruciata» proprio da un'iniziativa di La Barbera.

A rivelarlo è lo stesso Genchi in un verbale del 2003 alla Dia di Caltanissetta: «Nell'ambito delle indagini curate fra il '92 ed i primi mesi del '93 ricordo che fu accertata la presenza al castello Utveggio di alcuni soggetti provenienti dall'ex ufficio dell'Alto Commissario per la lotta alla mafia... Con mio disappunto il dr. La Barbera convocò in ufficio il Prefetto Verga (Direttore del CERISDI) palesandogli sostanzialmente l'oggetto dell'indagine tanto che, per come mi fu riferito tali soggetti da lì a poco smobilitarono dal castello».

Due confessioni, una macchina e un mistero. Tutto ruota intorno ad una utilitaria: la 126 rossa che viene indicata dalle prime indagini come l'autobomba. Scarantino dice, «sono io ad aver commissionato il furto», poi ritratta e rivela di essersi inventato tutto su pressione degli inquirenti. Nel 2008 arriva Spatuzza e

dice: «Vi dimostro che l'ho rubata io» e indica il luogo esatto del furto. Tutto risolto? Per nulla perché le foto i video girati sul teatro della strage dimostrano che quel blocco motore della 126 rossa a via d'Amelio compare solo alle 13 del giorno dopo, il 20 luglio.

La pista dell'auto che porterà fino a Scarantino è prefabbricata? Ci sono sicuramente delle anomalie. La prima, come abbiamo visto è la macchina. Come fa Scarantino a rivelare per primo marca, tipologia e nome della proprietaria dell'auto rubata se è un pentito fasullo? O è stato istruito da qualcuno, oppure ha avuto effettivamente un ruolo nel furto. Ma, in tal caso, sarebbero le rivelazioni di Spatuzza ad avere tutt'altro significato e risulterebbero oscure e depistanti.

La seconda anomalia è che la polizia dopo aver rinvenuto il blocco motore della 126 mette sotto intercettazione la proprietaria della stessa. Perché? Da quella intercettazione la polizia arriva fino Candura che secondo le indagini odierne viene minacciato perché confessi il furto indicando in Scarantino il mandante.

Foto e video

Ma il blocco motore dell'autovettura appare solo il giorno dopo

Le piste prefabbricate

Chi l'ha portata lì e quando? Che ruolo ha avuto il Viminale?

Terza anomalia: nei giorni seguenti alla strage arriva una telefonata anonima che segnala un pezzo di carta in un cestino di rifiuti vicino a via D'Amelio. Gli trovano il disegno di un uomo con la barba e un saio. Lì per lì nessuno ci fa caso ma quando Scarantino viene arrestato qualcuno si accorge che quell'identikit si attaglia perfettamente al suo: è infatti tra i frequentatori di una comunità religiosa che durante le cerimonie indossa proprio il saio. ❖

Dalla Corte d'assise i primi dubbi sul ruolo del pentito

Le motivazioni della sentenza del terzo processo sulla strage parlano di «punti oscuri» e della difficoltà di distinguere il vero dal falso nelle dichiarazioni di Scarantino

I documenti

I giudici del terzo processo per la strage di via D'Amelio hanno riconosciuto che ci sono ancora molti punti oscuri. «La Corte è pienamente consapevole che la ricostruzione dei fatti che intende offrire è gravemente lacunosa, rimanendo tuttora non identificata una larga parte degli attentatori e dovendosi ancora sciogliere innumerevoli e importanti interrogativi riguardo alle modalità operative seguite dai medesimi... Certamente, una grave responsabilità va addebitata a quegli imputati coinvolti nella fase esecutiva che, pur avendo deliberato di collaborare con l'autorità giudiziaria, hanno mantenuto un atteggiamento gravemente reticente in ordine a molti aspetti della propria - e altrui - partecipazione alla strage».

Sulle dichiarazioni del pentito Scarantino si afferma: «La sua collaborazione ha provocato un notevole dispendio di risorse investigative ed ha a lungo impegnato gli inquirenti nel gravoso sforzo di discernere le poche verità dalle molte menzogne che hanno infarcito le sue dichiarazioni»

Per la corte d'assise, Borsellino fu ucciso «per agevolare la creazione di nuovi contatti politici» in esecuzione di un disegno «volto ad esercitare una forte pressione sulla compagine governativa... e indurre coloro che si fossero mostrati disponibili tra i possibili referenti a farsi avanti per trattare un mutamento di quella

linea politica».

Il riferimento è alla cosiddetta «trattativa» che si sarebbe svolta nell'estate del 1992 e di cui ha parlato per primo (nel gennaio 1993) Vito Ciancimino. Poi, nell'agosto del 1996, Giovanni Brusca ha rivelato l'esistenza di una serie di richieste che Salvatore Riina avrebbe avanzato allo Stato in cambio della fine delle stragi. Il documento nel quale quelle richieste sareb-

La trattativa

Mafia e Stato avrebbero «parlato» nell'estate del 1992

bero state riassunte è stato chiamato «papello» ed è al centro delle nuove indagini della procura di Palermo. Secondo Brusca, uno dei terminali di questa trattativa sarebbe stato l'allora ministro dell'Interno. Nicola Mancino, che ha sempre respinto il sospetto, di recente è stato interrogato dalla procura di Caltanissetta.

Un altro importante pentito, Tullio Cannella ha riferito che la strage di via D'Amelio «venne eseguita per fare una cortesia ad altre persone» estranee a Cosa nostra.

Un movente ritenuto valido anche da una nota del 1994 della Direzione investigativa antimafia dove si afferma che la morte del giudice Borsellino «non sembra sia da ricondurre esclusivamente agli interessi immediati di Cosa Nostra». ❖

La mala pianta

Veleni, gli italiani non devono sapere

In fondo al mare di Cetraro non c'è solo un relitto con i suoi veleni. Ci sono trent'anni di storia d'Italia, di traffici, di collusioni, di morti ammazzati che cercavano la verità, di vittime collaterali. Fatti che i processi non hanno chiarito. Vittime da onorare: è l'occasione giusta.



Dicembre 1990, la Jolly Rosso

IL VIAGGIO INFINITO La nave dell'armatore Messina partì dal porto di La Spezia carica di 10 mila fusti e si arenò dopo un lungo viaggio il 14 dicembre del '90 sulla spiaggia di Amantea. La zona è ancora inquinata da scorie radioattive.



Aprile 1991, il Moby Prince

LA STRAGE DEGLI INNOCENTI La sera del 10 aprile '91 il traghetto era appena partito da Livorno e si scontrò con la petroliera Agip Abruzzo. Nel porto trafficavano navi americane e somale. La collisione per evitarle? Morirono 140 persone.

Le verità affondate da Sibari a Mogadiscio

Il filo che lega tanti misteri italiani, dal Rigel alla Moby Prince. L'uccisione del maresciallo del Sismi Li Causi in Somalia e il caso Ilaria Alpi

L'inchiesta

MARCO BUCCIANTINI

INVIATO A CETRARO (COSENZA)
mbucciantini@unita.it

Le storie andrebbero raccontate dall'inizio ma questa bisogna prenderla per la coda, e risalirla con tenacia e per amore del vero. Forse svelerà vent'anni di affari, di omicidi lontani e di stragi vicine, nel mare di casa. Nei bidoni del Cunsky può esserci il veleno e forse si nasconde anche un capitolo del libro di questo Paese. Ci sono vittime da onorare, debiti da saldare con i familiari di innocenti uccisi.

Una stella, la più luminosa, in fondo allo Ionio: si può cominciare dal 21 settembre del 1987, quando la Rigel s'inabissò al largo del golfo di Sibari. Rigel è un nome da romantici: è la stella più nitida della costella-

zione di Orione. Affondò fino ai mille metri di quel tratto di mare, sprofon- do perfetto per occultare qualunque cosa. Nessun Sos venne lanciato e non ve n'era bisogno: ad attendere l'equipaggio c'era una nave jugoslava diretta in Tunisia. Fu provato il naufragio doloso e l'armatore fu condannato per truffa all'assicurazione (i Lloyd's di Londra). A quella data dunque era già oliato il traffico di rifiuti tossici. Un esposto di Legambiente avviò l'inchiesta che il procuratore reggino Francesco Neri condusse insieme al capitano di vascello Natale De Grazia. L'inchiesta fu archiviata per l'impossibilità di proseguire le indagini in assenza del relitto. Ma i due batterono quella pista, trovando conferme - nel 1995 - in una nota appuntata sull'agenda di Giorgio Comerio, industriale lombardo che si era appropriato di un'idea dell'Ispra (istituto per la ricerca ambientale che lavora per Euratom): smaltire i rifiuti nocivi non più in cavità geologiche ma nel profondo del mare. Fu l'Onu a im-



Fusti di rifiuti tossici

pedirlo, vietando con una convenzione lo sversamento di materiale pericoloso sui fondali marini. Comerio rivendette il progetto alla mala e aggan- ciò i governi di mezzo mondo. Nell'appunto ritrovato nella sua villa a Garlasco c'era scritto che la Rigel trasportava rifiuti pericolosi e rientra- va tra le 50 affondate. Gli spazzini erano le cosche dei luoghi, ricompen- sate a dovere. La scoperta dette un

senso all'arenaggio della Jolly Rosso sulla spiaggia di Amantea (40 km a sud del Cunsky). La nave era partita dalla Spezia con diecimila fusti di sostanze tossiche recuperate in Libano. Barili che non furono rinvenuti e che si teme siano interrati in zona. A distanza di 19 anni parlano i morti: i casi di tumore nei comuni di Serra D'Aiello e Aiello Calabro sono sopra la media. Sulle acque del limitrofo



Marzo 1994, Ilaria e Miran

CHISA, MUORE — La giornalista del Tg3 e l'operatore stanno indagando a Mogadiscio sui traffici di armi e rifiuti tossici fra i Paesi ricchi e l'Africa. Vengono barbaramente uccisi a colpi di kalashnikov.



I misteri della Somalia

AGENTE E TESTIMONE — In Somalia fu ucciso - nel '93 - l'agente del Sismi Vincenzo Li Causi, che era in contatto con la Alpi. Fu trovato morto anche l'operatore della tv Usa che riprese l'omicidio di Ilaria e Miran.



Dicembre 1995, il capitano

IL VIAGGIO — Mentre sta arrivando alla Spezia per verificare la partenza di 180 navi a perdere, fatti raccolti col magistrato Francesco Neri, muore misteriosamente il capitano di vascello Natale De Grazia.

torrente Olivo esistono analisi controverse, alcune provrebbero la presenza di scorie radioattive.

I porti di provenienza - lo sanno i servizi segreti e lo sa anche De Grazia e lo annota - sono quelli del Tirreno Tosco-Ligure. In uno di questi scali si consuma la più grande tragedia nella storia della marina mercantile. È il 10 aprile 1991, alle ore 22.26 il traghetto Moby Prince in servizio di linea tra Livorno e Olbia, lancia il may day. Si è scontrato con la petroliera Agip Abruzzo. Il Moby ha mollato gli ormeggi da poco. S'infiamma, è anco-

Operazione Urano
Il militare parlò
dei traffici di rifiuti
alla giornalista del Tg3

Comerio
Offi 5 milioni di dollari
ai somali per far
sparire i carichi

ra vicina alla città, il rogo si vede dalla Terrazza Mascagni e nonostante questo i soccorritori la raggiungono alle 23.35, quindi 59 minuti dopo la richiesta d'aiuto. Il ritardo costò la vita ai 140 a bordo del Moby: si salvò solo il mozzo Alessio Berthrand. Cosa accadde non si è mai saputo. I processi sono finiti additando «il destino cinico e baro», come disse un pm. Quella sera in porto c'era molto traffico: cinque navi affittate dai militari americani che rientravano con le armi inusate nella guerra del Golfo. Per riportarle a Camp Darby o per sbarbarle su altre imbarcazioni?

I registri del porto piazzano tra le navi in movimento quella sera il 27 October II, peschereccio che tre anni dopo comparirà in un'inchiesta sul traffico d'armi con la Somalia: lo scovò Ilaria Alpi, che indagava su queste

compravendite. Forse Moby e Agip si scontrarono per evitare le navi che stavano mercanteggiando armi. Sicuramente il ritardo dei soccorsi consentì di ripulire la scena dalle presenze proibite.

Le armi in Somalia servono sempre. La guerra è perenne. E anche nel Corno d'Africa si producono rifiuti. Lo sa bene Comerio, che si propone ai governanti africani: ai somali offre 5 milioni di dollari per inabissare le ingombranti scorie radioattive. Fax spediti dalla Lombardia e destinati ai capi fazione dimostrano tangenti e commesse. Sono documenti acquisiti dalla commissione d'inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi. Ma prima di lei e dell'operatore Miran Hrovatin - trucidati a Mogadiscio il 20 marzo del 1994 - in Somalia (a Balad) era stato ucciso anche il maresciallo del Sismi Vincenzo Li Causi, già attivo nella struttura paramilitare Gladio. Per gli inquirenti italiani, Li Causi si sarebbe interessato all'operazione Urano (un progetto di smaltimento di rifiuti tossico-nocivi e di scorie nucleari, in Somalia e in altri Paesi africani) e avrebbe manifestato una crescente inquietudine. S'è confidato con Ilaria Alpi? Il maresciallo dei Carabinieri Francesco Aloï, che fu in servizio al comando della missione Ibis in Somalia, i due si conoscevano. Che Ilaria avesse contatti con un uomo del Sismi l'hanno affermato anche l'operatore della Rai Alberto Calvi e Giancarlo Marocchino, imprenditore italiano a lungo presente in Africa.

La Alpi conosceva una parte di questa storia. Che nelle testa del capitano De Grazia si era ingigantita: il 12 dicembre del 1995 sta raggiungendo La Spezia per cercare nei registri navali i nomi di circa 180 imbarcazioni affondate intorno alle coste meridionali e partite da quell'area. Ci pensa su, mentre un misterioso malore lo stronca sul sedile posteriore dell'auto che lo porta verso la verità. ♦

«C'è un solo modo per sapere tutto: recuperare il relitto»

All'inizio degli anni Novanta due inchieste avevano individuato un cargo carico di veleni. Ma il «corpo del reato» restò in fondo al mare. Il procuratore Pace: «Ora è possibile»

Il precedente

Lo smaltimento illegale dei rifiuti radioattivi è il «filo nero» che unisce inchieste giudiziarie e criminali diversi avvenuti negli ultimi vent'anni. Ma ci fu furono due indagini, condotte parallelamente a Matera e a Reggio Calabria, che arrivarono quasi al cuore del problema. A bloccarle fu una ragione tecnica all'epoca insormontabile: l'enorme costo del recupero del «corpo del reato». Cioè del relitto. Un problema che - come sostiene l'assessore regionale all'Ambiente Silvio Greco, che è anche un biologo marino di fama internazionale - non si pone per la nave di Cetraro. Oggi esistono le tecnologie per realizzare

una completa bonifica e accertare qual era il carico. I costi sono alti, ma affrontabili per uno dei paesi più industrializzati del mondo. E non sono paragonabili al pericolo per l'ambiente e per la salute degli uomini. È per questo che sorprende il silenzio del governo. Che tratta il caso delle navi dei veleni come un problema locale.

Nicola Pace, oggi procuratore capo a Brescia, all'inizio degli anni Novanta guidava la procura di Matera e - con l'allora procuratore capo di Reggio Calabria Francesco Neri - accertò l'affondamento doloso di 42 navi cariche di rifiuti radioattivi. Una di esse, il cardo «Rigel», fu individuato a 2000 metri di profondità al largo delle coste calabresi. Il costo dell'operazione, e il sostanziale disimpegno della politica, eliminarono rapidamente la speranza di poter realizzare l'indispensabile recupero. Le indagini, per quella ragione, si arenarono. «Da quanto leggo sul ritrovamento a Cetraro - dice Pace - ho l'impressione che siamo di fronte a una conferma dei risultati raggiunti negli anni Novanta. Credo che sarebbe un errore perdere questa nuova opportunità. Il recupero del relitto è indispensabile». ♦

LO VOGLIONO TROVARE O NO?

L'assessore della Calabria Silvio Greco chiede all'on. del Pdl Nitto Palma di smentire la dichiarazione che vorrebbe evitare la bonifica delle acque calabre, «per non sprecare soldi della comunità»

La sfida elettorale

Gara a cinque per lo sbarramento

La prima cancelliera amata dal 60% dei tedeschi

È stata la prima donna ad arrivare a guidare la Germania ed ha alle spalle una lunga marcia per arrivare ad essere la donna più potente del mondo, come l'ha incoronata Forbes: Angela Merkel gode di una popolarità personale del 60%.



Guido Westerwelle

Il leader liberale gay che vuole guidare gli Esteri

La sua aspirazione è diventare ministro degli Esteri: sono quasi 11 anni che si riscalda in panchina. Guido Westerwelle, leader liberale (Fdp) ha 48 anni, avvocato, gay dichiarato è riuscito a traghettare la Fdp dal 6% a un traguardo a due cifre.

→ **Nuova alleanza** possibile tra Cdu-Csu al 33,5% e Fdp al 14,6%

→ **Minimo storico** Socialdemocratici al 23%. Linke al 12,5%. Verdi al 10%

Angela Merkel vince: governerà con i liberali Crolla l'ex alleato Spd

La Germania premia la cancelliera Merkel ma bocchia senza appello la Grande Coalizione. Il nuovo governo nascerà nel segno dell'alleanza tra Cdu e liberali. La Spd al minimo storico. Aumentano Linke e Verdi.

GHERARDO UGOLINI
BERLINO

Cambia la maggioranza di governo a Berlino. La cancelliera resta la stessa, Angela Merkel ieri non ha nascosto la sua grande soddisfazione. Ma la coalizione «nero-gialla» formata da Cdu, Csu e Fdp ottiene una maggioranza parlamentare più che sufficiente per varare un nuovo esecutivo. È la fine della «Grosse Koalition», punita senza alcuna indulgenza dagli elettori. È la vittoria dei liberali di Guido Westerwelle che riporta il suo partito al governo dopo undici anni trascorsi all'opposizione.

BENE L'OPPOSIZIONE

Ed è una vittoria anche per la Linke che supera il 12% dei consensi e si conferma forza stabile del panorama politico tedesco.

Puniti dunque i due partiti della Grosse Koalition, ma con una bella differenza. La Cdu scende al 33,6%, due punti in meno rispetto alle politiche precedenti e peggior risultato di sempre. Ma si può consolare con la permanenza al gover-

no e con la conferma di Angela Merkel alla cancelleria. Ben più drammatico il fiasco della Spd. Il 23,1% che ha registrato ieri va oltre i pronostici più pessimistici. È il peggior risultato del Dopoguerra, meno 11 punti rispetto a quattro anni fa.

Mai si era visto un partito perdere così tanto da un'elezione all'altra. Voti che finiscono in parte alla Linke (12,5%) e ai Verdi (10,4%) e in parte nell'astensionismo, visto che ieri è stato battuto il record negativo di affluenza alle urne (ha votato solo il 71,2%).

BRUCIATO UN TERZO DEI VOTI

Quando un partito perde in un sol colpo un terzo dei suoi consensi non si può parlare di semplice sconfitta;

Tracollo

Il partito di Steinmeier perde undici punti rispetto al voto del 2005

TUTTI I CANCELLIERI

Una sola donna

Dal 1949 la Germania è stata governata da otto cancellieri, 5 cristiano democratici e 3 socialdemocratici. Merkel unica donna.

si tratta di una vera e propria catastrofe col rischio concreto che un partito grande e glorioso come la Spd, carico di quasi 150 anni di storia, finisca con l'aver un ruolo marginale nella scena politica tedesca. A giudicare dalle dichiarazioni pronunciate a caldo in tv dai leader Spd non sembra vi sia piena consapevolezza della débacle. Steinmeier ha parlato di «giornata amara per la socialdemocrazia», ha rivendicato i successi del suo partito negli undici anni in cui ha governato («abbiamo contribuito a fare della Germania un paese più moderno, più tollerante e meno provinciale»), si è detto pronto a guidare l'opposizione nella prossima legislatura. Ma nessuna parola di vera autocritica è venuta da lui o dal presidente Müntefering. L'unico che sembra aver compreso la gravità della situazione è Klaus Wowereit, il borgomastro socialdemocratico di Berlino, il quale ha sottolineato la necessità di «modernizzare e ringiovanire» il partito denunciando i troppi compromessi accettati pur di stare al governo con la Cdu.

LA RESA DEI CONTI

C'è da scommettere che presto si aprirà un vivace dibattito nel partito e che Wowereit avrà un ruolo di primo piano. Forse è lui il leader cui la socialdemocrazia può aggrapparsi anche per costruire un rapporto collaborativo con la Linke di Lafontai-



ne e Gysi. La quale Linke esce molto bene da queste elezioni: non solo ha preso il 12,1% a livello nazionale con un aumento di quasi 4 punti, ma sfiora il 30% in Brandeburgo, dove si è votato per il parlamento regionale, ed entra col 6,6% nel parlamento dello Schleswig-Holstein: con questo sono ora sei i Länder occidentali in cui la Linke ha una rappresentanza parlamentare e diventa davvero impossibile negarle la qualifica di «partito nazionale».

IL VICECANCELLIERE

Westerwelle ha portato la Fdp al 14,6% ed è il vero vincitore delle elezioni. Nel prossimo governo sarà vicecancelliere e ministro degli Esteri, come lo era stato Genscher al tempo di Kohl. Simpatico, brillante, gay dichiarato, ha fatto crescere la Fdp di elezione in elezione fino al trionfo di ieri. Ha conquistato consensi promettendo meno tasse, agevolazioni per chi investe, più istruzione e più rispetto dei diritti civili. Presto vedremo se saprà mantenere quanto promesso. ♦

L'uomo ombra di Schröder sconfitto dalle urne

Il candidato socialdemocratico Frank-Walter Steinmeier, è stato vice-cancelliere e capo della diplomazia tedesca, nel governo di coalizione. L'ex uomo ombra di Gerhard Schröder, ha uno stile austero, ed è considerato un profondo conoscitore del suo Paese.



Frank-Walter Steinmeier

Lafontaine-Gysi, la coppia che fa volare la Linke

Oskar Lafontaine e Gregor Gysi sono scesi in campo per guidare la Linke (Sinistra). Sono una coppia di successo: entrambi brillanti oratori. Lafontaine è soprannominato «Napoleone della Saar»; Gysi ex avvocato è stato la mente politica della Sed poi Pds.

La corsa dei Verdi con il miraggio del governo

I Verdi hanno messo in campo Juergen Trittin e Renate Kuenast. Sono al dati al 10% dei consensi e la loro unica speranza - secondo alcuni osservatori - sarebbe un'eventuale coalizione tra Spd-Verdi-Fdp.



Foto Reuters

è un'antica birreria che è stata trasformata in centro culturale, cinema e sala da concerto, al centro del quartiere dell'est giovane e progressista di Prenzlauer Berg, ed è il modello esatto di luogo d'incontro della città «sociale», come se la immagina la formazione di Gregor Gysi e Oskar Lafontaine.

Ieri dalla Linke, poco prima degli exitpoll c'erano già tutti gli ingredienti per le grandi celebrazioni, la gente, le luci, la musica e il tempo bellissimo che invitava a

ALLE URNE

Il voto giovane

Per la prima volta sono stati chiamati alle urne in 3,5 milioni. È la generazione nata dopo il crollo del Muro.

La cancelliera tedesca Angela Merkel

Festa per il popolo di Oskar il rosso Socialdemocratici sotto choc

A Berlino nel quartier generale della Linke che ha fatto il pieno: «Eguaglianza al primo posto» Nella sede Spd la parola «Grosse Koalition» è tabù. Steinmeier: per noi è un giorno amaro

La sinistra

LAURA LUCCHINI

BERLINO
lauralucchini@gmail.com

Quando mancava ancora un'ora ai primi exit poll la tenda di Die Linke allestita all'interno del cortile della Kulturbrauerei a Berlino si era già riempita di gente. Che i risultati sarebbero stati storici per la formazione della sinistra radicale nata appena due anni fa lo si poteva intuire

già dall'enorme presenza della stampa nel quartiere generale.

Tra i presenti girava come un tormentone il sussurro «Zehn perzent», 10%. Mentre su Twitter, in modo totalmente informale (il Governo aveva dato disposizioni molto severe per evitare i sondaggi anticipati) qualcuno iniziava ad avventurare scenari ancora più trionfali fino al 14%.

IL NODO NUCLEARE

Una signora anziana con una giacca verde fluorescente era riuscita a infiltrarsi nella zona stampa e aveva trovato un angolo dove sedersi tra i

giornalisti. Veniva da Lichtenberg, nel profondo est della città, si chiamava Güdrun e spiegava con sicurezza che c'era bisogno almeno dell'11%, una rappresentanza buona per «i pensionati, le politiche sociali e l'educazione, perché è importante che ci sia in parlamento una forza che si batte per l'uguaglianza sociale». «Non vogliamo i Giallo-Neri perché non vogliamo l'energia atomica», è intervenuta una giovane donna che ascoltava la discussione, «e siamo gli unici contro l'intervento in Afghanistan».

Il luogo scelto per seguire i risultati non era a caso. La Kulturbrauerei

stare fuori.

Quando alle 18 si stavano per annunciare i primi risultati, il tendone bianco al centro dell'antico birrificio scoppiava di gente. Un boato ha fatto tremare Berlino quando la colonnina dei risultati si è situata al 13%. Tutti festeggiavano tranne Franz, un ragazzo alto con gli occhiali e i capelli lunghi che si rendeva conto della svolta che sta per vivere la Germania: «L'unica fortuna è che viviamo a Berlino, un'isola in cui è ancora possibile un governo Rot-Rot (con Spd e Die Linke, ndr)».

BRUCIA LA SCONFITTA

Dall'altra parte della città nella Willy Brandt Haus, quartiere generale dell'SPD l'attesa era stata diversa: tensione, lunghi silenzi e smorfie al pronunciare la parola «Grosse koalition». Non c'era nemmeno tanta speranza a poche ore di quella che sarebbe stata una «chiara sconfitta» e un «giorno amaro per la socialdemocrazia», in parole del leader Frank Walter Steinmeier. Un lungo applauso e una standing ovation di appoggio ha salutato la storica disfatta dell'SPD che da 12 anni era al Governo. ❖

La sfida elettorale

Le sorprese delle elezioni politiche

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

I risultati delle elezioni tedesche, la bruciante sconfitta della socialdemocrazia, il successo delle opposizioni analizzate da uno dei più autorevoli germanisti: Angelo Bolaffi.

Professor Bolaffi, qual è il segno generale del voto tedesco?

«Il dato generale è che l'elettorato tedesco ha bocciato la formula della Grosse Koalition, e in particolare ha punito la Spd. Esiste una maggioranza parlamentare per formare un governo, quello che Angela Merkel ha sempre sognato, e cioè un governo con i liberali. Con un particolare non trascurabile, però».

Quale?

«La cancelliera non avrebbe mai pensato di dover formare un governo con un Partito liberale così forte. Questo significa che la leader della Cdu avrà dei grandi problemi».

Quali?

«La Cdu dovrà riequilibrare il prevedibile liberismo economico del Fdp di Guido Westerwelle con una sorta di politica "cripto socialdemocratica».

Per la Spd è una giornata amara, è stato il primo commento del leader del partito, Frank Walter Steinmeier.

«Più che una amara sconfitta, questa per la Spd è una vera e propria catastrofe. La Spd aveva indicato come limite vitale il 25%. Il risultato ottenuto, il 23,3%, è il peggiore del dopoguerra. Questo significa che inevitabilmente ci sarà un ricambio di tutta la classe dirigente, ed è fin troppo facile prevedere che davanti a sé la Spd ha una sorta di traversata del deserto, senza che si possa ancora neppure immaginare dove questa traversata potrà portare. Il tracollo del Partito storico del movimento operaio europeo suggella la crisi epocale della sinistra socialdemocratica europea».

In questa ottica come leggere il risultato della Linke (Sinistra) di Oskar Lafontaine?

«Il successo della Linke è il risulta-

Resta fuori il partito «pirata» ma con ampio bottino di voti

Il Partito dei Pirati non entra nel Bundestag, ma ottiene comunque un buon bottino di voti. Secondo le proiezioni qualcosa in più del 2%. Lontano dalla soglia del 5% necessario per accedere alla ripartizione dei seggi, ma il miglior risultato finora ottenuto.

to di un dato contingente e di uno strutturale. Quello strutturale è che in tutti i Paesi europei esiste una sinistra-sinistra capace di raccogliere il 10% del consenso elettorale. Il dato contingente è che la partecipazione alla Grosse Koalition della Spd, ha spinto una parte dell'elettorato socialdemocratico a votare per protesta la Linke. In ogni caso anche in Germania, tenendo conto dell'ottimo risultato dei Verdi, si tratta di ripensare forma e contenuto della sinistra».

Dopo i successi della Linke e dei Verdi, il Parlamento tedesco è più o meno governabile?

«Nel Parlamento tedesco sono presenti ormai stabilmente 5 formazioni politiche, e non soltanto, come una volta, 2 molto forti e 3 in qualche modo minori. Questo probabilmente conferma l'idea che nell'Europa continentale, il modello bipolare non piace molto all'elettorato».

Quale ricaduta può avere in chiave europeista il voto tedesco?

«La Germania ha avuto ultimamente delle incertezze nel suo atteggiamento verso la prospettiva europei-

Le alleanze

«I socialdemocratici hanno pagato il prezzo del governo di Grande coalizione con Merkel»

La Linke

«In tutti i Paesi europei esiste una sinistra-sinistra al 10% dei consensi Hanno preso voti dall'Spd»

Il nuovo governo

«La cancelliera voleva il patto con i liberali ma non si aspettava certo che uscissero così forti dalle urne»



Da Sarkozy gli auguri con la firma: «Il tuo amico»

L'Eliseo ha subito inviato le «più calorose congratulazioni» alla cancelliera tedesca Angela Merkel. Alla lettera in cui il presidente si augura un rafforzamento dell'intesa franco-tedesca, la firma in calce di Nicolas Sarkozy con l'aggiunta «il tuo amico».

Intervista a Angelo Bolaffi

«La Spd in rotta La sinistra affronti questa crisi epocale»

Lo studioso: «Il risultato del partito storico del movimento operaio è una catastrofe Per i suoi leader inizia una traversata nel deserto»

sta. Non solo la sentenza della Corte Costituzionale sul Trattato di Lisbona, ma la gestione stessa della crisi della Opel lasciano intravedere una sorta di raffreddamento del tradizionale europeismo tedesco. È ragionevole pensare che il prossimo governo democristiano-liberale potrebbe riaprire in senso positivo il dossier-Europa».

Ripensare la sinistra, non solo in Germania, a partire dal voto tedesco...

«Il problema che si pone è duplice: da una parte la grave sconfitta della Spd rende impraticabile la prospettiva di quanti ritengono che per uscire dalla crisi della sinistra europea basti dar vita a un Partito socialdemocratico. D'altra parte, la scelta dell'elettorato tedesco - che potremmo definire di sinistra - di dare il proprio appoggio a tre formazioni politiche che in modo diverso si richiamano alla sinistra, indica come impraticabile la via di una radicale semplificazione del modello politico come via maestra che consentirebbe alla sinistra di uscire dalla sua crisi attuale». ♦

Chi è

Il direttore dell'istituto italiano di cultura a Berlino



ANGELO BOLAFFI
GERMANISTA

È Docente all'Università La Sapienza, filosofo politico, profondo conoscitore della realtà tedesca. È Direttore dell'Istituto italiano di cultura a Berlino. Tra i suoi libri ricordiamo «Il sogno tedesco. La Nuova Germania e la coscienza europea», edito da Donzelli.

Foto Reuters



Un bambino in un seggio elettorale nel Sud della Germania

Il Portogallo alle urne: Il socialista Socrates vince ma non ha la maggioranza

Bassa affluenza in Portogallo, ieri alle urne per il rinnovo del Parlamento. Il premier uscente Socrates non avrà più la maggioranza assoluta di quattro anni fa. Terza forza i rosso-verdi, già oltre il 10% alle europee.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

«Elezioni cruciali», hanno ripetuto i leader istituzionali - dal presidente della Repubblica Anibal Cavaca Silva al presidente della Commissione europea José Manuel Durão Barroso, che ieri a votato sotto la torre di Belem nel cuore di Lisbona - incitando i portoghesi a non restare a casa e a recarsi ai seggi. Mai 9,5 milioni di elettori non sembra abbiano seguito con entusiasmo la raccomandazione. I votanti a sera sono rimasti sotto alla quota delle precedenti elezioni del 2005. Le operazioni di voto sono terminate nel continente alle 19 ora locale, le 20 in Italia, ma con le urne ancora aperte nelle Azzorre, secondo le stime dell'istituto di sondaggi Eurosondagem l'astensione sarebbe stata alta: fra il 36,9% e il 41,1%. Mentre nel 2005 il popolo dei non votanti era del 34,98 per cento.

E così i socialisti del premier uscente José Socrates, pur rimanendo in testa con 99 o 106 seggi negli exit poll, primo partito, non hanno speranza di confermare il 45 per cento dei voti ottenuto quattro anni fa e quindi la maggioranza assoluta dei 230 seggi parlamentari.

SAUDADE POLITICA

Il Paese del «fado», della «saudade», una sorta di tristezza atlantica che fa da marchio culturale dell'estremo occidente europeo, nell'ultimo anno si è mostrato particolarmente alle corde più che altro sul piano economico. Pur non essendo direttamente investito dalla bolla immobiliare né da quella finanziaria, il Portogallo ha subito duramente gli effetti della crisi mondiale. La disoccupazione è quasi raddoppiata e con 2 milioni di persone sotto la soglia della povertà - su 11 milioni di abitanti - anche la forbice della disuguaglianza sociale si è ampliata ulteriormente. Una situazione di oggettiva difficoltà, di cui solo in parte è stato fatto carico al premier Socrates, impegnato in drastiche riforme e privatizzazioni, ma anche in un rafforzamento delle

infrastrutture a cominciare dalla linea ad alta velocità Lisbona-Madrid. La sua rivale, la 68enne Manuela Ferreira Leite, leader del partito Psd, di centrodestra, non è sembrata più convincente nell'unico duello tv sull'economia, propugnando una linea di ulteriori tagli alla spesa pubblica. Avrebbe tra i 66 e i 77 parlamentari. Casamai i due sono sembrati non troppo distanti nelle ricette. Tanto che gli avversari, sia di destra che di sinistra, li chiamano «Blocco centrale» ipotizzando una futura alleanza.

Lo scontento potrebbe aver favorito invece proprio le formazioni minori. E Socrates potrebbe trovarsi a dover decidere se allearsi con il «Blocco di Sinistra», unione di verdi e comunisti accreditata come terza forza dopo il successo delle europee del giugno scorso.

PROMESSE AI GAY

Nel tentativo di recuperare almeno parte dei voti finiti alle europee al «Bloco de Esquerda», Socrates all'inizio della campagna elettorale ha promesso che se rieletto renderà possibili le nozze gay. Ma poi il tema, non gradito a gran parte dell'elettorato cattolico, è sparito. Sommerso dai temi economici e dalla denuncia degli scandali per corruzione. ♦

IL CASO

Grecia, Karamanlis vuole match in Tv Il Pasok: non serve

Il premier greco Costas Karamanlis vuole un terzo dibattito televisivo con il leader socialista Giorgio Papandreou, dato nettamente favorito dai sondaggi per le elezioni politiche del 4 ottobre. Un portavoce del Pasok ieri si è tuttavia affrettato a respingere la proposta. Il portavoce di Nuova Democrazia, Giorgio Koumoutsakos ha insistito per un nuovo confronto sottolineando che «niente è più importante e cruciale per la gente che essere esattamente informati». Ma il Pasok, citato dai media, ha respinto la proposta affermando che non c'è niente di nuovo che Karamanlis possa dire in un nuovo confronto.

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



GIAMPIERO

Sanaa

Io penso sia indispensabile e doveroso meditare su quanto avvenuto affinché non si ripeta, ma senza urlare, senza facili radicalismi, senza senso di vendetta, semplicemente in silenzio per rispetto di Sanaa, per rispetto di quello che era e di quello che sarà sempre per tutti noi...

RISPOSTA ■ C'è una letteratura importante, soprattutto in Francia, sullo scontro che avviene nelle famiglie fra emigrati di prima e seconda generazione quando il figlio (la figlia) sceglie e fa propri idee, modi di vivere e di sentire completamente diversi da quelli dei suoi genitori. Il problema si fa drammatico, ovviamente, nel caso in cui l'uomo che è venuto in Occidente per lavorare non stabilisce nuovi rapporti e si aggrappa disperatamente alla sua cultura precedente, alla nostalgia di quello che era, al sogno di tornare ad una vita organizzata intorno a valori e ad una concezione del rapporto fra uomo e donna, fra padre e figlia, profondamente diversi da quelli in cui la figlia è cresciuta e si riconosce. Ci sono persone civili che tentano di ragionare su quanto sia immatura, spaventata e infelice la persona che a tutto questo reagisce in un modo così folle e che di prevenzione, su questa strada, tentano di occuparsi. Altre ce ne sono, meno civili e meno mature, che utilizzano anche un delitto così doloroso per dire che hanno ragione quelli che respingono gli immigrati. Offendendo prima di tutto la memoria di Sanaa.

MILENA FRANCESE

Un fisco iniquo

A parte la social card, che in pochi vogliono e possono ottenere, perché non se la sentono di affrontare l'umiliazione sapendo che per averla debbono essere a livello di mendicanti, il governo non ha fatto nulla per pensionati e senza reddito. Non solo, volendo far cassa ad ogni costo e in fretta, ha scatenato una caccia indiscriminata agli «evasori». Controlli a tappeto, anziché mirati. Il risultato è stato che, per la mole di lavoro ed evidenze statistiche, fini-

scono per essere colpite persone con redditi da fame che per pura sopravvivenza sono costrette, sottolineo costrette, a svolgere ogni tanto lavoretti in nero. Questo modo di procedere è assolutamente iniquo, l'esatto contrario di giustizia fiscale, si traduce in vere e proprie forme di persecuzione. Dal «più colto ministro delle finanze d'Europa» ci si sarebbe aspettato qualcosa di meglio.

ALBERTO MEOZZI

Non ne abbiamo più!

A forza di esportare Democrazia, sia-

mo rimasti senza! E finché avremo questi governanti sarà impossibile farne nuove scorte.

IGOR SALOMONE

Vorrei dire la mia

Segretario di sezione del glorioso Pci negli anni 70. Ora iscritto al Pd per dire la mia. Al congresso del circolo non posso andare perché sarò a un convegno. Dal circolo mi dicono che se non vado fisicamente al congresso per statuto la mia non posso dirla. Siamo ancora al partito dei militanti. Se ci sei, vai alle riunioni, prendi incarichi, conti. Altrimenti puoi solo applaudire. Complimenti per la lungimiranza.

LORENZO MENCONI

Vittime di chi?

Vittime di una missione di pace o della guerra contro la spese quotidiane, gli affitti, i mutui, alla ricerca di un lavoro regolare, di una dignità economica, di una opportunità per realizzare i sogni di una vita «normale»? Eroi o martiri? Testimoni di una cocciuta volontà politica di precarizzare la vita anziché esaltarla, di investire in armi anziché in sviluppo sociale.

PAOLO BORRELLO

Attenti a chi si iscrive

Sono di Orvieto, sono un iscritto al Partito Democratico e sostengo la candidatura a segretario nazionale di Ignazio Marino. Considero molto grave il fatto che nel circolo di Orvieto centro storico sia stata accettata la richiesta di iscrizione al Pd di un ex rappresentante locale del movimento politico di estrema destra Forza Nuo-

va. Inoltre in alcuni altri circoli di Orvieto si sono iscritte persone che hanno notoriamente un orientamento politico di destra. Tale situazione deriva dalla volontà di alcuni esponenti locali del Pd di ottenere, con tutti i mezzi, il maggior numero possibile di voti nel corso delle prossime assemblee dei circoli a favore di una candidatura a loro più accetta.

ARMIDA FUCILE

La gratitudine ci sarà

Vorrei rincuorare quel signore che da mesi non fa che scusarsi con il presidente del Consiglio a causa dei fastidi a lui procurati per via del suo comportamento un po' birichino: il Mister Tarantini deve stare tranquillo perché se c'è una qualità, che nessuno può negare, di Berlusconi, è la gratitudine e vuole che si dimentichi del suo adoperarsi per a favore del salutare relax di chi si è preso carico dell'estenuante governo del suo Paese. Ora siamo tutti in attesa di vederlo presto in Parlamento, per il benessere ed il relax anche, come è giusto, di tutti gli altri facenti parte dello staff di del nostro democratico Presidente.

ACHILLE DELLA RAGIONE

Un rito mortificante

Da 63 anni, implacabile, si ripete il rito di miss Italia, una manifestazione che per via della televisione di Stato, che dedica tre serate interminabili con oltre dieci ore di trasmissioni ad una vera e propria mortificazione per le donne con sessanta ragazze giovanissime costrette a sfilare davanti ad un pubblico di milioni di spettatori. Quest'anno a differenza del passato non si è superato ogni limite

Doonesbury



VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

quando la giuria fece trapelare la necessità, per esprimere un ponderato giudizio, di valutare le terga delle fanciulle. Inutile farle danzare o recitare filastrocche, il pubblico vuole solo e soltanto vederle.

LUCA BUSSANDRI

Diteci quello che pensate!

Sarebbe bello se ogni giornalista, editorialista ed opinionista (insomma tutti!) de l'Unità esprimessero a titolo personale la loro preferenza sull'elezione del segretario nazionale del partito democratico, così giusto per vedere le motivazioni con cui ognuno di voi sceglie il suo candidato. Se è possibile, dal mio punto di vista, sarebbe interessante ed andrebbe arricchire il dibattito congressuale.

DELIA ZANIA

Libera caccia in Lombardia

Odio caccia e cacciatori fin da bambina, tanto che piangevo sempre nel vedere i fieri carnefici esibire i loro poveri trofei sanguinanti con la piccola testa a penzolini. Così sono cresciuta insieme alla rabbia nel realizzare che basta pagare per avere licenza di uccidere quelle meravigliose e indifese biodiversità che fanno parte di un naturale e benefico patrimonio dell'umanità. Durante l'attuale governo i cacciatori si sono addirittura scatenati, arrivando a immaginare il diritto alla carneficina totale, senza più nessun tipo di limite. Fortunatamente una provvidenziale protesta popolare e bipartisan ha bloccato lo scempio, pur non arrivando purtroppo ad evitare l'ennesime vergognose deroghe, approvate con un vile scrutinio segreto dalla Regione Lombardia, grazie alle quali è di nuovo permessa anche la caccia di minuscole specie di microfauna protetta dalla Ue.

ATTILIO DONI

Feltri ci ha pensato?

Il presidente della Conferenza Episcopale è tornato sulla vicenda Boffo e ha detto: «L'attacco contro Avvenire ha finito per colpire tutti noi. La Chiesa non può essere coartata né intimidita». Vorrei dare un suggerimento al direttore de Il Giornale: potrebbe indagare su tutta la vita del cardinale Bagnasco, da quando era ancora in fasce sino ad oggi. Magari scopre, chissà, non si sa mai, qualcosa che non va, e può servirsi del suo mestiere e del quotidiano che dirige per punire l'ecclesiastico.

L'SPD STRANGOLATA DALLA MORSA DELLA KOALITION

**ELEZIONI
TEDESCHE**

Paolo Soldini

GIORNALISTA



La Germania sterza a destra e i socialdemocratici affondano in un mare di guai. A Berlino un governo nero (Cdu/Csu) e giallo (liberali della Fdp) sostituirà la grosse Koalition tra i democristiani e la Spd. La cancelliera sarà ancora Angela Merkel, che ha smesso da un pezzo di essere la "ragazza di Helmut Kohl" e viaggia da sola e sicura sulla scena del mondo. Il suo partito ha perso voti, un due per cento circa, ma è nulla in confronto alla batosta dei suoi ormai ex partner di governo. La Spd cala di quasi 11 punti percentuali: nessuno, nella storia della Germania federale, aveva mai fatto peggio. E c'è dell'altro: nel lontano 1982, Willy Brandt aveva diffuso nel lessico politico tedesco il concetto di "una maggioranza a sinistra del centro". Quella maggioranza c'è stata davvero, pur se solo sulla carta: nelle ultime due elezioni federali la somma dei partiti "a sinistra del centro" aveva superato il campo "borghese" o "conservatore", come si continua a dire in un paese dove le parole della politica hanno ancora un senso. Il calo a picco della Spd ha distrutto anche questa (teorica) alternativa. I Verdi e la Linke sono andati benissimo, aumentando di oltre un terzo i loro voti, ma il loro successo non basta. A differenza che nel passato, gli elettori, quelli che sono andati a votare perché l'affluenza non era mai stata così bassa (e anche questo è un segno), hanno scelto una maggioranza "dal centro alla destra". Nessuno, ora, si aspetta drammatici mutamenti di indirizzo. I liberali di Guido Westerwelle hanno fatto una campagna molto movimentata sulle parole d'ordine del neoliberalismo e della riduzione delle tasse. Ma la cancelliera non ha alcuna intenzione di seguirli per sentieri avventurosi, soprattutto in questa fase di faticosissimo recupero dalla recessione. Sa troppo bene che se la Cdu ha tenuto è perché, nella grosse Koalition, ha dispiegato il doppio fascino della sua anima "sociale", quella tradizionale che sta dietro al modello renano e quella acquisita nella frequentazione delle istanze popolari della chiesa evangelica dell'est. È così che il suo partito ha sofferto meno la morsa della convivenza degli elefanti. Quella che invece ha fatto a pezzi la Spd, costretta a compromessi sul welfare che hanno fatto imbufalire il suo elettorato tradizionale. Lo schiacciamento della Spd ha favorito certamente i Verdi (che ora contano nella indubbia sensibilità della cancelliera per i temi ambientali) e soprattutto la Linke. Forse è arrivato il momento che la sinistra "ragionevole" la smetta di considerare il partito di Lafontaine come una somma indigesta di Ostalgie (nostalgia dei tempi tranquilli della Rdt) e di estremismo. Non che manchino l'una e l'altro, ma la Linke, con le sue proposte, il suo radicamento sociale, i rapporti con i sindacati, è un partito "vero", "perfettamente votabile", come scriveva giorni fa un settimanale della sinistra liberal come Die Zeit. ❖

CASO ANNOZERO E DIKTAT DEL GOVERNO

**LA COMPETENZA
È DEL PARLAMENTO**

Stefano Passigli

DOCENTE UNIVERSITARIO



Anche se con un'audience di 5.592.000 e il 22,87% di share il ritorno di Annozero è stato per la Rai un indubbio successo, non sono pochi quanti, anche nel centrosinistra, non ne apprezzano i contenuti, o - come Rutelli o La Torre - sono convinti che il suo esasperato anti-berlusconismo non porti nuovi voti all'opposizione, né mobiliti il suo elettorato, ma consenta anzi al centrodestra di mobilitare il proprio.

Sui contenuti di Annozero non c'è insomma consenso. Liberi dunque anche il ministro Scajola e il sottosegretario Romani di criticare a proprio piacimento come cittadini la trasmissione e il suo conduttore. Non liberi però di annunciare la convocazione come governo dei vertici della Rai per verificare la rispondenza del programma al contratto di servizio. Niente dà infatti al governo titolo per convocare l'azienda: certamente, non le norme che regolano la Rai che affidano il compito di indirizzo e controllo al Parlamento - e in particolare alla Commissione di Vigilanza - e non al governo. Punto questo sottolineato con estrema chiarezza dalla Corte Costituzionale che ha ribadito inequivocabilmente che è il Parlamento e non il governo ad avere competenza sulla gestione del servizio pubblico. I summit a Palazzo Grazioli per le nomine, le telefonate ai Saccà di turno, gli editti bulgari e i vari ukase annunciati in questa o quella occasione, sono insomma né più né meno che altrettante violazioni della legittimità costituzionale perché incidono profondamente su due principi fondamentali della nostra Carta: quello della libera espressione del pensiero e della libertà di informazione, e - alterando la formazione del consenso politico - quello della partecipazione democratica dei cittadini alla vita politica.

Da parte del centrodestra si obietta che, essendo un contratto di servizio, il governo quale parte di tale contratto ha il diritto di intervenire. Non è così: il governo ha certo il diritto di vedere applicato tale contratto e di richiamare la Rai al suo rispetto; ma non quello di modificarne unilateralmente il contenuto e soprattutto non quello di violare i principi costituzionali che ne sono il presupposto.

Infine, paradossalmente, con l'impropria convocazione dei vertici Rai e le loro dichiarazioni, Scajola, Romani e gli altri esponenti del centrodestra anziché minare la credibilità di Annozero confermano che le accuse di Santoro e Travaglio trovano proprio fondamento nelle ripetute violazioni della legittimità costituzionale che in materia di informazione vengono compiute da questa maggioranza. Oramai la questione non è più solo quella del conflitto di interessi, ma quella della difesa della Costituzione. ❖

IL RITRATTO

Era un uomo duro ma scriveva versi così: «Mai un autunno come questo amaro / già conoscemmo / di sparse foglie / che il vento raduna e trascolora». Sì, era scontroso ma riuscì a diventare il sindaco più amato nella storia di Roma. Quel 27 settembre del 1979 nessuno ci avrebbe scommesso. Luigi Petroselli salì sullo scranno di sindaco e parlò così: «Signor presidente, il sentimento che ora prevale è di umiltà». Disse proprio: umiltà. Con questo spirito l'uomo venuto da Viterbo, figlio di un tipografo (come racconta Angela Giovagnoli in un bel libro), affrontò la sfida più difficile. Sapeva di avere gli occhi puntati addosso. Ma accettò. «Come un combattente», ci ha ricordato spesso Amato Mattia, il suo uomo-ombra morto anche lui troppo presto. Petroselli, che era un funzionario di partito, riuscì a stupire tutti e stabilì una corrente di orgoglio e di simpatia con la città. «Accadde perché aveva concretezza e forza politica - ricorda Walter Veltroni che allora era un giovane consigliere comunale - Il suo rapporto con la città era profondo. Si capiva che ci credeva». Aggiunge Renato Nicolini, inventore dell'Estate Romana: «Non ti guardava mai in faccia, vestiva come un vecchio pugile. E però aveva un fortissimo spirito di servizio. E si vedeva».

Quando Petroselli siede sotto la statua di Giulio Cesare ha 47 anni. Prende il posto di Giulio Carlo Argan, primo "capo" della prima giunta di sinistra. L'ultimo sindaco dc, Clelio Darida, era stato travolto dal voto del 20 giugno 1976. Il Pci diventa primo partito, Petroselli fa il pieno di preferenze: 130 mila, più di Andreotti. Dietro questa vittoria c'era l'idea che Roma si salva se fa saltare il muro che la divide in due: la città dei ricchi e quella degli esclusi, il centro e le borgate. Argan e Petroselli ci credono. Petroselli con più coraggio. «Ha avuto due idee forti in quegli anni - dice Veltroni - Da una parte il risanamento delle borgate e la demolizione dei borghetti e dall'altra ha attribuito un grande valore all'Estate romana in tempi di terrorismo». Erano anni bui, quelli. Dopo il delitto Moro l'Italia fu devastata dagli attacchi terroristici. A Roma forse più che altrove: un elenco lungo di morti e feriti nelle strade. La città aveva paura e Petroselli riuscì a rompere l'assedio. Ricorda Nicolini: «Ha creduto nell'Estate Romana che con lui prende il volo. Era convinto che l'effervescenza culturale serviva alla



Luigi Petroselli in Campidoglio

Pietro Spataro

Vicedirettore

PETROSELLI LEADER UMILE DI ROMA

Trent'anni fa veniva eletto sindaco
l'uomo che cambiò la storia della Capitale
e la trasformò in comunità

città». Nasce allora il grande Progetto Fori, la domenica si passeggia in via dei Fori Imperiali chiusa al traffico, poi arriva la nuova linea del metrò che porta nel centro i cittadini della periferia. Roma comincia a legarsi anche se nei «salotti buoni» qualcuno storce il naso. Le borgate saranno l'altro fronte della battaglia di Petroselli. Un pezzo di città allora viveva nell'abusivismo, cittadini di serie B abbandonati. Quasi ombre. Fu un'opera immensa ma per la prima volta gli esclusi videro che la giustizia esisteva. Arrivarono acqua, luce, asili nido e scuole. Si cancellarono a colpi di scavatrice le baracche in legno e lamiera nei borghetti. Ancora oggi in quelle zone di Roma quelli che hanno i capelli grigi ricordano le visite del sindaco, «Joe banana» come lo chiamavano affettuosamente.

Non si risparmiava Petroselli, non si fermava davanti a nulla. All'inizio dell'81 i tranvieri cominciarono uno sciopero a oltranza che piegò la città. Lui era preoccupato. E allora, contro il parere di tutti, decise di presentarsi all'assemblea dei lavoratori al deposito di Porta Maggiore. Il clima era teso, la folla fece largo per farlo passare, qualcuno gettò una monetina che finì sul palco tra i piedi del sindaco. Lui la raccolse, guardò i lavoratori e disse: «Questo non lo permetto, sulla mia onestà non si scherza». Si fece silenzio, lui cominciò a parlare. Alla fine li convinse, lo sciopero fu sospeso. Uscì dal capannone e al cronista de "l'Unità" che gli si avvicinò spiegò con uno sguardo sereno: «Questo vuol dire fare davvero il sindaco...».

Petroselli è morto sul lavoro. Solo due anni dopo infatti si accasciò dopo aver parlato al Comitato Centrale del Pci. Per Roma fu un colpo durissimo. Ai suoi funerali partecipò tutta la città. Oggi quell'uomo tozzo e scontroso sembra figlio di un'altra era. Quella in cui la politica non era glaciale. Ma era grande passione, rapporto con i cittadini, fatica quotidiana. Basta guardarsi attorno per misurare la distanza. Petroselli era come Berlinguer: due uomini che sono stati grandi leader con umiltà, senza restare prigionieri del leaderismo. E a noi che lo abbiamo conosciuto sembra ancora di vederlo quel piccolo grande uomo, con la sigaretta tra le dita, quando passava in Cronaca all'Unità, in via dei Taurini. Veniva a tarda sera a prendere la prima copia del giornale. E finiva la sua giornata sempre così: «Ragazzi, niente di nuovo?». ♦

VERSO IL 3

-5 GIORNI

MARIANO CONTRISCIANI

Anche Gramsci sarebbe fiero di voi

Gramsci sarebbe fiero di Voi, che interpretate il Vs. mestiere nel rispetto dei cittadini che meritano di sapere le verità nascoste dalla stampa di regime. Ogni tanto mi deprimo nel pensare che fin quando ci saranno le tv che vendono falsità, e direttori di giornale come Belpietro (che pena mi fa), Feltri o Ferrara, la nostra sarà una battaglia persa, ma allo stesso tempo ci deve dare la forza di continuare nella battaglia per un'informazione libera e giusta.

Concita, ti stimo e ti leggo sempre con piacere, tieni duro, sei una grandissima....

P.S.: qualcuno avrebbe far potuto notare quando si è attaccato Bocca per aver detto che gli italiani che votano a destra sono incoscienti, quello che aveva detto il presidente del Consiglio a proposito degli elettori di sinistra, mi dispiace che nessuno l'abbia fatto

FRANCESCO PIU

Solidarietà a voi e qualche domanda al Pdl

Sono un pensionato sardo e solidarietà completamente con l'Unità ma mi preme chiedere al PDL perché. Quando conviene a loro è il cittadino che lo chiede ma quando non gli conviene o ignorano anche i referendum, vedi il nucleare o il finanziamento pubblico dei partiti o le firme per la libertà di stampa o le firme per eliminare dal parlamento il ciarpame condannato per vari reati ma in particolar modo condanne contro lo stato, che ricordo lo stato siamo noi cittadini.

LEONARDO C.

Oggi chi ci libererà da questa gente?

Cara Concita, scrivo per esprimere la mia solidarietà al tuo giornale soprattutto in questo momento in cui con le querele, lo scudo fiscale allargato e gli attacchi dei giornali di regime il paese sta andando verso una normalizzazione non solo mediatica. Dal ventennio fummo liberati dagli Americani e oggi?



**ADESSO
DENUNCIA
ANCHE ME**

GIOVANI DI NINO

La libertà è sacra

Il picciotto di Arcore, anche quando è occupato coi suoi goffi salamelecchi

Il diritto d'informare ieri a Cagliari «l'incipit» della manifestazione

La manifestazione sulla libertà di stampa, organizzata ieri a Cagliari dall'associazione Articolo 21 con il sostegno della Fnsi, che precede quella nazionale che si svolgerà a Roma il 3 ottobre, vuole nello stesso modo «riaffermare il diritto dei cittadini ad una informazione leale, completa e non teleguidata né comandata da chi ha il potere». Lo ha sostenuto il segretario nazionale del sindacato dei giornalisti, Franco Siddi a Cagliari. «I cittadini si devono riappropriare di questo bene che è fondamentale per la loro salute democratica e per la loro formazione di cittadini» ha spiegato - bisogna dire 'No' a tutte le invasioni di campo e a chi vuole mettere il guinzaglio all'informazione, a chi ritiene di poter condizionare la stampa con minacce, intimidazioni di ogni genere. Dalla legge bavaglio sulle intercettazioni, alle querele miliardarie o alla minaccia di far perdere il posto di lavoro ai giornalisti».

alla first lady americana (con grande imbarazzo del Presidente Obama) ordina ai suoi sicari magnificamente retribuiti di colpire basso, a vanvera, quanti osano mettere in dubbio la sua caratura di unico "alto" (si fa per dire) statista degli ultimi 150 anni della storia italiana. C'è da dire che alcuni quotidiani, L'Unità, la Repubblica, e la RaiTV3 e da qualche giorno Il Fatto, osino avanzare critiche e denunce documentate sulle sue vicissitudini mondane, sulle sue avventure giudiziarie, sui suoi rapporti poco chiari con la galassia mafiosa, riportando ai propri lettori cronaca e fatti realmente accaduti. Perciò mi sento obbligato a solidarizzare, non solo a parole, con i direttori ed i giornalisti oggi impegnati in prima linea a difendere il sacrosanto diritto costituzionale della libertà di stampa e di informazione.

VITO RENNA

Voi non mollate mai e continuate a parlarci

Ho 54 anni e credevo d'aver visto il peggio, però il peggio non finisce mai. Non ho più fiducia nel mio paese, la maggior parte degli italiani oltre ad essere semianalfabeta è anche cattiva, con propensione a delinquere ed immorale. Papi, credo sia l'esempio peggiore che potessimo avere, un piccolo dittatore circondato da una schiera di lacchè, compresa la Santa Chiesa fulgido esempio di associazione fasci-

sta. Non ho speranze, oggi Papi domani un altro piccolo dittatore. Se potessi lascerei questo paese. Voi comunque se potete continuate a dirci la verità. Grazie.

MATTEO BARBIERI

Se solidarietà fa rima con stima

Cara Unità, carissima Concita, Avete tutta la mia solidarietà ma, soprattutto, la mia grande stima. Per meglio dimostrarvi la mia vicinanza, dal 1° ottobre faccio l'abbonamento per un anno: mandatemi il coupon e vi spedirò 296 euro. Così reagisco alle intimidazioni di Berlusconi.

LIVIA A.O.

Gesti concreti per la mia Unità

Carissimi tutti, per farvi capire quanto la mia solidarietà sia concreta, come credo quella di tantissimi altri, vi dico questo: se mi dovesse restare in tasca un solo euro, lo spenderei per acquistare l'Unità. La libertà di stampa, lo dico senza alcuna retorica, è un bene prezioso: va difesa come vanno difesi tutti coloro che la praticano.

SIMONE PORTA

Per voi lavorerei anche gratis

Voglio esprimervi la mia solidarietà e dirvi che lavorerei anche gratis con l'Unità (vorrei fare il giornalista) per esprimervi la mia stima profonda. "Sostenere l'Unità, sostenere la libertà", è lo slogan che sto diffondendo perché ognuno di noi, nel nostro piccolo, dovrebbe fare qualcosa.

MARCELLO BASSO

Pieno sostegno dall'Anpi veneziana

Caro Direttore. L'Anpi veneziana aderisce all'appello lanciato a sostegno della libertà di informazione e Le esprime solidarietà a seguito delle iniziative giudiziarie annunciate da Silvio Berlusconi contro il suo giornale. Il Presidente Provinciale dell'associazione Partigiani d'Italia.

→ **A Roma** nello storico circolo uno degli ultimi appuntamenti congressuali democratici

→ **Confronto serrato**, molti dicono: «Siamo sicuri che le primarie per il leader siano la via migliore?»

Pd Giubbonari Vince Bersani «Ora fateci contare davvero»

Nella storica sede romana dell'ex Pci in via dei Giubbonari, dove vota Franceschini, fino a sera continua il dibattito sul Pd che sarà. «Vogliamo un partito unito, che parli con una sola voce».

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Cesare Paris ha i capelli lunghi, sale e pepe, camicia rosso bordeaux; Matteo Costantini capelli corti, giacca e cravatta. Il vecchio militante Pci e il giovane segretario Pd ex Margherita siedono uno di fronte all'altro nell'affollato bar di via dei Giubbonari, centro storico romano. Un caffè e un'acqua tonica, il circolo del Pd a venti passi, congresso in

Il circolo di Franceschini
Quando arriva una iscritta scherza: hai deciso per chi votare?

pieno svolgimento. «Appoggiamo entrambi la mozione Bersani» raccontano dicendoti subito dopo che le loro storie politiche sono completamente diverse ma la richiesta è unica: «Vogliamo un partito che dica con chiarezza cosa vuole fare e che posizione prende su questioni concrete. Lavoro, scuola, temi etici: basta con questo continuo tentennare». Un osservatorio privilegiato questo piccolo pezzo di Pd romano che riflette speranze, dolori e passioni dei democratici alle prese con il voto per la segreteria regionale e quella nazionale: Roberto Morasut per Dario Franceschini; Ileana

Argentin per Ignazio Marino e Alessandro Mazzoli per Pierluigi Bersani. E poi è il circolo dove vota Franceschini, quindi riflettori accesi. Il risultato sarà a favore di Bersani (56 per cento, contro il 22 di Franceschini e il 18 di Marino). Nel pomeriggio sui telefonini arrivano sms con i dati delle varie città: Bersani in testa a livello nazionale, fa il pieno nelle sedi storiche dell'ex Pci, strappa la vittoria anche nel circolo romano di Veltroni. Franceschini lo supera nel Lazio, Marino a Milano e Torino svetta ben oltre il 15%.

LA DISCUSSIONE

Arriva al bar anche Fabio Campus, premiato per la miglior sceneggiatura a Shanghai con il film «Puccini». Sostiene Franceschini. La discussione si accende: «D'Alema la deve smettere con questa storia dell'antiberlusconismo, così non andiamo da nessuna aperte. Franceschini credo che in questo momento sia l'unico in grado di far crescere il consenso». Un tavolo più in là siede l'ex ministro dei Trasporti Alessandro Bianchi: «Fosse per me bisognerebbe dire dieci volte al giorno: "Berlusconi deve andare a casa". Quanto al segretario migliore non ho dubbi: Pierluigi Bersani».

È affollata la storica sede del Pci, l'Unità sempre esposta fuori - ci pensano da anni Marcello e Sergio «prima con la colla, oggi c'è la lavagna magnetica». Fino a qualche anno era la sezione di Clio Napolitano, qui votano Marco Follini, Furio Colombo, Enrico Gasbarra, Luigina Di Liegro, Giovanna Melandri, l'ex ministro Bianchi. 600 iscritti, «più del doppio di sei mesi fa, quando sono arrivato - dice con malcelato orgoglio il segretario - ci sono arrivate richieste di iscrizioni anche da altre città perché sia-



La votazione nel circolo Pd Esquilino di Roma

LA CURIOSITÀ

I risultati: Pierluigi avanti. È travolgente nelle ex roccaforti Pci

LO SPOGLIO Entra nel vivo la corsa per la segreteria del Pd, e in questo fine settimana sono chiamati a votare alcuni dei circoli simbolo del partito, in un percorso che porterà al congresso dell'11 ottobre. Bersani è nettamente in testa nelle sezioni storiche ex Pci. Alla Bolognina, dove con il passaggio dal Pci al Pds ci fu in nuce un primo passo verso il Pd, Bersani, vince a man bassa con il 61% dei voti, Franceschini si ferma al 24,6% e Marino ottiene il 14,3%. Così a Livorno, al circolo Venezia, quello della zona del Teatro San Marco dove nel 1921 nacque il Pci: su 82 iscritti e 65 votanti,

Bersani prende 43 voti, Franceschini 16 e Marino 6. A Torino, al Lingotto, è sempre l'ex ministro a imporsi con 103 voti su 185, mentre Franceschini ne ottiene 63 e Marino 14. Così come a Mirafiori, dove passa con il 64% contro il 32 di Franceschini ed il 4 di Marino. Bersani travolgente anche all'isola della Giudecca a Venezia e a Genova Sestri. Franceschini è invece avanti nelle zone bianche: nordest ex Dc, Campania ma anche Versilia. Volà a Benevento e nella sua Ferrara, così come a Rovigo e nel quartiere Corleone a Palermo. A Roma Bersani nettamente avanti con il 56,2 (vince anche alla sezione Parioli-Salario alla quale sono iscritti Veltroni, Bettini e Marino) mentre Franceschini è al 26,5. Nel Lazio, partita più combattuta: 45,4 per Bersani, 42,4 per Franceschini.

Foto di Andrea Sabbadini



mo davvero un esempio di mescolanza riuscita». Lui, ne è la prova: primo segretario ex Margherita di una sezione storicamente rossa. Il suo predecessore Fabio Nicolucci, prima tessera Fgci a 13 anni, quando segretario era massimo D'Alema, ha traghettato il passaggio verso il nuovo partito, «tre anni complicatissimi», dal 2005 al 2008.

GLI ISCRITTI E LE PRIMARIE

I caffè diventano quattro, poi cinque, il dibattito entra nel vivo. «Quello che è chiaro a tutti, adesso, è che questo statuto, così com'è non funziona - dicono Costantini e Paris - : è quello che è emerso durante questi due giorni di congresso. Gli iscritti vogliono contare davvero». Campus definisce il regolamento delle primarie «un oceano tempestoso». L'incognita è: il popolo delle primarie ribalterà il risultato del congresso? «Gli iscritti, si chiedono se questa sia la strada migliore per eleggere il segretario», spiega Costantini.

Alle sette arriva Dario Franceschini. «Ciao segretario, hai deciso per chi votare?», gli chiede una iscritta

Critiche allo Statuto
«Così come è non funziona, ormai lo dicono tutti»

scherzando. E lui: «No, mi prendo qualche minuto ancora». Quando prese in mano le redini del partito è qui che vennero i cronisti per sondare gli umori. Giovanna Melandri arriva qualche minuto dopo con la famiglia, mozione Franceschini, commenta le battute finali dei congressi regionali. «Un dibattito vero, che ha fatto bene a tutti». 54 interventi in due giorni, 540 minuti di confronto sulle mozioni. Alle nove e 45 di sera hanno votato 410 iscritti, oltre il 70% e c'è ancora di gente che sfilava sotto le foto di Antonio Gramsci, Enrico Berlinguer e Aldo Moro. ❖

Intervista a Barbara Pollastrini

«A Fioroni dico: il Pd deve basarsi su diritti e responsabilità»

Il Paese ha bisogno di virtù civiche in cui riconoscersi. Nessuno vuol toccare la libertà di coscienza, ma un partito ha bisogno di una sua cultura politica

M. ZE.

ROMA
politica@unita.it

Dico a Beppe Fioroni e Dorina Bianchi che ognuno di noi ha un'etica della convinzione, ma le classi dirigenti in democrazia si misurano sull'etica della responsabilità, innanzitutto verso quella Costituzione che scolpisce i principi laici. La Repubblica, aggredita da una crisi economica e democratica, ha bisogno di virtù civiche in cui tutti possano riconoscersi. È uno dei compiti del Pd». Barbara Pollastrini, ex ministro delle Pari Opportunità risponde così alle preoccupazioni di alcuni cattolici del suo partito. **Insistere sull'identità fa perdere pezzi, come dice Franceschini?**

«Pezzi li abbiamo già persi, sono quei 4 milioni di voti smarriti tra politiche ed europee. Non era chiaro chi siamo, cosa vogliamo, che si trattasse di lavoro, testamento biologico o della sicurezza. Dobbiamo avere un profilo culturale limpido. Parlo di un'identità non come gabbia ideologica ma come ricerca di risposte coerenti con

un'idea di società e con i soggetti che si vogliono rendere protagonisti del cambiamento».

Fioroni ribadisce: non si tocca la libertà di coscienza sui temi etici.

«Nessuno discute la libertà di coscienza. La questione riguarda la cultura politica del Pd. Ci chiamiamo democratici perché vogliamo essere il partito che fa della democrazia l'asse del suo agire, che investe nell'amplia-

NIENTE PATTO

Non c'è nessun patto tra Franceschini e Bersani per consegnare la guida del partito a Bersani e la candidatura a premier a Franceschini. Lo dice il segretario del Pd, a Sky Tg24.

mento dei diritti e delle responsabilità di ciascuno. Oggi la saldatura tra giustizia sociale e sfera dei diritti civili è il solo modo di affermare il valore dell'uguaglianza e promuovere la crescita. Ed è la risposta migliore al populismo della destra»

Bianchi dice: «Se torniamo alla sinistra dura e pura abbiamo sbagliato tutto» nel Pd. Cosa le risponde?

«Non ci sto. Un partito deve dire i suoi sì. È assurdo scambiare la responsabilità nelle scelte con l'evocazione di scenari, come ha detto qualcuno, "bolscevichi". Un partito democratico deve avere come bussola l'autonomia della politica. Ridurre le posizioni a etichette preventive mi sembra offensivo per i nostri iscritti e gli elettori».

Rutelli in uscita se vince Bersani, per un suo progetto ambientalista, un riformismo alla Obama. La convince?

«Obama non ha dato una verniciata di ambientalismo a un nuovo centro, ha proposto un cambiamento radicale e lo ha fatto rivolgendosi al mondo. Punta a un nuovo ordine, a reinvestire in politiche pubbliche, sceglie uguaglianza e meriti, promuove la libertà di ricerca con investimenti rilevanti nel campo delle staminali. Sarei più cauta nel suggerire paragoni».

I cattolici del Pd, soprattutto i rutelliani, però sono preoccupati e ogni volta che discutete sui temi etici partono le prove di forza. Lei continua ad essere ottimista?

«L'universo cattolico è plurale e il rispetto verso quella comunità sta anzitutto nel riconoscere che non c'è qualcuno in grado di rivendicarne la rappresentanza esclusiva».

Una con la sua storia preferirebbe allearsi con l'Udc di Casini o con l'Idv di Di Pietro e la sinistra?

«Rovescio lo schema: perché non siamo riusciti finora a rappresentare come avremmo voluto il malessere che c'è nella società? Noi dobbiamo dire dove vogliamo condurre il paese. Una vocazione maggioritaria vera vuole fare vincere idee di progresso e per questo non rinuncia a costruire una nuova alleanza per un'alternativa credibile di governo guardando avanti. Il Congresso serve anche questo. A dialogare con una sinistra diffusa e con le altre forze d'opposizione, dall'Idv all'Udc». ❖

XXIII Raduno Internazionale di Mongolfiere

8 - 11 ottobre 2009
Fregene (Municipio di Roma) www.comune.fregene.rm.it

Per informazioni: www.giemme-gestione.com
Tel. 0224-88.36.74 oppure 0224-88.52.02 oppure 0224-88.50.00

giemme
gestione multiservice

EFFICIENZA ENERGETICA DEGLI EDIFICI

- CONDOMINI
- ENTI PUBBLICI E PRIVATI

CERTIFICAZIONE ENERGETICA DEGLI EDIFICI D.LGS.192-05/311-06
MEDIANTE UTILIZZO DI TECNICI ACCREDITATI DAL CENED

ASSISTENZA PER SGRAVI FISCALI 55%
STUDI DI FATTIBILITÀ GRATUITI

G.M. GESTIONE MULTISERVICE s.c.a.r.l.
Sede: Via Gallarate, 58 - 20151 Milano Tel. 0233403364 fax 0233480804
e-mail: info@gmmultiservice.it



Alessandra Guerra al seggio nel 2003

Intervista ad Alessandra Guerra

«Scelgo il Pd, la Lega ha tradito le riforme e preferito il potere»

L'ex governatrice del Friuli: non voglio partecipare a crociate contro l'umanità, riparto da zero, tifo per Bersani

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Alessandra Guerra è l'ex pasionaria leghista che guidò il Friuli e la Conferenza delle Regioni a metà Anni '90, nel 2003 fu sconfitta da Riccardo Illy e cinque anni dopo talocò nella sua coalizione. Nel luglio scorso ha preso la tessera del Pd. Adesso esce il

suo «Guerra & Pace. Donne e politica tra violenza e speranza» (Bonanno) in cui «esorcizza» l'esperienza nel Carroccio.

Lei descrive questi 15 anni come un incubo tra mobbing e stalking. Silenzio, disprezzo, «omicidio psicologico» da parte dei dirigenti. Le rinfacciano una gravidanza troppo impegnativa, la accusarono di essere una quinta colonna forzista, le controllavano il cellulare «in modo sovietico». Come è potuto accadere?

«È la mia esperienza di donna, raccontata come terapia psicologica. Il mondo della politica per noi non è facile, ma io avevo una passione familiare di matrice centrista e autonomista. E nella Lega agli inizi c'era tanta passione, persone competenti, una parte autentica e rivoluzionaria che voleva davvero le riforme. Un bel clima».

Quando e perché è cambiato?

«Nel '95, con l'uscita dal governo Berlusconi. Fi avviò la compravendita di parlamentari, la Lega aveva paura di perdere numeri. È cominciata una fase di arroccamento finita con il ritorno a Canossa. Ha influito anche la malattia di Bossi: lui aveva spregiudicatezza, ma anche umanità, era un padre per il partito, finché governava da solo lo teneva unito».

Nel libro c'è un buon ricordo solo di Bossi e Berlusconi, che la candidò governatrice dopo che lei gli aveva ricordato la fiducia ben ripagata nella figlia Marina. I colonnelli come Maroni e Calderoli non escono bene. È il ritratto di due partiti che non sopravvivono ai fondatori?

«Di certo sono partiti diventati altro. Non sono riusciti a reggere l'urto spaventoso del successo. Non so cosa sia successo, ma io sono entrata nella Lega per fare le riforme e non le crociate contro l'umanità mondiale. Le logiche del potere hanno fagocitato tutto sostituendo alla sostanza la rappresentazione».

Lei descrive un senso di smarrimento, impotenza, umiliazione che ha coinvolto la sfera familiare e da cui si è disintossicata dedicandosi a se stessa. Perché, allora, ha deciso di tornare a «correre con i lupi»?

«La passione politica è più forte di tutto. Ha ricominciato a rodermi dentro. Sono tornata a parlare di riforme dal punto di vista universitario, tecnico. Come facciamo noi donne, disposta a ripartire da zero».

Perché nel Pd?

«Desideravo un'esperienza in un partito nazionale e non locale».

Ma perché non l'Udc o la sinistra radicale o altro?

«Con il Pd in Regione ho lavorato benissimo. Hanno conquistato credibilità ai miei occhi aprendo alle nostre proposte sulla lingua friulana e slovena. Abbiamo votato insieme sulle quote rosa. Ho visto dialogo confronto per arrivare a decisioni comuni. E dopo il mio vissuto mi serviva un partito con una storia di parità sulla questione femminile».

Però, pur ammirando Anna Finocchiaro capogruppo al Senato, la descrive «brava e sola, costretta a nascondersi dietro un'ombra maschile, è violenza anche questa». Non c'è scampo?

«Anche lei come me è stata costretta a fare il maschio. Ma è una questione numerica: se il 90% dei politici sono uomini, la cultura dominante è la loro. Per questo sostengo le quote rosa: non c'è alternativa».

Chi l'ha convinta ad aderire al Pd?

«Nessuno. Ho scelto da sola. È l'unico partito che ha lavorato sul serio sulle riforme che per me restano cruciali».

Quale mozione congressuale la convince di più?

«Bersani. Intanto per un motivo personale: ho lavorato sia con i bersaniani in consiglio che con Pier Luigi stesso. È stato il mio predecessore alla presidenza della Conferenza unificata, 15 anni fa. Ci siamo rivisti in occasione delle sue lenzuolate e abbiamo avviato una bella collaborazione. Ma c'è anche un motivo politico: Pierluigi e i dalemiani hanno una posizione federalista e vogliono un modello tedesco».

Torniamo alla drammatica campagna del 2003, quando fu sconfitta. Arrivarono i visitors: mani lunghe, scollature esibite, Viagra e «ossessioni sessuali». A chi si riferiva? Visto quello che è emerso in questi mesi, un virus allignava già nella politica?

«A destra, dove non hanno fatto il '68, c'è un problema nel rapporto tra uomini e donne. C'è quasi paura di confrontarsi e così si cerca di metterle in imbarazzo, di farle sentire inferiori». ❖

Per la pubblicità su

l'Unità **PK** publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311

CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023

PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

**Per Necrologie
Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **PK** publikompass

Lunedì-Venerdì
ore **9.00-13.00 / 14.00 - 18.00**

solo per adesioni
Sabato ore **9.00 - 12.00**
06/4200891 - 011/6665211

SILVIO STORY

Dalle origini alle ragioni della fortuna. La vera storia a puntate



L'amico Craxi



La legge Mammi chiude la partita: nasce il duopolio

■ Gli anni fra il 1984 e il 1988 sono quelli decisivi per il «signor Tv». Grazie all'appoggio di politici potenti e, particolarmente, di Bettino Craxi, sbaraglia i potenziali concorrenti come Mondadori e Rusconi. Lo slalom fra le sentenze della Corte costituzionale e i provvedimenti dei pretori che chiedono rispetto per le norme esistenti, si conclude con un accordo di governo che lascia a Craxi carta bianca sulla politica delle telecomunicazioni.

TRIPLO SALTO MORTALE

DAL LIBRO
«IL VENDITORE»

Giuseppe Fiori



9 febbraio 1988, tradizionale conferenza stampa d'apertura d'anno della Corte Costituzionale. Fra i temi più dibattuti al momento, la disciplina dell'emittenza televisiva privata.

Il presidente Francesco Saja ne tratta limitandosi a dire che il Parlamento deve affrettarsi a emanare la legge di regolamentazione. (...)

Tempi lunghi. S'assiste a una cadenza indugiata: nessuno - tolte le opposizioni - ha fretta. Non la Fininvest, naturalmente, non i socialisti e i Dc loro alleati; non il ministro delle poste Oscar Mammi; e a dirla tutta, se la prende con calma persino la Corte.

(...)In Commissione Cultura alla Camera (...) il presidente della Fininvest sbalordisce tutti aprendo la sua esposizione con un triplo salto mortale e ricaduta sicura a piedi giunti: «È necessaria una regolamentazione del settore delle comunicazioni. (...)L'assenza di una regolamentazione impone, a chi svolge un'attività imprenditoriale in questo settore, di vivere alla giornata. Tutte le decisioni di investimento adottate nel passato sono sempre state accompagnate da molta preoccupazione». Oplà. Un capovolgimento di linea inaspettato. Per quale decisiva novità? De Mita ha avuto l'incarico di formare il nuovo governo, s'accinge a chiedere la fiducia, non è un amico, ma Craxi l'ha incatenato a un accordo che, in materia di televisioni, gli toglie il benché minimo spazio di manovra. La bozza scritta dell'accordo circola; questi i punti qualificanti: ratifica dell'esistente (duopolio Rai-Fininvest, tre reti a ognuna), «opzione zero», una formula inventata dai socialisti contro la Fiat (interessata all'acquisto di Telemoncarlo) e per sbarrare l'ingresso nel comparto Tv agli editori forti: in soldoni, chi pubblica quotidiani zero Tv (e viceversa). Berlusconi ci rimette «Il Giornale» in cambio si toglie di torno i potenziali concorrenti i e ottiene la diretta. (...)

(pp.149-150, Garzanti, 1995-2004)

SILVIO STORY/14

La guerra delle Tv (seconda parte) - 1982/1990

Così Berlusconi prende tutto col benestare della legge Mammi

La storia

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Alla fine, sarà tutta colpa di quella scena d'amore sulla spiaggia tra padre Ralph e la bella Rachel Ward, i protagonisti di Uccelli di Rovo. È il novembre 1983. Le disposizioni della Corte Costituzionale, vecchie di sette anni e ripetute quattro volte, perché il Parlamento dia regole certe restano parole al vento. Sono quattro i poli privati. Il primo è quello di Berlusconi. Ecco il destino degli altri. Rizzoli si fa fuori da sé nel 1981 quando saltano fuori le liste della P2. Rusconi, l'editore di Gente e Eva Express, possiede Italia 1 (18 emittenti locali, palinsesto ad alto gradimento, Candy Candy a Morky & Mindy) ma lascia nell'agosto 1982 quando la tv ha appena otto mesi di vita. Ai senatori che nell'88 indagano sull'emittenza televisiva lo stesso Rusconi dice d'essere uscito «pur avendo una posizione quasi preminente perché il nostro concorrente fruiva di un flusso di denaro illimitato». Berlusconi compra Italia 1 per 32 miliardi. Nel giugno 1983 si vota, Craxi ha ben chiaro il potere della tivù per la creazione del consenso, Canale 5 e Italia 1 insieme garantiscono un'alta copertura e appoggia, in tutto e per tutto, l'amico Silvio. Resta Rete 4 del gruppo Mondadori-Caracciolo-Perrone, magazzino con duemila ore di intrattenimento: *La schiava Isaura*, *Dancing days*, *Dynasty*. Il duello finale si combatte nell'autunno del 1983. Rete 4 punta sul più "impegnato", si fa per dire, *Venti di Guerra*, 20 miliardi per assicurarsi la saga con



Il quartier generale a Cologno Monzese molti anni dopo la nostra storia. A destra: i Puffi «oscurati» e Costanzo, protagonista di una trasmissione contro l'ordinanza dei pretori

Robert Mitchum e Ali Mc Graw. Canale 5 spende molto meno e punta sulla pruderie del sacerdote bello e impossibile che s'innamora. Vincenzo Padre Ralph e Canale 5: nell'agosto 1984 Berlusconi acquista frequenze, bande e magazzini di Rete 4 per 135 miliardi.

A fine '84 la Fininvest ha tre reti come la Rai ma, a differenza della tivù pubblica, si muove in totale assenza di regole. Dal Parlamento, infatti, nessuna novità.

Nel frattempo sono successe altre due cose: il sistema delle cassette (1982) e Craxi presidente del

Consiglio (giugno 1983). Il "sistema delle cassette" è banale quanto illegale ed è la vera svolta per il Cavaliere. Lo inventa un avvocato, Aldo Bonomo, che gioca su un concetto ambiguo quanto geniale: interconnessione strutturale (quella della Rai) e interconnessione funzionale delle reti Fininvest, che per legge dovrebbero trasmettere solo in ambito locale. Tradotto: anche se le antenne del Biscione, a forza di acquisti, coprono tutto il territorio nazionale, non possono avere la programmazione in simultanea. Un limite enorme per gli inserzionisti, risolto appunto col "pizzone" o

"sistema delle cassette": ogni giorno partono da Segrate venti cassette registrate che i venti capizona mettono in onda in simultanea. Il limite voluto dalla Consulta - privati via etere ma solo in ambito locale - è palesemente aggirato.

Se nel 1980 il fatturato Fininvest ruota per il 60 % intorno al settore edilizio, quattro anni dopo la situazione è ribaltata: l'85 per cento del fatturato arriva dalle tivù. Un fatturato, si può dire, fuori legge.

Bisogna aspettare il 16 ottobre 1984 perché qualcuno faccia qualcosa. Ci pensano i pretori (comincia qui la tiritera dei "giudici comuni-

Berlusconi in ginocchio

Nel 2005, l'ex ministro Mammi racconta: «Venne a trovarmi alla vigilia della legge sulle tv. Lo ricevetti con atteggiamento istituzionale... Lui invece...



E disse: «tengo due famiglie»

Mi si inginocchiò davanti e baciandomi la mano disse: «La prego ministro, non rovini me e le mie due famiglie» (Il libro nero dell'Italia di Berlusconi, di F.Froio).



sti») a dare uno stop. I decreti penali di Giuseppe Casalbore, pretore di Torino, Eugenio Bettiol (Roma) e Nicola Trifuoggi (Pescara) disattivarono le interconnessioni oltre l'ambito locale. Berlusconi potrebbe continuare in ambito locale ma alza il tiro, denuncia l'"oscuramento" deciso dai pretori. Fa la vittima, organizza la serrata e scommette sul populismo. Fa leva sugli orfani dei Puffi e delle telenovelle, dei quiz e dei film. La politica, ancora una volta, balbetta, non capisce o, se capisce, non sa che fare. Craxi ha gioco facile sabato 20 ottobre quando, anticipando di tre giorni il Consiglio dei ministri, riaccende le tivù di Berlusconi con «un decreto - spiega - che ripristini il buon senso». La P2 è sciolta ma con Berlusconi e Craxi l'obiettivo di Gelli di «dissolvere la Rai in nome della libertà d'antenna», sopravvive. Da quei primi anni ottanta si va avanti con situazioni illegali, monopoli selvaggi, ritardi. La guerra delle tivù è un capitolo della storia italiana mai chiuso, neppure dai governi di centrosinistra.

Diremo qui solo, e velocemente, che il decreto Craxi non viene convertito in legge il 28 ottobre 1984. Che il giorno dopo i pretori fanno nuovamente staccare le interconnessioni. Che Craxi mangia la foglia e capisce che per far vincere Berlusconi deve dare qualcosa anche alla Rai e ai partiti di riferimento, Pci compreso. Il 6 dicembre 1984 prende corpo il decreto Berlusconi-Agnes che diventa legge a colpi di forzature, proroghe, e e votazioni di fiducia. Il tutto protetto e benedetto da Craxi, e non solo. Mai, osservano le opposizioni, c'è stata nella storia della Repubblica, «una saldatura così forte tra un gruppo politico e un singolo imprenditore».

Cinque anni dopo, il 6 agosto 1990, la legge che porta il nome del ministro delle Poste e delle Telecomunicazioni Oscar Mammi (repubblicano), che amava ripetere «la politica è morta, viva la pubblicità», si limita a fotografare l'esistente, il duopolio Rai-Fininvest senza un vero tetto pubblicitario e spot senza limiti. Una legge incostituzionale, fotocopia del decreto Agnes che la Consulta boccherà nuovamente il 5 dicembre 1994. Si dice che quando le cose cominciano male, poi vanno avanti ancora peggio. La nascita delle tivù private in Italia era cominciata malissimo.

(14, continua)

Cronologia

I pretori e le reti Fininvest negli anni Ottanta

16 ottobre 1984

I pretori, in applicazione delle sentenze della Consulta, accecano le interconnessioni nazionali. Le tv Fininvest possono trasmettere a livello locale ma decidono per la serrata.

20 ottobre 1984

In 4 giorni Craxi approva il decreto. Sarà bocciato. Il 6 febbraio 1985 diventa legge un decreto, fotocopia del primo, il «Berlusconi-Agnes»

6 agosto 1990

Viene approvata la Mammi che ratifica l'esistente dopo 14 anni di illegalità.

...e sempre nel 1984

Il 7 giugno Enrico Berlinguer è colpito da un ictus durante un comizio a Padova per le elezioni europee. Morirà poco dopo. L'11 febbraio Bettino Craxi aveva firmato per il governo italiano la revisione del concordato.

Il libro

«Sulle regole» di Gherardo Colombo



Il magistrato che scoprì la P2, indagò sul delitto Ambrosoli, Imi-Sir, Iodo Mondadori e Sme ha lasciato la magistratura per dedicarsi alla cultura della giustizia. (Ed. Feltrinelli)

Un uomo di potere del vecchio regime

Nella vita dei capitani d'industria ci sono sempre delle zone oscure che poi si diradano. Non è così con Berlusconi

L'analisi

CORRADO STAJANO

La biografia di un uomo come Silvio Berlusconi sarebbe stata, in una normale società, nient'altro che il racconto della vita di un piccolo borghese venuto dal nulla che con la sua intraprendenza e con la sua astuzia nell'intrecciare rapporti di amicizia e di complicità coi protettori e coi soci politici utili per i suoi fini di profitto, ha saputo costruire un gigantesco patrimonio.

(...) Si dice che nella vita avventurosa dei grandi capitani d'industria c'è sempre, soprattutto alle origini, una zona oscura. Ma poi il buio generalmente si dirada (...). Su quel che accade, invece, agli esordi imprenditoriali di Berlusconi, il segreto resta privo di smagliature.

Le protezioni politiche sono essenziali nella sua vita. Berlusconi è un potente del vecchio regime, la prima Repubblica, è diventato potente proprio grazie a quel regime. Soltanto con avalli politici riesce a costruire il suo patrimonio mediatico beffando e violando la legge, facendosi fare le leggi come da un sarto, su misura (...)

Nei primi anni Novanta si sente in pericolo. Gli affari hanno avuto una grave ricaduta, debiti per migliaia di miliardi pesano minacciosi, i suoi protettori hanno perso l'autorevolezza di un tempo o, piuttosto, sono impegnati a difendere sé stessi dalle insidie dei fastidiosi custodi delle regole, i magistrati. Berlusconi si getta allora in politica in prima persona come l'uomo dell'antipolitica, lui che alla politica delle trame partitiche deve tutto. (...)

(...) È titolare del più colossale conflitto di interessi che si conosca in Occidente, problema di somma gravità, padre di tutti i possibili inquinamenti, capace di rendere precaria la legalità istituzionale di uno Stato di diritto, lasciato irrisolto anche dall'opposizione allocchita, al governo dal 1996 al

2001.

Sistema subito gli affari di famiglia con la nuova legge sull'imposta di successione. Poi quelli delle sue aziende (...). Non perde tempo e comincia a saldare i conti con i magistrati che devono giudicarlo per reati di non lieve entità, commessi prima di entrare in politica. Crea conflitti istituzionali continui in un sistema che dovrebbe essere liberal-democratico. È impudico nell'imporre alla sua maggioranza parlamentare (...) di approvare leggi studiate per la sua salvezza giudiziaria, marchin-gegni che riguardano i suoi affari personali e la sua personale impunità nei processi in corso (...).

La guerra di Berlusconi con i magistrati di Milano è senza quartiere. Non esiste paese civile al mondo in cui il presidente del Consiglio intralci il corso della giustizia con un accanimento così ossessivo per stornare da sé le accuse della magistratura. (...) I pubblici ministeri, ma anche i giudici, sono considerati nemici, «figure da ricordare con orrore». (...) Contro di loro si accumulano denunce, esposti, ispezioni, procedimenti disciplinari, ricusazioni. Sempre respinti dai Tribunali, dalle Corti d'Appello, dalla Suprema Corte di Cassazione, dal Csm. Hanno sempre operato rispettando la legge e la Costituzione. (...)

Le opere e i giorni dell'uomo di Arcore. A leggerne la trama si ha forse una risposta alla domanda (...): come mai Fiori, dopo aver scritto di personaggi che per tutta la vita si sono battuti per la giustizia e la libertà, nel 1994-'95 ha pensato di raccontare le avventure di Silvio Berlusconi? È la questione morale ad aver fatto da stimolo. Nel cuore della questione morale, che è questione politica (...) vivono gli eroi positivi dei suoi libri. Ed è la questione morale, sopraffatta, a far da spina dorsale al Venditore (...). Venditore di merce e di illusioni. (...)

Dalla prefazione a «Il venditore», Garzanti, 2004

IL CONTRIBUTO DEI LETTORI

Dite la vostra con...
politica@unita.it



→ **Ieri sperimentati i vettori** a corto raggio, oggi lo Shahab-3 che arriva a 2000 chilometri

→ **Il primo ministro Netanyahu** sollecita sanzioni contro Teheran: «Se non ora, quando?»

L'Iran avverte e lancia missili Israele agli Usa: fermiamoli

Teheran sperimenta i missili. Ieri lanciati quelli a corto raggio, oggi lo «Shahab 3» che arriva a 2000 chilometri. Israele per sanzioni economiche: possiamo fermare i loro piani nucleari senza ricorrere all'opzione militare.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

L'Iran si prepara ai colloqui di Ginevra, esibendo la potenza del proprio arsenale missilistico. Giovedì i 5+1 (Usa, Russia, Cina, Francia, Gran Bretagna, Germania) chiederanno per l'ennesima volta a Teheran di rinunciare a quelle parti del suo programma nucleare che possono avere sviluppi militari. L'ipotesi di nuove e più dure sanzioni è sempre più probabile, dopo la scoperta di un nuovo sito atomico segreto vicino a Qom.

SPAZI PER LA DIPLOMAZIA

Ma Ahmadinejad e Khamenei sembrano o fingono di non curarsene. E per dimostrare con quale atteggiamento si presenteranno i loro inviati fra tre giorni all'incontro, danno grande risalto mediatico ad esercitazioni delle forze armate iraniane, che si stanno svolgendo «a beneficio di tutti coloro che coltivino sogni di invasione del nostro Paese».

Ieri sulle rampe di lancio sono saliti il Fateh, lo Zelzal, il Tondar, lo Shahab 1 e lo Shahab 2, che hanno gittate comprese fra 110 e 500 chilometri. Oggi verrà sperimentato lo Shahab 3, un missile che può colpire ancora più lontano, sino a duemila chilometri, ed è dunque teoricamente in grado di raggiungere sia il territorio israeliano sia le basi americane nel Golfo. Il comandante dell'aviazione Pasdaran, generale Hossein Salami, sostiene che le manovre «non sono una minaccia per i Paesi vicini», ma servono ad avvertire le «potenze egemoniche» che «siamo capaci di rispondere ad at-



Il lancio di un missile iraniano

ti ostili con prontezza e in modo distruttivo».

Destinatari del messaggio sono Israele e Stati Uniti. Ma più che un attacco armato, quello che la Repubblica islamica rischia in questa fase è lo strangolamento economico. L'opzione militare non è scartata da Washington, ma ieri il ministro della Difesa Robert Gates ha ripetuto che «c'è ancora spazio per la diplomazia». Se il negoziato non dà frutti, allora «ovviamente si presenterebbe l'opportunità di severe sanzioni aggiuntive».

Lo strumento delle misure punitive di tipo commerciale viene considerato particolarmente efficace da Gates alla luce «delle attuali divi-

sioni nella leadership e nella società iraniana, che non si erano viste nei trent'anni dalla rivoluzione». Le autorità Usa ritengono che le tensioni da cui è scosso il sistema

Gates

«Per le crepe nel regime funzioneranno misure punitive economiche»

politico iraniano in seguito alle contestate elezioni presidenziali di giugno, abbiano indebolito il regime in maniera tale da moltiplicare gli effetti dei provvedimenti che sono allo studio. Tra questi è il boicottag-

gio delle esportazioni di gas naturale, una delle risorse che insieme al petrolio costituisce la maggiore fonte di introiti per Teheran.

COLLOQUI A GINEVRA

Israele stessa sembra convinta che le sanzioni siano preferibili ad un attacco militare, purché vengano decise ed applicate subito. «Se non ora quando?» ha retoricamente affermato il premier Netanyahu in una conversazione telefonica con la presidente della Camera dei rappresentanti americana Nancy Pelosi.

Anche il ministro degli Esteri, il falco Lieberman, pur rimpiangendo che lo Stato ebraico si sia «la-

foto Reuters

La scheda

L'arsenale missilistico della Repubblica islamica

Fra i modelli di cui il regime di Teheran dichiara di disporre nel proprio arsenale missilistico (alcuni dei quali potrebbero essere in grado di veicolare anche testate atomiche) sono i seguenti:

SHAHAB-3 - È un vettore a lunga gittata che ha un raggio d'azione di circa duemila chilometri, sufficiente per raggiungere tra l'altro il territorio israeliano e per colpire le basi americane nel Golfo.

SHAHAB-2 e SHAHAB-1 - Possono colpire rispettivamente sino a una distanza di cinquecento e trecento chilometri. Sono stati sviluppati a partire dallo Scud.

ZELZAL, TONDAR, FATEH - Il loro raggio d'azione è compreso fra i centodieci ed i quattrocento chilometri.

SEJIL 2 - È un vettore a lunga gittata che è stato testato la prima volta nello scorso mese di maggio. Come il Sahab-3 ha un raggio d'azione di duemila chilometri, ma è a due stadi anziché ad uno solo, ed è alimentato con combustibile solido anziché liquido.

sciata sfuggire nel 2001 l'occasione irripetibile di trattare la questione secondo la formula irachena (cioè bombardando gli impianti atomici)», ammette che «oggi la situazione è molto cambiata ed il programma nucleare iraniano può essere soffocato» per altre vie.

Le sanzioni sono nell'aria e potrebbero scaturire come naturale

IL MOSSAD

«Non ci sono molti incarichi come questo, né molte persone come te». Con questo titolo il servizio segreto israeliano ieri ha pubblicato un annuncio per reclutare nuove leve.

conseguenza del fallimento dei colloqui di Ginevra. I 5 + 1 presenteranno agli iraniani «un insieme di richieste di trasparenza» riferite soprattutto al sito di Qom. Lo dice una fonte anonima dell'amministrazione statunitense, secondo cui si esigerà dall'Iran «accesso incontrastato a Qom per gli ispettori dell'Aiea (Agenzia atomica internazionale)». ♦

Benedetto XVI a Praga «L'Europa non può fare a meno di Dio»

Dalla post comunista repubblica Ceca il Papa chiede piena cittadinanza pubblica per i valori cristiani, «antidoto» contro il nuovo totalitarismo del business. Bagno di folla a Brno. A Praga l'incontro ecumenico e con gli intellettuali.

ROBERTO MONTEFORTE

rmonteforte@unita.it

È dal cuore dell'Europa post comunista, dalla repubblica Ceca, paese che dopo aver vissuto la dittatura comunista con la pacifica «rivoluzione di velluto» del 1989 si è conquistata la libertà, cui pure hanno contribuito anche tanti credenti, ora segnato dall'indifferenza religiosa e dall'ateismo diffuso che papa Benedetto XVI lancia il suo appello all'Europa per la riscoperta dei valori cristiani. Dalla capitale della Moravia, la città di Brno, nel suo secondo giorno di visita apostolica nel paese nel cuore del vecchio continente che papa Ratzinger rilancia la sua offensiva sulla centralità del cristianesimo e dei valori universali di cui è portatore. Invita a riflettere sui guasti che si generano quando si vuole mettere da parte Dio, mette in guardia dalle nuove forme di totalitarismo, legate ai potenti economici. Lancia il suo monito. «I cristiani non devono lasciarsi marginalizzare». Hanno un ruolo da svolgere, come lo hanno avuto nella pacifica «rivoluzione di velluto» del 1989. Ma cosa ne è oggi di quella libertà conquistata?

FOLLA DI FEDELI A BRNO

Pone domande e sprona papa Ratzinger. Prima con l'omelia pronunciata davanti ad oltre centomila fedeli nella grande spianata di Brno, la capitale della Moravia raggiunta in aereo in mattinata. Poi, ritornato a Praga, nell'incontro ecumenico tenutosi nella sede dell'arcivescovado. Quindi nel discorso rivolto al mondo accademico tenutosi nella suggestiva cornice della sala del Trono del Castello di Praga.

«L'esperienza della storia mostra a quali absurdità giunge l'uomo quando esclude Dio dall'orizzonte delle sue scelte e delle sue azioni, e come non è facile costruire una società ispirata ai valori del bene, della giustizia e della fraternità, perché l'essere umano è libero e la sua libertà permanente fragile» scandisce nella sua omelia a Brno. Insiste sugli effetti di quel «mettere da parte Dio». «Nell'attuale società tante forme di povertà nasco-

no dall'isolamento, dal non essere amati, dal rifiuto di Dio e da un'originaria tragica chiusura dell'uomo che pensa di poter bastare a se stesso». «In questo nostro mondo che è alienato quando si affida a progetti solo umani, solo Cristo - insiste il Papa - può essere la nostra certa speranza». Non c'è contraddizione, insiste, tra ricerca della vera libertà e dimensione trascendente. Per questo non ha senso escludere la spinta religiosa dalla dimensione della «ragione pubblica». Lo ripete nell'incontro ecumenico all'Arcivescovado, invitando i rappresentanti delle altre confessioni cristiane a fare fronte comune contro i tentativi di «marginalizzare l'influsso del cristianesimo nella vita pubblica». Ha ricordato il ruolo giocato dai cristiani insieme ad «altri uomini di buona volontà» nella rivoluzione del 1989 per costruire «un ordine politico giusto». Quell'impegno non è finito. Il Papa lo ripeterà al mondo accademico nel pomeriggio, in un discorso dedicato alla libertà e all'autonomia della ricerca. «Se per un verso è passato il periodo di ingerenza derivante dal totalitarismo politico, non è forse vero - osserva - che l'esercizio della ragione e la ricerca accademica sono costretti a piegarsi alle pressioni di gruppi di interessi ideologici e al richiamo di obiettivi utilitaristici?». ♦

LA VISITA

Il Papa alla conquista nel cuore ateo del Vecchio continente

Visita apostolica difficile quella di Benedetto XVI nella repubblica Ceca, paese dove il 66% dei cittadini non nasconde il suo disinteresse per il fatto religioso e dove la Chiesa cattolica è minoranza. Si contano poco più di tre milioni di fedeli sui dieci milioni di abitanti, circa il 31,7%. Sono duemila e cinquecento le parrocchie, venti i vescovi e poco meno di duemila i sacerdoti. Lo si è visto sabato, dove l'arrivo del pontefice a Praga è passato quasi nell'indifferenza generale. Diversa l'accoglienza ricevuta dal pontefice ieri a Brno, la capitale della Moravia, la regione che conta il maggior numero di cattolici. Oltre centomila i fedeli. Vi è attesa per la cerimonia conclusiva del viaggio che si terrà oggi nella spianata di Melnik a Stará Boleslav nella ricorrenza del patrono della nazione, san Venceslao.

Brevi

GERUSALEMME

Scontri e arresti sulla Spianata delle Moschee

Mattinata di tensione ieri a Gerusalemme, poche ore prima dell'inizio dello Yom Kippur, il giorno più sacro dell'anno ebraico che ha inizio al tramonto. Disordini sono scoppiati sulla Spianata delle Moschee, luogo venerato sia dai musulmani che dagli ebrei, dove 150 giovani palestinesi hanno preso a sassate i poliziotti che scortavano un gruppo di ultraortodossi venuti a pregare. Il bilancio degli scontri è di 17 palestinesi feriti e otto arrestati, feriti anche nove agenti.

FILIPPINE

Oltre cento morti per il tifone Ketsana

Ci sono almeno 106 tra morti e dispersi per la tempesta tropicale Ketsana che ha colpito la capitale Manila e i suoi dintorni, nel nord delle Filippine. Circa 280mila gli sfollati su 12 milioni di abitanti. Nella zona colpita da nove ore di piogge torrenziali è stato dichiarato lo stato di catastrofe naturale.

AFGHANISTAN

Ministro Energia sfugge ad attentato a Herat

Si è salvato da un attentato ieri a Herat il ministro afgano per l'energia Ismail Khan. Nell'attacco, costato la vita a quattro persone e che ha provocato 17 feriti, tra cui quattro delle sue guardie del corpo, è avvenuto mentre l'ex governatore della provincia sotto il controllo militare italiano attraversava una via vicino all'aeroporto. Tra sabato e domenica due soldati Usa sono morti, un britannico a Musa Qala e tre francesi «colpiti da un fulmine» durante un temporale notturno nell'Helmand.

CUBA

I dieci figli di Fidel in un libro uscito negli Usa

In una biografia non autorizzata che raccoglie anche testimonianze di ex agenti segreti cubani la scrittrice Ann Louise Bardach racconta la vita intima, dalla malattia agli amori, dell'83enne Fidel Castro. Il libro in uscita in questi giorni negli Usa racconta che il lider maximo avrebbe avuto dieci figli, dei quali solo 6 «legittimi» dalle quattro mogli conosciute. L'ultimo, nato nel 1970 dall'ennesima amante clandestina, si chiamerebbe Ciro.

2009 2010



STABILE DELLA TOSCANA

DIRETTO DA FEDERICO TIEZZI

TEATRO METASTASIO

TEATRO METASTASIO
4 - 8 NOVEMBRE 2009

GIORNI FELICI

di Samuel Beckett
regia, scene e ideazione Luci ROBERT WILSON
con Adriana Asti nel ruolo di Winnie
e Yann de Graval nel ruolo di Willie

TEATRO METASTASIO
18 - 22 NOVEMBRE 2009

LA BUONA NOVELLA

di Fabrizio De André
ideato e diretto da DAVID RIONDINO
direzione musicale di Fabio Battistelli
PRIMA ASSOLUTA

FABBRICONE
26 NOVEMBRE - 20 DICEMBRE 2009

SCENE DA ROMEO & GIULIETTA

di William Shakespeare
regia FEDERICO TIEZZI
PRIMA ASSOLUTA

TEATRO METASTASIO
16 - 20 DICEMBRE 2009

PENSACI, GIACOMINO!

di Luigi Pirandello
regia ENZO VETRANO e STEFANO RANDISI
con Enzo Vetrano, Eleonora Giua, Giuliano Brunazzi

FABBRICONE
13 - 17 GENNAIO 2010

L'INTERVISTA

di Natalia Ginzburg
regia VALERIO BINASCO
con Maria Paiato, Valerio Binasco
e Azzurra Antonacci

TEATRO METASTASIO
20 - 24 GENNAIO 2010

PLATONOV

di Anton Chechov
regia NANNI GARELLA
con Alessandro Haber, Susanna Marcomeni,
Nanni Garella, Franco Sangermano

FABBRICONE
23 - 31 GENNAIO 2010

SPARA, TROVA IL TESORO E RIPETI

-Shoot/Get Treasure/Repeat-
di Mark Ravenhill
regia FABRIZIO ARCURI

TEATRO METASTASIO
3 - 7 FEBBRAIO 2010

ZIO VANJA

di Anton Chechov
regia GABRIELE VACIS
con Eugenio Allegri,
Laura Curino, Michele Di Mauro,
Lucilla Giagnoni, Francesca Porrini

FABBRICONE
10 - 14 FEBBRAIO 2010

CANDIDO

Viaggio tragicomico
nel migliore dei mondi possibili
dal romanzo "Candido o dell'ottimismo" di Voltaire
regia EMANUELE CONTE

TEATRO METASTASIO
17 - 21 FEBBRAIO 2010

LE NUVOLE

di Aristofane
regia ANTONIO LAPELLA
con Marco Cacciola, Annibale Pavone,
Maurizio Rippa, Massimiliano Spezzani

FABBRICONE
10 - 14 MARZO 2010

ANGELS IN AMERICA PARTE II

Perestroika
di Tony Kushner
uno spettacolo di FERDINANDO BRUNI
e ELIO DE CAPITANI

TEATRO METASTASIO
24 - 28 MARZO 2010

LE SIGNORINE DI WILKO

dall'omonimo romanzo di Jaroslaw Iwaszkiewicz
adattamento e regia ALVIS HERMANIS
con Laura Marinoni, Sergio Romano

FABBRICONE
31 MARZO/ 1 APRILE/6 - 11 APRILE 2010

L'ORIGINE DELLE SPECIE

di Charles Darwin
TEATRO SOTTERRANEO
PRIMA ASSOLUTA

TEATRO METASTASIO
20 - 24 APRILE 2010

AMLETO

di William Shakespeare
regia, scene e costumi PIETRO CARRIGLIO
con Luca Lazzareschi, Galatea Ranzi,
Luciano Roman, Nello Mascia

FABBRICONE
21 - 30 APRILE/ 4 - 6 MAGGIO 2010

FINALE DI PARTITA

di Samuel Beckett
regia MASSIMO CASTRI
con Vittorio Franceschi e Milutin Dapcevic

TEATRO METASTASIO
STABILE DELLA TOSCANA
Regione Toscana
Provincia di Prato
Comune di Prato
Ministero per i Beni e le Attività Culturali

ABBONAMENTI

DAL 9 AL 26 SETTEMBRE
RICONFERME ABBONAMENTI METASTASIO E FABBRICONE

DAL 29 SETTEMBRE
NUOVI ABBONAMENTI METASTASIO E FABBRICONE

DAL 13 OTTOBRE
ABBONAMENTI A SCELTA E QUARTETTO SCUOLA

DAL 27 OTTOBRE
VENDITA METASTASIO CARD

BIGLIETTERIA TEATRO METASTASIO
VIA B. CAIROLI, 59
59100 PRATO
TEL. 0574 608501

ORARI: DAL MARTEDÌ AL SABATO
9,30 - 12,30
16,00 - 19,00

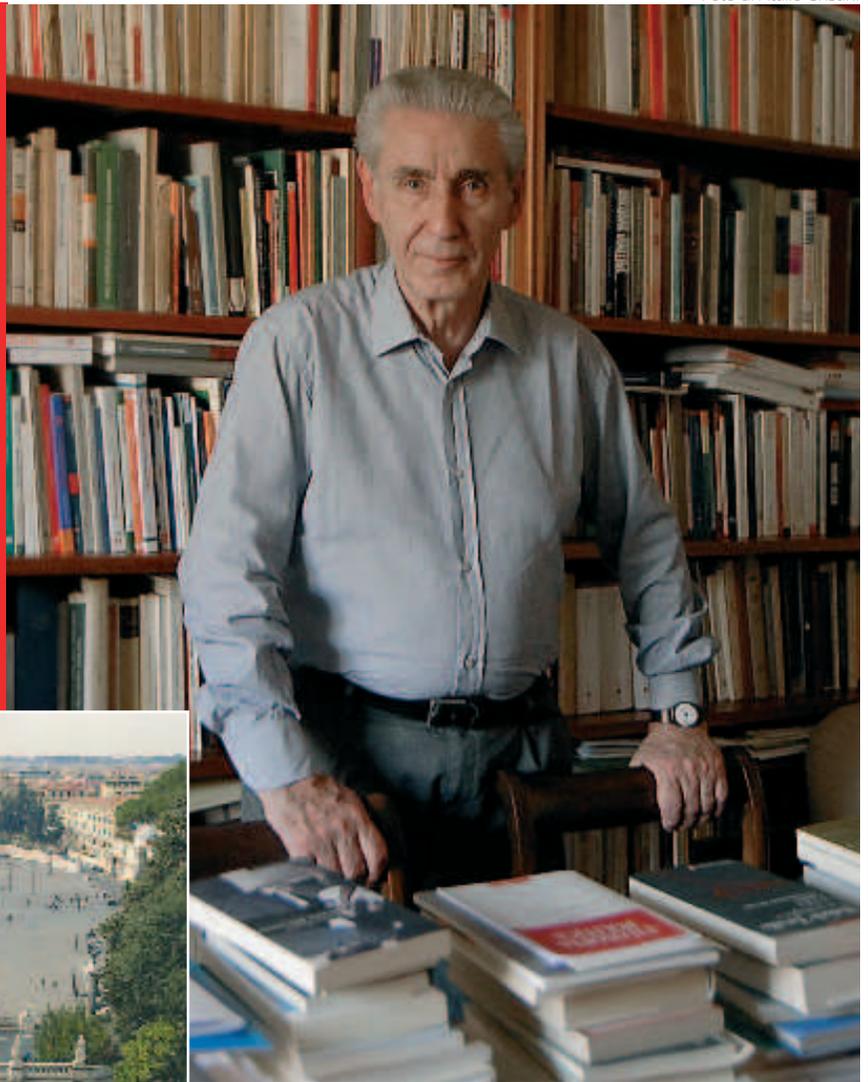
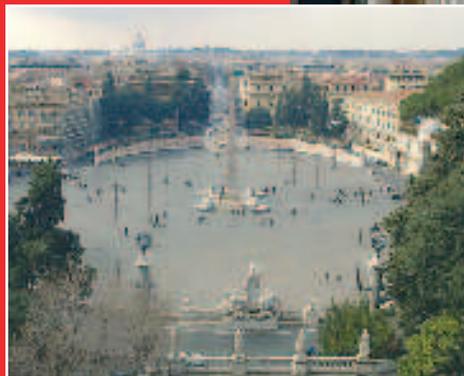
(DAL 9 SETTEMBRE A TUTTO IL MESE DI OTTOBRE, LA BIGLIETTERIA SARÀ APERTA ANCHE IL LUNEDÌ)

BIGLIETTERIA@METASTASIO.IT
WWW.METASTASIO.IT

La CGIL e Rodotà: tutti a Roma il 3 ottobre

Foto di Attilio Cristini

Per una informazione davvero libera, indipendente da qualunque potere. Ma anche contro le censure. Le minacce, le intimidazioni di ogni genere che hanno colpito negli ultimi mesi giornali come Repubblica, l'Unità, Avvenire, l'informazione del Tg 3, di Rainews 24, rubriche coraggiose della Rai come Report, Annozero, Ballarò, e decine di giornalisti, di uomini e donne della cultura e dello spettacolo. È questo il senso della manifestazione nazionale per la libertà di informazione che si svolgerà sabato prossimo 3 ottobre a piazza del Popolo a Roma indetta dalla Federazione della stampa, il sindacato dei giornalisti. Il giusto slittamento al 3 ottobre dell'appuntamento in un primo tempo fissato per il 19 settembre, a causa del lutto nazionale per la tragica fine dei sei soldati in Afghanistan, non può ridurre l'impegno e la partecipazione. Così come dobbiamo adoperarci per la raccolta di firme all'appello sottoscritto da tre giuristi, Franco Cordero, Stefano Rodotà e Gustavo Zagrebelsky e pubblicato da Repubblica e dal sito Repubblica.it. E nel quale si denunciano i tentativi "di ridurre al silenzio la libera stampa, di anestetizzare l'opinione pubblica, di isolare l'Italia dalla circolazione internazionale delle informazioni, in definitiva di fare del nostro paese un'eccezione della democrazia". "Quella del 3 ottobre - ha detto Rodotà nel corso di una lunga intervista al settimanale della CGIL Rassegna Sindacale e a Radio Articolo 1 - è una manifestazione che conta perché il conflitto di interessi del Presidente del Consiglio comprime ogni giorno di più il pluralismo e il diritto dei cittadini di essere informati correttamente. Con la conseguenza di mettere in discussione il principio costituzionale secondo cui la democrazia si basa sulla possibilità per il cittadino di ascoltare o leggere il più ampio ventaglio di opinioni". Fulvio Fammoni, segretario confederale della CGIL, una delle organizzazioni che stanno contribuendo alla riuscita della manifestazione di Roma, ha rilevato a sua volta che "deve essere forte ed esplicita la solidarietà alle redazioni, alle persone e ai programmi che subiscono pressioni e censure e deve salire la protesta contro il governo e anche i vertici della Rai per le scelte inaccettabili dei giorni scorsi". ♦



La valutazione positiva della CGIL per la firma del contratto degli alimentaristi

Un'intesa coerente

Quando c'è la volontà i contratti si possono rinnovare. Unitariamente. È questa la lezione che arriva dal rinnovo del ccnl degli alimentaristi appena siglato da Fai Cisl, Flai CGIL, Uila Uil e Federalimentari, che interessa 450.000 addetti. Un accordo positivo, arrivato dopo una trattativa lunga (e uno sciopero generale nel corso dell'estate pienamente riuscito) che, come spiega Stefania Crogi, segretaria generale della Flai CGIL, "consegna ai lavoratori dell'industria alimentare un aumento salariale che consente il pieno recupero del potere d'acquisto e perché abbiamo rinnovato il contratto utilizzando un indice negoziale". L'incremento salariale medio è di 142 euro mensili, pari al 7,3% della retribuzione, e sarà erogato in quattro tranches con decorrenza dall'1° giugno 2009: la prima di 45 euro (32% del totale) sarà in busta paga a ottobre, poi 42,6 euro dall'1° aprile 2010, 28 euro dal 1° aprile 2011 e 25 euro dal 1° giugno 2012. È prevista un'una tantum di 227 euro per i quattro mesi di vacanza contrattuale. Il contratto avrà durata triennale, precisamente dal 1° ottobre 2009 al 30

settembre 2012. È in linea con la piattaforma unitaria approvata dal 90% dei lavoratori, non presenta deroghe contrattuali e punta allo sviluppo e alla tutela dei diritti individuali e collettivi, attraverso un lavoro di rafforzamento della parte normativa. In particolare, vengono implementati i capitoli che riguardano la sicurezza sul lavoro, la formazione e le pari opportunità. È stato inoltre costituito un fondo sanitario integrativo del valore di 10 euro per lavoratore, che sarà a to-

tale carico del datore di lavoro. Anche la segreteria nazionale della CGIL ha espresso "un giudizio positivo sul rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro dell'industria alimentare e valuta le soluzioni individuate coerenti con l'impostazione da sempre sostenute dalla CGIL". Nei prossimi giorni inizierà la consultazione certificata e vincolante dei lavoratori. Una grande prova di democrazia sindacale, realizzata lungo tutto l'arco della trattativa. ♦

SCUOLA: FLC, NO AI TAGLI AL SOSTEGNO DELLA DISABILITÀ

«Le segnalazioni che riceviamo da parte di genitori di alunni e alunne con disabilità che denunciano consistenti tagli alle ore di sostegno competenti a ciascun alunno sono in continua crescita». Lo rileva Nina Daita, responsabile dell'Ufficio politiche per le disabilità della CGIL nazionale, secondo la quale, negando il diritto all'istruzione agli alunni più deboli della scuola, in generale della nostra società, si compie un errore gravissimo. «La scuola - prosegue Daita - è il miglior

mezzo per uscire dall'assistenzialismo. Il livello culturale delle ultime generazioni di cittadini con disabilità è aumentato notevolmente negli ultimi decenni, proprio grazie al sistema scolastico italiano. Non torniamo indietro. Il sindacato e le associazioni dei disabili sapranno reagire. A un consistente aumento di iscrizioni di alunni e alunne con disabilità corrisponde una diminuzione delle ore di sostegno. La scuola è un luogo di formazione anche per gli studenti con disabilità». ♦

Sindacato

Rai, Slc CGIL utilizzare le risorse interne

“La Rai non smette mai di stupirci. Dopo le polemiche sui costi provocati dalla scelta di Michele Santoro che per Annozero ha dichiarato di essere stato costretto ad utilizzare operatori di ripresa esterni, invece degli operatori Rai a causa della mancata individuazione delle risorse interne da assegnare alla trasmissione, assistiamo alla delibera della nomina di ben tredici nuovi vicedirettori tra Rai Uno e Rai Due.” Lo afferma l'Slc CGIL, secondo la quale “il direttore generale Masi impazzava sulle agenzie con la storia dei bilanci in rosso, prevedendo per quest'anno perdite per 50 milioni di euro, dimenticandosi che si tratta della stessa cifra fatta perdere alle casse della Rai con la rinuncia, da lui voluta, al contratto con Sky.” L'Slc da sempre rivendica la necessità di ridurre gli appalti, utilizzando a pieno le risorse interne evitando di assumere lavoratori autonomi con identica mansione dei dipendenti. Una pratica “diffusa e utilizzata in Rai per tutti i programmi più importanti. Infatti la Rai non solo utilizza risorse esterne ma acquista esternamente anche i contenuti, senza più idearli, con costi stratosferici. Ci chiediamo di chi sia la responsabilità di simili scelte.”

Il sindacato chiede di definire, nel contratto, norme stringenti sull'utilizzo degli appalti: “ad oggi non è dato sapere motivazioni, quantità e qualità delle utilizzazioni e soprattutto tipologia contrattuale dei lavoratori esterni.” “Il recupero delle risorse interne e il taglio delle iniziative inutili - conclude - permetterebbe a questa azienda di recuperare risorse economiche da poter investire sulle principali attività e sui lavoratori, mettendo anche a disposizione le quantità economiche indispensabili per un contratto degno di questo nome.” ❖

Il 2 ottobre cominciano le trattative per un contratto difficile
Le sigle sindacali Filcem, Flaei e Uilcem divise al confronto

Elettrici, si fa sul serio

Dal 2 ottobre si fa sul serio. Per quella data, si rivideranno le delegazioni di Filcem CGIL, Flaei Cisl e Uilcem Uil e quelle di Assoelettrica (Confindustria), Federutility (Confservizi), Enel, Gse, Sogin e Terna, che formano il mondo imprenditoriale del settore elettrico. In discussione, il rinnovo contrattuale di categoria, scaduto il 30 giugno 2009, che interessa 60.000 addetti e 130 imprese. La vertenza non si presenta agevole, anche perché, per la prima volta, le sigle confederali arrivano all'appuntamento divise, ognuna con un proprio documento rivendicativo. Durante l'ultimo incontro, avvenuto il 22 settembre, i datori di lavoro hanno risposto alle tre piattaforme sindacali, presentate il 29 luglio all'avvio della trat-

tativa, richiamando il contesto economico generale della crisi, che interessa il comparto per il calo dei consumi che riduce significativamente le entrate delle aziende. Al termine dell'esposizione, le associazioni d'impresa hanno proposto di proseguire il negoziato in seduta più ristretta, per entrare nel merito dei singoli aspetti. “Abbiamo risposto alle controparti - dice Giacomo Berni, segretario nazionale Filcem -, come le tematiche, da loro introdotte, richiamassero l'esigenza di rendere effettivamente operativi ed esigibili gli strumenti già previsti dal ccnl scaduto, osservatorio e commissioni paritetiche, e di riconoscere la necessità di affrontare ulteriori problematiche, come la definizione di un percorso per un nuovo contratto unico (elettrico, energia petrolio, gas acqua) e l'individuazione di forme duali di governance, che costituiscono le due grandi novità della nostra piattaforma”. Sul salario, le osservazioni sindacali sono risultate assai distanti dalle posizioni datoriali. “Esiste una differenza spropositata fra costo medio unitario del lavoro - rileva Berni - e retribuzione netta effettivamente percepita dal lavoratore, inferiore del 50% per l'incidenza di oneri contributivi, Irpef e tassazione in generale. Ciò conferma, che è urgente e improcrastinabile un intervento del governo - di cui finora non vi è traccia -, a partire dalla Finanziaria 2010, per ridurre la pressione fiscale sul lavoro nel suo complesso, e non solo sulla parte variabile del salario dei contratti aziendali, che rappresentano nel settore appena il 5% della massa salariale”. ❖

Un'iniziativa Agenquadri, CGIL, Scienze della Comunicazione di Roma

Una ricerca sulle tecnologie digitali

Le tecnologie digitali appaiono oggi profondamente ambivalenti: come Giano bifronte, possono aumentare l'efficienza e la soddisfazione del lavoratore, oppure intensificare la sua pena e lo sfruttamento delle persone. Per approfondire le tematiche descritte, Agenquadri, CGIL e la Facoltà di Scienze della Comunicazione dell'Università La Sapienza hanno iniziato una ricerca, destinata ai lavoratori ad alta professionalità e ai quadri aziendali. Essa intende comprendere sia come

le ICT hanno modificato il rapporto tra tempo di lavoro e di non lavoro, sia quale è stata la risposta dei lavoratori a tali innovazioni, e quale ruolo ci si attende dalle rappresentanze sindacali. Il questionario per la rilevazione - che si compila direttamente online all'indirizzo www.indaginequadri.it - costituisce quindi un momento sia per rilanciare un ragionamento senza stereotipi e posizioni preconcepite sulle potenzialità delle tecnologie nel favorire il work-life balance. Negli ultimi trent'anni, in-

fatti, i contenuti, le modalità organizzative e i comportamenti individuali collegati al lavoro hanno subito una profonda metamorfosi. Parte di questi cambiamenti è da attribuirsi all'impatto che le tecnologie della comunicazione hanno avuto non solo sui contenuti della prestazione lavorativa, ma anche sul tempo e lo spazio dedicato al lavoro. In fabbrica il ciclo produttivo scandiva l'orologio dell'intera organizzazione sociale ponendo confini netti tra tempo di lavoro e tempo di non lavoro. Il lavoratore moderno si trova invece a dover fronteggiare, complici le tecnologie digitali, l'intrusione del lavoro nella vita privata. Oggi l'e-mail raggiunge i lavoratori ovunque; il telefono cellulare li lega all'ufficio anche sulla spiaggia, e molti giorni festivi sono colonizzati dal lavoro. Lavoro e vita diventano come una pelle di leopardo, in cui parti chiare e parti scure si intrecciano senza soluzione di continuità, e pongono a serio rischio la possibilità di bilanciare i due ambiti vitali. Ma nello stesso tempo non si può sottacere il valore che le tecnologie hanno aggiunto nella vita dell'individuo al lavoro, in molti casi migliorando i flussi comunicativi e automatizzando i lavori più noiosi e pesanti. Si tratta, in fondo, di capire come utilizzare le tecnologie al meglio, evitando di divenirne vittime.

PATRIZIO DINICOLA

Domani Conferenza internazionale a Corso d'Italia

La CGIL e il Piano Solare Mediterraneo

Il Piano Solare Mediterraneo sarà al centro di un'iniziativa, promossa per domani, 29 settembre, dalla CGIL e dall'Ome - Osservatorio Mediterraneo Energia. Si tratta di una Conferenza pubblica Internazionale che col sottotitolo “Energia pulita, sviluppo, lavoro, cooperazione, pace”, mira a promuovere una vera cooperazione fra i paesi del Nordafrica e l'Europa per la produzione di energia elettrica con il sistema del solare fotovoltaico e solare termodinamico. Il Piano, che è stato presentato dai 43 stati dell'Unione del Mediterraneo ed unisce i 27 paesi della UE con i paesi non europei confinanti con il Mediterraneo, rappresen-

ta un imponente progetto di produzione di energia alternativa cui partecipano le più importanti imprese del settore. Imminente la fase di sviluppo dei progetti avanzati - più di 150, ad oggi, per un valore di oltre 50-60 mld di euro - che dovrebbero partire nel 2011 e che vede un impegno della Banca Mondiale per 750 milioni di dollari destinati all'attuazione del Piano.

Un progetto ambizioso, dunque, che vede l'impegno anche della Banca europea per gli investimenti con un fondo dedicato di circa 5 miliardi di euro, e su cui la CGIL scommette in vista di un forte impulso che da esso scaturirà in termini di occupazione e di lavoro, ma an-

che contando sul significativo abbattimento dell'inquinamento da Co2. Presieduta dal segretario confederale della CGIL, Fabrizio Solari, e introdotta da Antonio Filippi, del dipartimento Energia, che esporrà nella sua relazione le finalità del Piano e l'impegno della CGIL nel progetto, vedrà la partecipazione di Piero Gnudi, Presidente dell'Ome, e di Pierre Convert, Direttore Ministero francese per l'energia e l'ambiente. Interverranno inoltre Roberto Deambrogio dell'Enel Green Power, Giovan Battista Zorzoli dell'Ises, Mauro Vignolini dell'Enea, Luciano Barra del Ministero dello Sviluppo Economico ed altri esperti. Concluderà Guglielmo Epifani. ❖

Territorio

Firmata a Firenze un'intesa aziendale che ha un valore nazionale Fedeli (Filtea CGIL), garantite le condizioni economiche e sociali

Gucci, accordo positivo

Foto di Carino/Imagoeconomica

Il sindacato di categoria dei tessili ha firmato a Firenze con la Gucci il primo accordo a valenza nazionale di filiera produttiva, cioè di evoluzione e qualificazione della contrattazione aziendale. Un accordo che va nella direzione che da tempo viene perseguita dalla Filtea e dalla CGIL e che ha portato la firma della moda a chiedere ai propri fornitori di mantenere le condizioni economiche e sociali lungo la catena della sub-fornitura, oltre a far prendere in carico alla casa madre la responsabilità sociale e a valorizzare e promuovere la filiera produttiva e il suo territorio quale valore di conoscenza, competenze professionali in una scelta di sostenibilità economica e sociale. Non solo. L'intesa dà vita a un comitato paritetico permanente di "governo per le politiche di filiera", allo scopo di adottare buone pratiche per la compatibilità e sostenibilità dell'intera catena di fornitura Gucci. Tra i principali compiti dell'organismo, promuovere modelli di relazione e di comportamento che garantiscano, a ogni livello, l'adozione degli standard della responsabilità sociale, a partire dalla piena e corretta applicazione dei contratti di lavoro.

Gucci, che impegna direttamente oltre 7.000 addetti nel mondo, con questo accordo innovativo si propone come un'azienda che punta sulla trasparenza, sulla responsabilità sociale verso l'intera rete di imprese, verso i lavoratori, qualificando ed estendendo il ruolo della contrattazione aziendale. Per il sindacato, l'intesa realizza un impor-



ante risultato verso la tutela e la rappresentanza dei tanti lavoratori che operano, spesso senza sindacalizzazione, nell'intera filiera produttiva e commerciale. Sottoscriverla mentre la crisi economica e sociale rende incerto il destino di molte aziende e soprattutto di molti posti di lavoro, ha anche un significato che va oltre il merito—assai qualificante—dell'accordo stesso. Parla di una cultura imprenditoriale che investe sulla competitività sostenibile e socialmente responsabile per l'insieme delle imprese e dei lavoratori che determinano e creano il valore dei prodotti Gucci. Considera la contrattazione con il sindacato un valore e una componente della "qualità totale" dei fattori di successo.

VALERIA FEDELI
SEGRETARIA GENERALE FILTEA

Alto Adige

CGIL/Agb, rispettare storia e cultura

Trentamila a sfilare, 70.000 ad applaudire. Questo è stato il corteo storico che ha seguito la celebrazione clou per il bicentenario della morte di Andreas Hofer, tenutasi lo scorso fine settimana a Innsbruck. A dominare la scena il folklore, non senza contestazioni tra le file degli Schützen, sempre pronti a rivendicare il "Los von Rom" e il diritto all'autodeterminazione, oltre a un gruppo di "combatenti per la libertà" che chiedevano la grazia per i terroristi e inneggiavano alla lotta per il Tirolo. Alla fine il commento dei presenti è unanime: "Le provocazioni ci sono state, ma in maniera meno pesante del previsto, e il futuro è

rappresentato dall'Euregio". Il segretario generale della CGIL/Agb dell'Alto Adige Lorenzo Sola, unico rappresentante del mondo del lavoro altoatesino presente, spiega: "Ho deciso di esserci innanzitutto per dovere istituzionale, rispetto a un invito ufficiale del presidente del Land Tirolo. Ma non solo per questa ragione. La CGIL/Agb conta oltre 10.000 iscritti di lingua tedesca. Il rispetto della storia, della cultura e della tradizione, in una terra di confine qual è l'Alto Adige, sono per noi un principio imprescindibile, e lo sono a maggior ragione nei confronti di un gruppo linguistico che è parte integrante della nostra organizzazione". Solo attraverso questo ri-

Lombardia

I lavoratori in fabbrica vigilano sugli impianti Filcem di Brescia, salvaguardare l'occupazione

Ideal Standard: sciopero di 8 ore e manifestazione

L'assemblea dei lavoratori ha deciso all'unanimità di salvaguardare il funzionamento della fabbrica dopo la dichiarazione dell'azienda di procedere allo spegnimento del forno in funzione da oltre 60 anni. Contro questa decisione i lavoratori hanno deciso di restare in

Convegno sull'informazione economica

"Produzione, comunicazione e ricezione delle informazioni economiche e finanziarie". Questo il tema di un convegno nazionale organizzato dalla CGIL e dalle facoltà di Scienze della Comunicazione e di Economia della Sapienza e che si svolgerà venerdì, 2 ottobre a Roma. Vi interverranno i presidi delle due facoltà Mario Morcellini e Attilio Celant, economisti ed esperti di psicologia delle comunicazioni e di statistica. Sono previsti anche interventi di numerosi giornalisti economici, inviati e direttori di giornali, sindacalisti e rappresentanti delle istituzioni economiche. I lavori saranno aperti dal segretario confederale della CGIL Fulvio Fammoni, conclusi dal segretario confederale della stessa CGIL Fabrizio Solari e coordinati da Giuseppe Amari. ❖

azienda giorno e notte salvaguardando gli impianti e quindi la stessa sopravvivenza dell'azienda". È il testo del comunicato con il quale i 130 lavoratori della Ideal Standard di Brescia hanno annunciato di abbandonare lo stato di presidio e di occupare la fabbrica. L'azienda detiene il più alto tasso di produttività a livello europeo nel settore della ceramica. Un mercato da 8-9 milioni di pezzi, di cui oltre 2 milioni prodotti dalla Ideal Standard, che a livello nazionale detiene oltre il 40% della quota di mercato. La notizia dello spegnimento del forno (che sarà graduale) significa la chiusura. A nulla sono serviti i tre mesi di trattative e incontri al ministero delle Attività produttive e alla Confindustria.

Per protestare contro il voltafaccia dei vertici aziendali, Filcem CGIL, Femca Cisl e Uilcem Uil nazionali hanno deciso un pesante pacchetto di 24 ore di sciopero, di cui 16 a livello nazionale e 8 articolate nei territori. Il 29 settembre si terrà il primo sciopero generale di 8 ore del gruppo, accompagnato da una manifestazione nazionale a Bologna di tutti gli stabilimenti italiani. ❖

ELENA FABIANI

CAMPAGNA DI REGOLARIZZAZIONE PER COLF E BADANTI

Foto A. CRISTINI



Migrare, vivere,

lavorare regolare

No. Eventuali procedimenti penali e amministrativi per il reato di immigrazione clandestina saranno sospesi fino all'esito della domanda presentata. Al momento della convocazione allo Sportello Unico verranno verificati i requisiti e la documentazione prodotta e, in caso positivo, il reato è estinto.

Quanti lavoratori può regolarizzare un singolo nucleo familiare?

Una famiglia può presentare domanda di regolarizzazione per 3 lavoratori al massimo: una colf e due badanti.

Oltre al contributo di 500 Euro per ogni colf o badante sono previsti altri costi?

Sì, è richiesto l'acquisto di una marca da bollo da 16,42 Euro per ogni domanda di regolarizzazione. Inoltre qualora il datore di lavoro abbia alle proprie dipendenze il lavoratore in data antecedente al 1° aprile 2009 verrà successivamente richiesto il pagamento dei contributi e dei relativi interessi. Occorre inoltre ricordare che il contributo forfetario di 500 euro copre la contribuzione dovuta nel periodo 1° aprile-30 giugno 2009.

E' possibile regolarizzare una colf per un lavoro settimanale di 15 ore?

No. La legge stabilisce che l'assunzione debba avvenire per un lavoro settimanale di almeno 20 ore riconducibile ad un unico datore di lavoro.

Posso presentare domanda di emersione per la mia colf che è rientrata al suo Paese per un breve periodo in visita ai suoi familiari?

Sì, in quanto le ferie o la malattia o le visite mediche sono un diritto del lavoratore e non interrompono il rapporto di lavoro.

Mio padre ha una colf e vorrebbe regolarizzarla ma non ha un reddito sufficiente. Poiché ho i requisiti reddituali richiesti, posso presentare la domanda anche se non sono convivente con mio padre?

Sì, la domanda può essere presentata dal figlio non convivente ma il suo reddito non può essere cumulado con quello dei genitori.

In prossimità della data di scadenza per le domande di regolarizzazione di colf e badanti, lavoratori extracomunitari, famiglie e anziani interessati seguitano a porci questioni e interrogativi meritevoli di attenzione. Alcuni di questi riguardano ancora le modalità da seguire per avviare la pratica e per sapere tutti gli oneri ai quali vanno incontro, altri avanzano dubbi su cosa può accadere tra l'inoltro della domanda e la conclusione del suo iter. Agli uni e agli altri forniamo qui risposte e chiarimenti.

Quando potrò ottenere la ricevuta di presentazione della domanda di emersione?

La ricevuta di presentazione della domanda è scaricabile dal sito del Ministero dell'Interno entro 72 ore dalla mail di conferma di ricezione della domanda e rimarrà a disposizione nel sito a tempo indeterminato.

Devo presentare domanda per un domestico e una badante, posso fare un unico versamento utilizzando lo stesso modello F24?

Sì, è possibile utilizzare lo stesso modello F 24 "Versamenti con elementi identificativi" per regolarizzare la posizione contributiva di uno o più lavoratori, avendo cura di compilare una riga per ogni lavoratore dichiarato.

A maggio del 2009 ho assunto la mia badante extracomunitaria e adesso vorrei regolarizzarla. E' possibile?

No. Si possono presentare le domande di regolarizzazione solo per quei lavoratori che erano occupati da almeno 3 mesi al 30 giugno 2009.

In attesa dell'esito della procedura di regolarizzazione, io e il mio collaboratore domestico irregolare siamo considerati fuorilegge?





ADESSO DENUNCIA ANCHE ME

Migliaia di persone ci hanno scritto chiedendoci cosa possono fare per sostenere l'Unità, oggetto di una campagna di intimidazione da parte di Silvio Berlusconi. Come sapete siamo da mesi oggetto da parte sua di insulti, attacchi personali ai nostri giornalisti, denigrazione pubblica.

Il premier ha invitato gli imprenditori a non fare pubblicità sul nostro giornale.

I lettori ci hanno proposto di avviare una raccolta di fondi, sono pronti a versare denaro per sostenere le spese legali. Non c'è bisogno di questo.

C'è bisogno di diffondere il giornale e di farlo conoscere ogni giorno di più:

sarà questo il nostro antidoto. La forza dei fatti, la libera circolazione delle opinioni

Abbonati a l'Unità

Su carta

Ricevi il quotidiano comodamente a casa tua o in edicola



0,82 € / giorno
(296 € all'anno)
(150 € per sei mesi)

Online

Il quotidiano da sfogliare sul tuo computer prima che arrivi in edicola



0,40 € / giorno
(144 € all'anno)
(75 € per sei mesi)

Per informazioni vai sul sito www.unita.it o telefona al 02/66505065 (h.09.00/14.00)

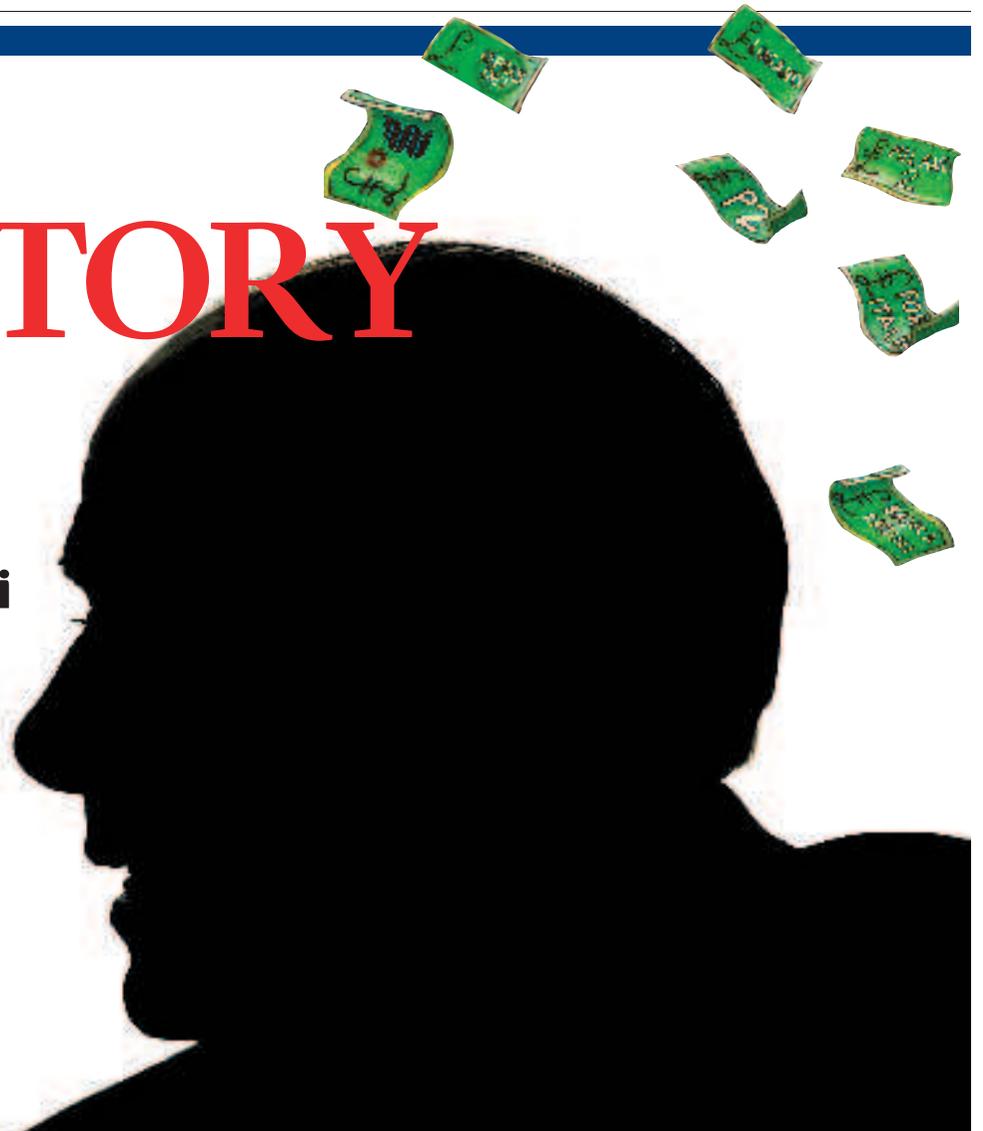
La raccolta

SILVIO STORY

**È il compleanno
di Berlusconi
ma il nostro regalo è per voi**

DOMANI

**un inserto speciale
di 20 pagine
con le prime otto puntate**



IL CASO

→ **Dagli Stati Uniti** Un mandato di cattura perché Roman nel '77 fece sesso con una 13enne

→ **L'estradizione** sarà verificata. Il regista è cittadino francese e non torna negli Usa da 31 anni

Zurigo arresta Polanski per stupro È bufera internazionale

Polanski è stato arrestato sabato a Zurigo. La causa è il mandato di cattura statunitense per un processo che lo accusa di aver stuprato una 13enne nel '77. Le diplomazie di Parigi e Varsavia mobilitate per liberarlo.

ALBERTO CRESPI

ROMA

Vorremmo iniziare questo articolo come un autodafé: negli ultimi 4 anni, da quando le autorità statunitensi – nel 2005 – avevano diramato un «mandato di cattura internazionale» per Roman Polanski, siamo stati più volte a diretto contatto con il ricercato o informati delle sue attività e del luogo in cui esse si svolgevano; e non abbiamo mai chiamato l'Ambasciata Usa di Roma, né i marines né l'ispettore Callaghan, per dar loro la «soffiata» su dove avrebbero potuto arrestarlo. Abbiamo assistito alla sua conferenza stampa romana per *Oliver Twist* nel 2005, sapevamo che l'uomo era a Roma per girare *Caos calmo* con Nanni Moretti nel 2007, l'abbiamo incrociato più volte alla retrospettiva del Torino Film Festival nel novembre 2008. Siamo

Francia e Polonia

Fanno appello a Hillary Clinton per liberarlo e per la grazia a Obama

quindi colpevoli – e con noi molti critici, giornalisti e cineasti italiani, da Moretti in giù – di mancata denuncia. Se questo ci rende colpevoli, siamo pronti a costituirci.

Roman Polanski, mentre scriviamo, è detenuto in Svizzera. Era arrivato a Zurigo sabato notte per un festival dove era in programma una retrospettiva dei suoi film. Lo attendeva la polizia per eseguire un mandato di cattura internazionale emesso



Roman Polanski Il regista è stato arrestato a Zurigo sabato sera per l'accusa di aver fatto sesso con una minorenni 32 anni fa

dalle autorità statunitensi per la famosa accusa di stupro di una minorenni risalente al 1977. Tale mandato è naturalmente valido solo in paesi che abbiano accordi di estradizione con gli Usa. Il portavoce del ministero federale della giustizia annunciato che Polanski sarà estradato, mentre il suo subordinato del cantone di Zurigo ha dichiarato che l'arresto è stato effettuato su input del ministero centrale di Berna. Forse l'estradizione non sarà così scontata: il regista è cittadino francese di origine polacca, il ministro della cultura francese Frederic Mitterrand (nipote del presidente

Francois) si è dichiarato «sconvolto» e ha già dichiarato che il presidente Sarkozy segue personalmente il caso. I ministri degli Esteri di Francia e Polonia, Kouchner e Sikorski, hanno concordato un'azione comune per chiedere a Hillary Clinton di premere affinché la Svizzera liberi il regista e un'eventuale richiesta di grazia a Obama. Per l'avvocato di Polanski, Georges Kiejman, «i rapporti di estradizione fra Svizzera e Stati Uniti non sono così chiari, e stiamo tentando di invalidare il mandato di arresto». Gli svizzeri sembrano metter le mani avanti: il ministero della giustizia di Berna si è

premurato di dichiarare che «sia il mandato di arresto, sia ogni decisione sull'estradizione possono essere impugnati alla Corte Federale»; l'associazione elvetica degli scrittori e dei registi ha parlato di «uno scandalo legale che pregiudicherà la reputazione della Svizzera nel mondo».

LA RAGAZZA L'HA PERDONATO

La storia sembra veramente incredibile. Per questo la commentiamo in modo paradossale. Nonostante siano passati 32 anni, Polanski è ancora un «latitante» per gli Usa. La storia del suo presunto reato è arcinota, ma var-

Foto Reuters

rà la pena di ricapitolarla. Nel 1977 Polanski fu accusato di aver avuto rapporti sessuali con la 13enne Samantha Gailey. Di più: fu anche accusato di uso di stupefacenti, «perversione» e sodomia.

Il rapporto sessuale ci fu, e avvenne nella villa hollywoodiana di Jack Nicholson, dove Polanski stava tenendo dei provini fotografici (all'epoca stava preparando *Tess*, poi realizzato in Gran Bretagna con Nastassja Kinski come protagonista). Che ci fosse anche la cocaina, è altamente verosimile: nella Hollywood degli anni '70 era diffusissima. Polanski fu arrestato, passò un mese in carcere. Cominciò a difendersi sostenendo che la ragazza, per quanto minorenni, aveva

Unesco, la neodirettrice Irina Bokova: «Arresto choc. Se è un'ingiustizia interverremo»

avuto precedenti esperienze sessuali ed era consenziente. In attesa del processo, Polanski fu scarcerato e ottenne il permesso di andare in Europa per «completare le riprese di un film» - che doveva essere *Tess*, per altro uscito nel 1979. Riparò in Gran Bretagna nel 1978 e da allora non ha più rimesso piede negli Stati Uniti. Negli anni Polanski ha sempre ribadito, anche nella sua autobiografia *Roman*, di aver sì avuto rapporti con la Gailey, ma di essere stato sostanzialmente incastrato. Nella villa c'era anche la madre della ragazza, Susan, che pare fosse consapevole (e consenziente) di ciò che stava accadendo. Susan Gailey era un'attrice in cerca di fama (era

Regista tormentato Gli assassinarono la moglie «Il pianista» tra i suoi film

■ Polanski è in manette perché la Svizzera, ritenuta «tollerante» verso stranieri dai percorsi legali controversi, dopo scandali e crac finanziari ha stretto un accordo con gli Usa. Il regista, nato nel 1933 a Parigi, ebreo polacco, fuggì dal ghetto di Varsavia, ma la madre morì ad Auschwitz. Autore di film come «*Rosemary's Baby*», «*Chinatown*», Oscar nel 2003 per «*Il pianista*» (non andò a Los Angeles per evitare l'arresto), nel '69 sua moglie Sharon Tate, incinta all'ottavo mese, fu massacrata in casa da una setta. È sposato con Emmanuelle Seigner.

LA VITTIMA

«Stop, caso chiuso Ora sono arrabbiata con il procuratore»



SAMANTHA ■ «Ho chiesto che il caso venga chiuso. Sono diventata vittima del procuratore»: l'ha detto Samantha Gailey (ora Geimer), colei che subì la violenza, in una memoria depositata al tribunale di Los Angeles nel gennaio 2009. La donna (oggi 45enne vive alle Hawaii) commentò così il ricorso con cui il regista chiedeva l'archiviazione: «Polanski si dichiarò colpevole. Sono arrabbiata con il procuratore, ne sono diventata vittima, ha rifiutato di chiudere il caso dando ancora pubblicità ai luridi dettagli: veri o no, la loro pubblicazione danneggia me, mio marito, i miei tre figli, mia madre».❖

comparsa in qualche episodio di *Starsky & Hutch*) e Polanski lasciò capire che madre e figlia fossero state complici nel catturare il regista famoso nella loro tela. Che poi il regista in questione fosse una preda abbastanza facile è un discorso che riguarda più la sfera morale che quella giuridica. Negli anni l'allora 13enne Samantha ha pubblicamente perdonato Polanski. Ma la giustizia americana no. Polanski ha tentato di risolvere il problema «a distanza», ma l'ultima chance è venuta meno lo scorso 8 maggio, quando il giudice Peter Espinoza ha riconosciuto che il pubblico ministero aveva commesso errori sostanziali al processo, ma ha sostenuto che la legge non lo autorizza a «essere clemente con un latitante». Così, ora, il 76enne Polanski è in un carcere svizzero. Vedremo gli sviluppi. Una sola cosa è certa: una brutta storia sta avendo un finale ancora più brutto.❖

AI LETTORI

LA PAGINA SUI BAMBINI

Per ragioni di spazio, oggi la pagina sui bambini non esce. Tornerà regolarmente lunedì prossimo.

La strana morte del generale Pollio. Fu avvelenato perché era una spia austriaca

Un libro di Giovanni D'Angelo «ripesca» la figura del generale Alberto Pollio, morto in circostanze sospette nel 1914. La tesi è che l'allora capo di Stato Maggiore venne avvelenato perché era una spia austriaca.

ALDO GIANNULI

STORICO

A soli tre giorni di distanza all'eccidio di Sarajevo, il capo di Stato Maggiore dell'Esercito italiano, Alberto Pollio, muore all'improvviso a Torino: attacco cardiaco. Subito dopo i funerali di Stato, cala un'oblio totale e duraturo: in tutta Italia nessuna caserma porta il suo nome e ci sono due sole strade a lui intitolate (una nella natia Caserta) e rarissimi cenini su libri di storia militare. Insolito per un capo di Stato Maggiore...

Ora giunge un libro di Giovanni D'Angelo, *La strana morte del Tenente Generale Alberto Pollio*, a destare l'interesse per quella vecchia storia sepolta da 95 anni. Pollio era andato a Torino per assistere a un'esercitazione di tiro dell'artiglieria e si era fatto accompagnare dal suo più stretto collaboratore, il tenente colonnello Vincenzo Traniello che assisterà alla sua morte e ne scriverà in un rapporto. Quel documento è stato ritrovato da D'Angelo - nipote di Traniello - che ne ha cavato un interessante saggio. Le stranezze sono molte: dalla sintomatologia accusata dal generale 24 ore prima di morire alle bizzarre prescrizioni del medico, dalla postura in cui fu trovato agonizzante alla mancanza di esami autoptici, al comportamento di molti fra quanti si affaccendarono intorno a quel capezzale, soprattutto quello del dottor Quadrone e dell'attendente del generale, il tenente Giriodi.

ODORE DI BRUCIATO

La «pistola fumante», come ammette lo stesso autore, non c'è, ma l'odore di bruciato è forte, a cominciare dalle rapide e brillanti carriere di Quadrone e Giriodi subito dopo quell'episodio. Lo stesso estensore del rapporto, Traniello, non ne esce benissimo: sarebbe toccato a lui convocare al primo accenno di malessere un medico militare, ma non lo fece e c'è da chiedersi il perché.

L'ipotesi di D'Angelo è che Pollio sia stato avvelenato per decisione del servizio segreto militare italia-

no. Decisione causata dal pericolo che la permanenza di Pollio in quel posto comportava. Il generale era da sempre un accanito sostenitore della Triplice alleanza con Austria e Germania e tutti i piani predisposti erano rivolti alla guerra con la Francia, mentre, per la frontiera italo austriaca, era prevista solo una difesa molto arretrata e, con ogni probabilità, del tutto perdente. Questo non sarebbe dipeso da una inattitudine strategica di Pollio, quanto dal fatto che egli era una spia austriaca. A supporto di questa accusa a Pollio, D'Angelo porta molti elementi indiziari, che rendono l'ipotesi assai plausibile. Il «triplicismo» era molto diffuso fra gli alti gradi dell'esercito, a Corte, nella Curia vaticana. Uno dei pregi maggiori del libro è proprio questo spaccato delle classi dirigenti italiane del tempo, caratterizzate dal debole senso dello Stato, dal forte opportunismo e dalla persistente incapacità di immaginare un ruolo autonomo dell'Italia in politica estera.

Il libro spinge a farsi molte do-

IL LIBRO

«*La strana morte del Tenente Generale Alberto Pollio*» di Giovanni D'Angelo (pagine 215, euro 20,00, Gino Rossato edizioni, Valdagno 2009).

mande che vanno al di là della sorte del generale Pollio e si estendono alle costanti della nostra storia nazionale. A noi ha suscitato una domanda in più: nel 1964 un gruppo di dirigenti di Ordine Nuovo, legato allo Stato maggiore, fondò un centro di studi intitolandolo, appunto, ad Alberto Pollio, con cui organizzò il famoso convegno di Parco dei Principi (1965). La domanda è questa: ma come mai venne recuperato questo nome, del quale non si ricordava più nessuno? La cosa è tanto più strava ove si consideri che, in quegli anni, era nel vivo la questione altoatesina, con l'estrema destra che accusava il governo di arrendevolezza verso l'Austria. Ed allora, come mai scegliere come nome tutelare proprio un Capo di Stato Maggiore triplicista e filo-austriaco? Ci piacerebbe che qualcuno ci levasse questa curiosità.❖

LIBERI TUTTI

Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it

Abbracci gay: sempre più difficili, in pubblico

«Sono gay: i miei mi hanno chiesto di smettere»

Dopo le ripetute aggressioni omofobiche, la Gay Help Line scotta: c'è chi ha paura, chi chiede consigli, chi racconta delle tensioni in famiglia. Marrazzo: «Non bisogna smettere di denunciare»

L'amore non è come il fumo, eppure c'è chi ti chiede di smettere. «Ho vent'anni, sono di Catania, i miei sentendo alla tv delle aggressioni ai gay mi hanno chiesto di "smettere"». Dopo l'accoltellamento all'uscita del gay Village e i ripetuti atti anti-gay, è cresciuta l'attenzione al fenomeno omofobia. I servizi sulla carta stampata e in tv hanno sollevato il caso. Gli effetti? La gay help line, 800713713 (www.gayhelpline.it) il numero verde per gay, lesbiche trans, ha registrato un picco di telefonate. Dal Piemonte chiama una madre cinquantenne che ha capito tutto, ma a cui «il figlio non ha ancora detto di essere gay». Preoccu-

pata, «chiede come poter affrontare con lui l'argomento». Un sedicenne di Agrigento telefona, la voce trema, si sente braccato: «I miei hanno capito che sono gay. Insistono per portarmi da uno psicologo». All'inizio hanno avuto un approccio morbido e comprensivo: «Vogliamo che tu sia più sereno». Ma «di fronte alle mie resistenze sono diventati aggressivi». La tensione sale, lui dice di voler comprendere il loro disagio. Ma le barricate si alzano. E tutto si complica perché, «dopo i primi momenti», di omosessualità non si parla più apertamente. Allusioni, chiusure. Muri. Dal Veneto chiama un militare, chiede sostegno e assistenza all'avvocato: al lavoro scherzano pesantemente sul suo orienta-

mento sessuale. Vuole sapere come tutelarsi. Chiamano coppie di lesbiche per avere informazioni sulla fecondazione assistita (centri all'estero, costi, possibilità di contattare altre donne che hanno fatto esperienze simili, ecc). Tantissime le telefonate, soprattutto dal Sud: «Dove sono le associazioni nella mia regione, vicino alla mia città?». Da un piccolo centro del Lazio chiama un quarantenne, ha fatto coming out e il «dopo» è stato nero: lo insultano sul lavoro, in famiglia non va meglio. Ingiurie, esclusioni. Telefona un cattolico, non conosce nessuna persona gay, ma dopo aver visto il numero in tv si decide. Domanda, cerca di capire. «Lo so, sono chiuso, ma vi ringrazio tanto». Telefonate di gente comune, che alla fiaccolata di giovedì scorso nella capitale sfilava con la candela in mano. «A manifestare

Sensibilizzazione

È il momento dei micropride, movimenti spontanei contro l'odio

contro razzismo e omofobia c'erano tanti che negli ultimi anni hanno subito aggressioni ma non hanno avuto il coraggio di denunciare», dichiara Fabrizio Marrazzo presidente di Arcigay Roma. La risposta cittadina alla violenza li ha incoraggiati a uscire dal silenzio.

LA CAMPAGNA CONTINUA

La campagna per la sensibilizzazione non vuole spegnersi. Continua, tenace e disseminato, il momento dei «micropride», movimenti spontanei di manifestazione contro l'odio. Si discute in commissione della proposta di legge contro l'omofobia. «Continuiamo a denunciare le aggressioni - aggiunge Marrazzo - È l'unico modo che abbiamo per restare uniti. Alle Istituzioni che hanno promosso la fiaccolata della scorsa settimana chiediamo gesti concreti: scrivano ai dirigenti degli istituti scolastici per far partire i progetti contro le discriminazioni a cui hanno lavorato le associazioni. Altrimenti le parole, da sole, rischiano di lasciare il posto all'ipocrisia». Il pericolo, ora, è nel rientro dell'«emergenza», nelle voci che si spengono. Può succedere nel paese, nelle città, così come avviene in famiglia «dopo i primi momenti». ♦

IL LINK

GAY HELP LINE
www.gayhelpline.it

Tam tam

GIORGIO NAPOLITANO

Una risposta alta all'odio

«Un Paese si fa rispettare se è rispettabile e se rispetta gli altri, se i suoi cittadini si comportano con senso del decoro, se non offendono chi è diverso da loro, le minoranze religiose, gli stranieri immigrati, gli omosessuali». Lo ha detto il presidente della Repubblica tornando a citare la questione gay, in occasione dell'apertura dell'anno scolastico.

MARA CARFAGNA

Un passo avanti

L'8 ottobre il ministro per le pari opportunità incontrerà la comunità gay lesbica e transgender (Lgbt). Lo comunica l'Arcigay. «Ci è stata recapitata dall'onorevole Anna Paola Concia - spiega il presidente Mancuso - una lettera che ci informa che nell'incontro avuto con Mara Carfagna del 15 settembre ha sollecitato il ministro a incontrare le associazioni lgbt».

SLOVENIA

Svolta per le nozze gay

I ministri del lavoro e della Famiglia hanno formalizzato una proposta di legge che dà il via libera alle nozze gay, alla fecondazione assistita e alle adozioni per le coppie omosessuali. C'è anche un precedente: i tribunali hanno riconosciuto le adozioni fatte all'estero. Normative simili esistono già in Belgio, Spagna, Olanda, Norvegia e Svezia.

ONU

Affermazioni gravissime

Il Presidente di turno dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, il libico Ali Abdussalam Treki, si è schierato contro la dichiarazione per la decriminalizzazione universale degli atti omosessuali, votata da oltre un terzo dei paesi membri cui si è aggiunta l'America. Treki ha dichiarato. «Da musulmano, non sono d'accordo, penso che non sia accettabile».

SCIENZA E POLITICA

→ Il presidente Usa ha convinto l'Onu a lavorare per il disarmo

→ Prima di lui lo chiesero al mondo i fisici che lavorarono alla bomba

Il «no» di Barack Obama alle armi nucleari? Ispirato dagli scienziati



L'esplosione di una bomba H

Barack Obama è riuscito a ottenere, giovedì scorso, l'impegno unanime e solenne del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite a lavorare per un mondo senza armi nucleari. Ma non è stato lui il primo...

PIETRO GRECO
scienza@unita.it

Barack Obama non è stato il primo leader di una superpotenza a proporre pubblicamente l'eliminazione di tutte le armi nucleari. Prima di lui era stato Michael Gorbaciov, il 12 ottobre 1986. A Reykjavik il nuovo presidente dell'Unione Sovietica era a un incontro al vertice con il presidente america-

no Ronald Reagan. In una passeggiata destinata a diventare famosa Gorbaciov avanzò la proposta: perché non eliminiamo tutti i nostri arsenali atomici? Reagan ascoltò con interesse e fu sul punto di accettare. Poi la prudenza dei rispettivi staff ebbe la meglio. Mai il mondo fu così vicino a liberarsi dall'incubo atomico. Gorbaciov ricorderà che quell'idea l'aveva maturata studiando le iniziative del movimento pacifista mondiale e, soprattutto, degli scienziati, come Einstein, che fin dai giorni immediatamente successivi a Hiroshima e Nagasaki avevano iniziato a lavorare per ricacciare lo spirito dell'arma nucleare dalla bottiglia da cui era uscito. Scienziati di buona volontà che, peraltro, continua-

no a lavorare mettendo a disposizione le loro competenze tecniche. Proprio ieri a Castiglioncello, in Toscana, si è chiusa la XIII Conferenza internazionale organizzata dall'Unione scienziati per il disarmo (Uspid) sul tema: *Nuovi scenari internazionali: un mondo libero da armi nucleari o una nuova guerra fredda?*.

La posta in gioco nella sfida lanciata da Barack Obama è proprio quella evocata a Castiglioncello. O si lavora concretamente per eliminare tutti gli arsenali atomici, oppure si innesca un nuovo processo di riarmo nucleare. Che sarà sia di tipo verticale - due o più superpotenze (Usa, Russia, Cina) che riarmano - sia di tipo orizzontale: con quale credibilità le grandi potenze che conservano i propri munitissimi arsenali atomici possono chiedere a paesi piccoli e medi (Iran, Corea del Nord) di rinunciare a pochi ordigni? Non c'è dubbio, dicono molti degli scienziati che si sono ritrovati a Castiglioncello, l'unica possibilità politica per bloccare la proliferazione orizzontale è quella di abbattere la proliferazione verticale.

IL MOMENTO È GIUNTO

Non è il pensiero nobile ma astratto di qualche fisico che cammina sulle nuvole. È il pensiero espresso da politici come Kissinger, Shultz, Perry e Nunn (sul *Wall Street Journal* nel 2007) o, su iniziativa del fisico Francesco Calogero, anche da ex ministri italiani (come D'Alema, Fini, La Malfa e Parisi) nel 2008 sul *Corriere della Sera*. Ma a ben vedere, l'eliminazione di tutte le armi atomiche è contenuta anche in quel Trattato di non proliferazione nucleare (Tnp) in base al quale si chiede legalmente a Iran e Corea di rinunciare all'arma atomica. Il Trattato prevede che l'attuale asimmetria sia solo temporanea. E che Usa, Russia, Cina, Gran Bretagna e Francia (che hanno firmato il Trattato) si impegnino a eliminare i propri arsenali. Il guaio è che il Trattato non prevede limiti di tempo. Ma Barack Obama ha intuito che quel tempo, ormai, è giunto. L'occasione per iniziare il processo di disarmo totale sarà data nel 2010, anno in cui il Trattato di non proliferazione dovrà essere rinegoziato. ♦

È sulla Luna il luogo più freddo del sistema solare

Il luogo più freddo del sistema solare? Contrariamente a quanto possiamo pensare, è molto vicino a noi: precisamente sulla Luna. Una sonda della Nasa ha appena terminato di ricostruire la mappa delle temperature del nostro satellite e ha mostrato che c'è un luogo al polo sud della Luna dove la temperatura è più bassa di quella che si raggiunge sui pianeti più esterni del sistema solare, come Plutone.

Il luogo si trova all'interno di un cratere che a sua volta è nascosto dentro a un cratere più grande: è un posto perennemente nascosto alla luce del sole dove la temperatura si aggira intorno ai 397 gradi sotto lo zero. Plutone, per fare un esempio, ha una temperatura di circa un grado più alta benché si trovi 40 volte più distante dal Sole. In questa stessa zona, proprio grazie alle basse temperature, si pensa di trovare quantità di acqua più elevate rispetto a quelle individuate nei giorni scorsi sul nostro satellite. ♦

Trovati i fossili dei dinosauri che stavano diventando uccelli

Sono dinosauri vissuti 150 milioni di anni fa e avevano il corpo ricoperto da piume: piume sulle zampe anteriori, sulla coda e perfino sulle zampe posteriori. I loro resti fossili sono stati trovati in due luoghi diversi nel nord-est della Cina e sono più vecchi di almeno 10 milioni di anni rispetto a *Archaeopteryx*, l'uccello ritenuto finora più antico. La forma del loro corpo, con quattro ali, sembra sia una fase di transizione nel passaggio evolutivo dai dinosauri agli uccelli. Il fatto che gli uccelli discendano dai dinosauri è stato oggetto di dibattito perché finora mancavano fossili ben conservati come questi. Alcuni scienziati, d'altronde, sostenevano che i dinosauri somiglianti ad uccelli sono apparsi troppo tardi nella storia evolutiva per essere gli antenati degli odierni uccelli. Ma questa nuova scoperta getta nuova luce su questa teoria. ♦

NOIDURI

LA 7 - ORE: 14:00 - FILM
CON TOTO'

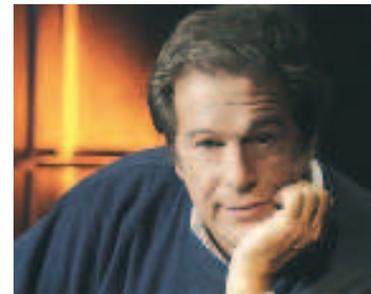
LA CASA DEGLI SPIRITI

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON JEREMY IRONS

SHREK 2

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
DI A. ADAMSON, C. VERNON

LASTORIA SIAMO NOI

RAIDUE - ORE: 23:25 - DOCUMENTARIO
CON GIOVANNI MINOLI

Rai1

- 06.05** Anima Good News. Rubrica
- 06.10** La nuova famiglia Addams. Telefilm.
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina Attualità.
- 09.05** I Tg della Storia Estae. Rubrica.
- 09.30** Tg 1 Flash
- 10.00** Verdetto Finale. Rubrica.
- 11.00** Occhio alla spesa. Rubrica.
- 11.30** Tg 1
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Elisa Isoardi
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica
- 14.10** Festa Italiana. Show. Conduce Caterina Balivo
- 16.15** La vita in diretta. Show. Conduce Lamberto Sposini
- 16.50** TG Parlamento
- 17.00** Tg 1
- 18.50** L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** Affari tuoi. Show. Conduce Max Giusti

SERA

- 21.10** Da nord a sud...e ho detto tutto!. Show. Conduce Anna Falchi, Vincenzo Salemme
- 23.15** Tg 1
- 23.20** Porta a Porta. Talk show. Conduce Bruno Vespa
- 00.55** TG 1 Notte
- 01.35** Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo

Rai2

- 06.00** Scanzonatissima. Videoframmenti
- 06.20** Tg 2 Medicina 33. Rubrica.
- 06.25** X Factor. Reality Show.
- 06.50** Tg 2 Medicina 33
- 06.55** Quasi la sette. Rubrica.
- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 09.30** Protestantesimo. Rubrica
- 10.00** Tg 2 punto.it
- 11.00** I Fatti Vostri. Show
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg2 Costume e società. Rubrica.
- 13.50** Tg 2 Medicina 33. Rubrica.
- 14.00** Il fatto del giorno. Rubrica.
- 14.45** Italia sul due. Rubrica
- 16.10** 90210 Telefilm.
- 16.50** Scalo 76 Talent. Show.
- 18.05** Tg 2 Flash L.I.S.
- 18.10** Rai TG Sport
- 18.30** TG 2 News
- 19.00** X Factor. Real Tv.
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.05** Voyager. Rubrica. Conduce Roberto Giacobbo
- 23.10** TG 2
- 23.25** La storia siamo noi. Documentario. Conduce Giovanni Minoli
- 00.30** Magazine sul due. Rubrica.
- 01.00** Tg Parlamento
- 01.10** Sorgente di vita. Rubrica

Rai3

- 06.00** Rai News 24.
- 07.30** TGR Buongiorno Regione. Rubrica
- 08.00** Rai News 24.
- 08.15** La Storia siamo noi. Rubrica.
- 09.15** Verba Volant. Rubrica.
- 09.20** Cominciamo Bene - Prima. Rubrica.
- 10.00** Cominciamo Bene Rubrica.
- 12.00** Tg 3
- 12.25** Le storie - Diario Italiano. Rubrica.
- 12.45** Geo & Geo. Documentario
- 13.10** Terra nostra. Telefilm.
- 14.00** Tg Regione.
- 14.20** Tg 3.
- 14.50** Ragazzi. Rubrica
- 15.05** TG3 Flash L.I.S.
- 15.10** Trebisonda.
- 17.00** Cose dell'altro Geo. Documentario.
- 17.50** Geo & Geo. Rubrica
- 19.00** Tg 3
- 19.30** Tg Regione
- 20.00** Blob Attualità
- 20.10** Le storie di Agrodolce Show
- 20.35** Un posto al sole.
- 21.05** TG3

SERA

- 21.10** Chi l'ha visto?. Rubrica. Conduce Federica Sciarelli.
- 23.10** Rai Sport Replay. Rubrica. Conduce Simona Rolandi, Alessandro Antinelli
- 24.00** Tg3 Linea notte. News
- 00.10** Tg Regione
- 01.10** Fuori orario. Cose mai viste. Rubrica.

Rete 4

- 06.35** Media shopping. Televendita
- 07.05** Tutti amano Raymond. Situation Comedy.
- 07.30** Quincy. Telefilm.
- 08.30** Hunter. Telefilm.
- 09.45** Febbre d'amore. Soap Opera.
- 10.35** Giudice Amy. Telefilm.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 11.38** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 11.40** Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
- 12.30** Detective in corsia. Telefilm.
- 13.30** Tg4 - Telegiornale
- 14.05** Il tribunale di forum. Rubrica.
- 15.10** Hamburg distretto 21. Telefilm.
- 16.10** Sentieri. Soap Opera.
- 16.20** Soldato Giulia agli ordini. Film commedia (USA, 1980). Con Goldie Hawn, Eileen Brennan.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30** Walker texas ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** La casa degli spiriti. Film drammatico (Polonia, 1993). Con Jeremy Irons, Meril Streep. Regia di Bille August.
- 00.05** I Bellissimi di Rete 4. Show
- 00.10** Le streghe di Eastwick. Film (USA, 1987). Con Jack Nicholson, Michelle Pfeiffer, Cher. Regia di George Miller.

Canale5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.40** Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Claudio Brachino
- 10.00** Tg5 - Ore 10
- 10.05** Mattino cinque. Show.
- 11.00** Forum. Rubrica.
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.41** Beautiful. Soap Opera.
- 14.10** Centovetrine IX. Soap Opera.
- 14.45** Uomini e donne. Talk show
- 16.15** Amici. Reality Show
- 16.55** Pomeriggio Cinque. Attualità.
- 18.50** Chi vuol essere milionario. Gioco. Conduce Gerry Scotti
- 20.00** Tg5
- 20.30** Meteo 5. News
- 20.31** Striscia la notizia - La voce dell'influenza. Show.

SERA

- 21.11** Intelligence Servizi & Segreti. Miniserie. Con Raoul Bova.
- 23.30** Matrix. News. Conduce Alessio Vinci
- 01.30** Tg5 - Notte
- 01.59** Meteo 5. News
- 02.00** Striscia la notizia - La voce dell'influenza. Show.

Italia 1

- 06.10** Still standing. Situation Comedy.
- 08.55** Happy days. Situation Comedy.
- 09.30** A-team. Telefilm.
- 10.20** Starsky e Hutch. Telefilm.
- 11.20** The sentinel. Telefilm.
- 12.15** Secondo Voi. News
- 12.25** Studio aperto
- 13.00** Sport 7. News
- 13.37** Motogp-quiz.
- 13.40** Detective Conan. Cartoni animati.
- 14.05** Blue dragon. Cartoni animati.
- 14.30** Futurama. Telefilm.
- 15.00** Gossip girl. Miniserie.
- 15.55** Il mondo di Patty. Telefilm.
- 16.50** Icarly. Situation Comedy.
- 17.25** Cartoni animati
- 18.30** Studio aperto
- 19.00** Studio sport. News
- 19.25** I Simpson. Telefilm.
- 19.50** Love bugs II. Situation Comedy.
- 20.30** Il colore dei soldi. Gioco. Con Enrico Papi

SERA

- 21.10** Shrek 2. Film animazione (Usa, 2004). Regia di Andrew Adamson, Conrad Vernon.
- 23.30** Romanzo criminale. Telefilm.
- 01.30** Pokermania. Show
- 02.25** Studio aperto - La giornata
- 02.40** Talent 1 player. Reality Show

La7

- 06.00** Tg La 7
- 07.00** Omnibus. Rubrica.
- 09.15** Omnibus Life Attualità.
- 10.10** Punto Tg. News
- 10.15** Due minuti un libro. Rubrica.
- 10.20** Movie Flash. Rubrica
- 10.25** Matlock. Telefilm
- 11.25** Movie Flash. Rubrica
- 11.30** Ispettore Tibbs. Telefilm.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** Hardcastle and McCormick. Telefilm.
- 14.00** Noi duri. Film (Italia, 1960). Con Fred Buscaglione, Totò, Paolo Panelli. Regia di C. Mastrocinque
- 16.00** Movie Flash. Rubrica
- 16.05** Stargate. Telefilm.
- 17.05** Atlantide. Storie di uomini e di mondi. Rubrica.
- 19.00** The District 1. Telefilm.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica.

SERA

- 21.10** L'infedele. Talk show. Conduce Gad Lerner
- 23.20** Reportage di News e Sport. Reportage
- 00.25** Tg La7
- 00.50** Movie Flash. Rubrica
- 00.55** Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber
- 01.35** L'intervista. Rubrica.

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Il papà di Giovanna. Film drammatico (ITA, 2008). Con S. Orlando, A. Rohrwacher. Regia di P. Avati
- 22.55** Lui, lei e babydog. Film commedia (USA, 2007). Con M. Akerman, B. Hines. Regia di M. Sarmiento

Sky Cinema Family

- 21.00** Spiderwick - Le cronache. Film fantastico (USA, 2008). Con F. Highmore, N. Nolte. Regia di M. Waters
- 22.45** Corky Romano - Agente di seconda mano. Film commedia (USA, 2001). Con P. Falk, C. Cattan. Regia di R. Pritts

Sky Cinema Mania

- 21.00** Point Break - Punto di rottura. Film thriller (USA, 1991). Con K. Reeves, P. Swazey. Regia di K. Bigelow
- 23.15** La vera storia di Jack lo Squartatore. Film horror (USA/GBR, 2001). Con J. Depp, H. Graham. Regia di A. Hughes

Cartoon Network

- 18.45** Teen Titans.
- 19.10** Ben 10 Forza aliena.
- 20.00** Zatchbell.
- 20.25** Teen Titans.
- 20.50** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 21.15** Shin Chan.
- 21.40** Gli amici immaginari di casa Foster.
- 22.05** Titeuf.

Discovery Channel HD

- 19.00** Come è fatto. Rubrica. "Tappi di bottiglia-cioccolato-pill ole-pasta-Dispositivi gonfiabili-macchine da scrivere-violoncelli in fibra di carbonio"
- 20.00** Top Gear. Rubrica
- 21.00** Heart of the Machine. "Mega camion"
- 22.00** Come è fatto. "Fisarmoniche"

All Music

- 16.05** Rotazione Musicale.
- 19.00** All News. News
- 19.05** The Club. Rubrica
- 19.30** Inbox. Musicale
- 21.00** Rapture Musicale. Conduce Rido
- 22.00** All Music Loves Urban. Rubrica. Conduce Camilla Cavo
- 23.00** Night Rmx.

MTV

- 17.05** Into the Music.
- 18.05** Lovetest. Show
- 19.05** Tri Tour - Torino. Musica
- 20.05** Reaper. Situation Comedy
- 21.00** Nitro Circus. Show.
- 22.00** Fist of Zen. Show.
- 22.30** Little Britain. Situation Comedy
- 23.05** Tenacious D e il destino del rock.

QUEL
TAPPETINO
DEL TG1

TELEZERO

Roberto Brunelli

Non fosse tragico, sarebbe divertente questo fuoco incrociato sulla ragion d'essere del servizio pubblico. Fior fiore di berluscones ululano e ringhiano contro *Annozero*, evocano l'inquisizione tra uno spot e l'altro in cui un tizio annusa prima le ascelle e poi le mutande della propria fidanzata. È tutto teatrale e al tempo stesso ridicolo: ora, a parte il fatto che l'Italia ha una sua irresistibile e clamorosamente patetica vocazione alla censura, per cui pare semplicemente inaccettabile che

qualcuno manifesti liberamente il proprio pensiero se esso non s'identifichi con la tragicommedia del potere, la cosa diventa da barzelletta se dopo l'ennesimo ringhio anti-Santoro vedi il Tg1, per esempio il mirabolante servizio di Giorgino sull'incontro tra il Papa e Re Silvio a Ciampino, il baciamento, l'«estrema cordialità», la grande collaborazione, «i microfoni delle telecamere ci rivelano...». Censura per censura, l'opposizione dovrebbe chiedere l'immediata chiusura del Tg1. ♦

In pillole

UNA FESTA PER ENNIO CAVALLI

Grande festa venerdì 2 ottobre per *Libro Grosso* di Ennio Cavalli, Premio Viareggio Poesia 2009. Con l'autore ci sanno Tiziana Bagatella, Edoardo De Angelis, Ottavia Fusco, Mimmo Locasciulli, Detto Mariano, Valentina Montanari, Pasquale Squitieri, Duska Vrhovac.

A CARPI SI RACCONTA

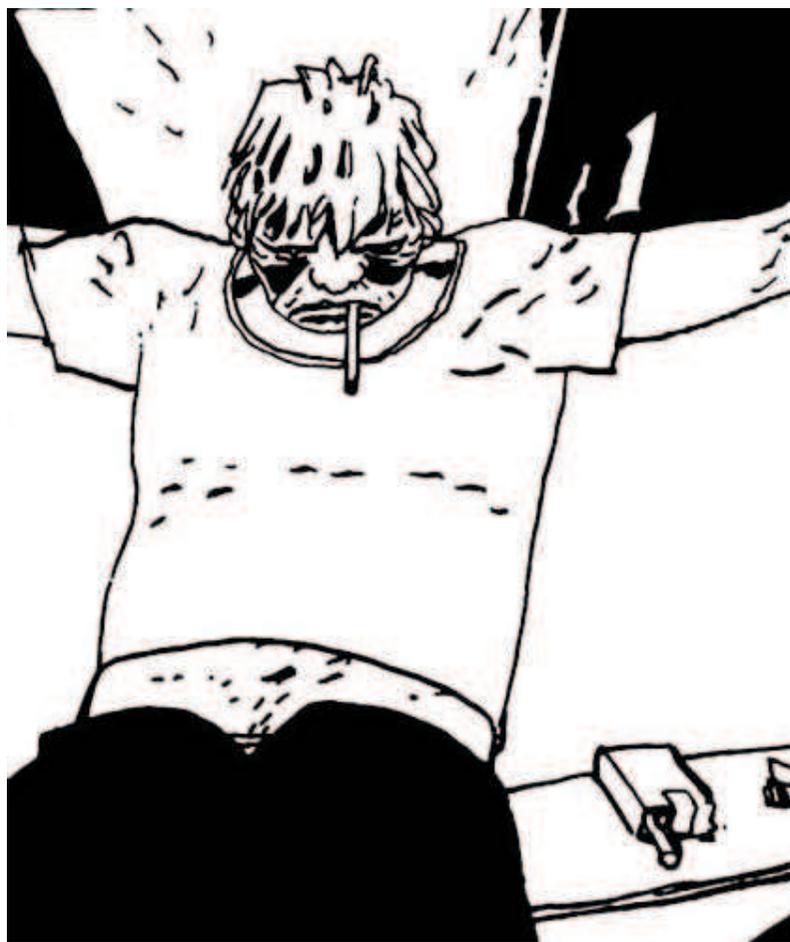
Il 2 ottobre a Carpi prenderà il via una tre giorni dedicata al racconto e alle sue molteplici espressioni. Tra gli ospiti della Festa del racconto, Tahar Ben Jelloun, Catherine Dunne, Alberto Arbasino, Piero Dorfler, Boris Pahor, Giuseppe Piccioni, Guido Scarabottolo, Giorgio Vasta.

ARCHITETTURA A ROMA

Nasce a Roma la festa dell'architettura. Previste una *lectio magistralis* di Paolo Soleri e la mostra *Cities. Places visionaires*, a cura di Camilla Boemio. Sabato sera happening: *Rome. nome plurale di città*.

MUORE ALICIA DE LARROCHA

Alicia de Larrocha, da molti critici considerata la più grande pianista spagnola di tutti i tempi, è morta sabato sera a Barcellona all'età di 86 anni.



Muñoz e Sinner: l'artista a Milano

L'INCONTRO ■ Giovedì 1 ottobre dalle 18 alle 20 la Galleria Nuages di Milano ospiterà un incontro con José Muñoz in occasione della pubblicazione del volume «Alack Sinner Trovare e ritrovare» di Muñoz & Sampayo, quarto della serie dedicata al detective Alack Sinner edito da Nuages.

CHIARI DI LUNEDÌ

Sparate a salve

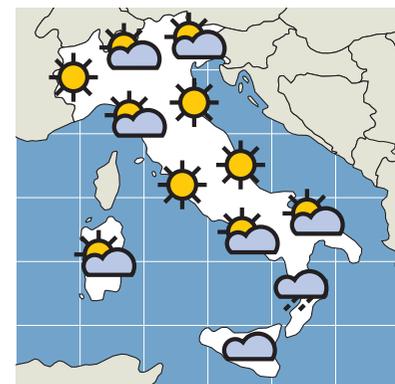
Enzo Costa

Una delle anomalie italiane formato Papi sono le sparate a reti unificate senza onere di onoramento. Esempio: tempo fa il Premier fardato, peccato per le critiche della Commissione Euro-

pea, con ghigno da cumenda nervoso intimò in tutti i tiggì a commissari e portavoce di Bruxelles di tacere, pena il boicottaggio italico dei lavori continentali. Ultimatum brianzolo cestinato da commissari e portavoce che, fra uno sghignazzo e l'altro, continuarono a parlare. Ma non è questo il punto, bensì quello del mancato chiedere conto al Capo (nel frattempo firmatario di una letterina a Barroso in cui pietiva sforamenti tricolori

di Co2) del mancato seguito alle sue intimazioni irrevocabili: quel giorno davanti a Lui, ed al manipolo di sottoposti annuenti alle sue spalle, c'era un mare di cronisti pronti a diffonderne la dichiarazione di pre-guerra. In un paese normale, oggi almeno uno di loro, a guerra abortita, gli chiederebbe: «Mi scusi, Presidente: ma non dovevamo spezzare le reni all'Europa?». www.enzocosta.net

Il Tempo

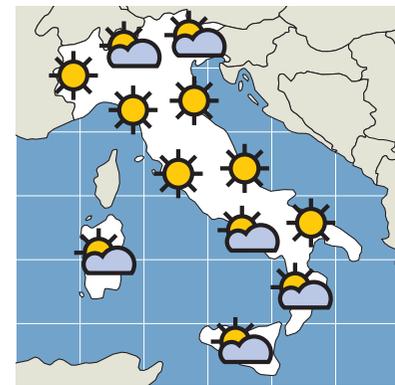


Oggi

NORD ■ sereno con tendenza ad aumento della nuvolosità alta e stratiforme dalla tarda serata.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso con tendenza ad aumento della nuvolosità sull'isola dal pomeriggio.

SUD ■ residui temporali sul Calabria e Sicilia; poco nuvoloso altrove.

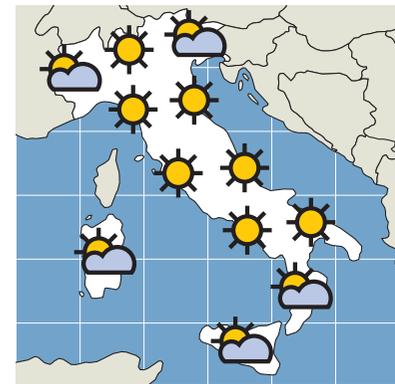


Domani

NORD ■ sereno con possibilità di locali banchi di nebbia sulla valpadana nottetempo.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso con qualche sporadico addensamento sulle zone montuose.

SUD ■ sereno o poco nuvoloso; residua nuvolosità sul settore ionico.



Dopodomani

NORD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

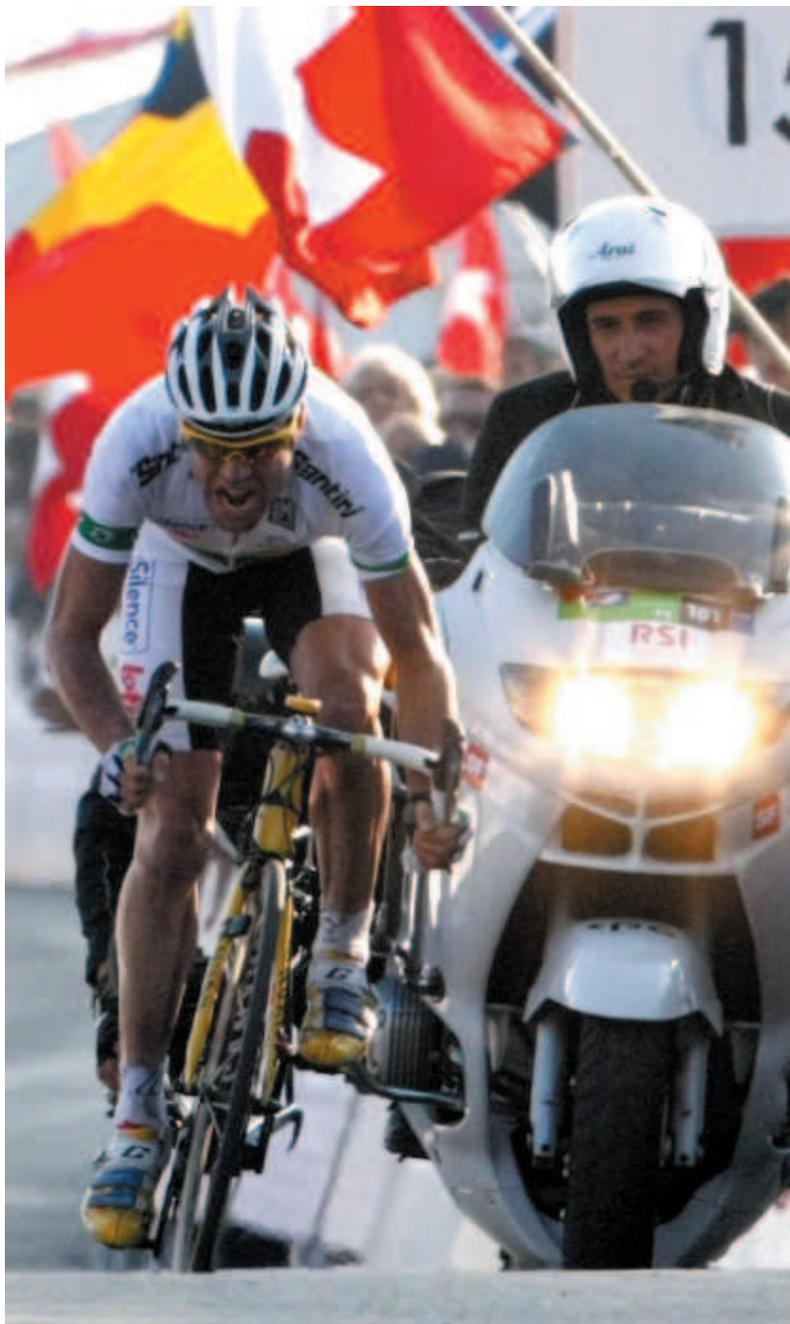
CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni con locali annuvolamenti sulla Sardegna.

SUD ■ sereno o poco nuvoloso con tendenza a peggioramento sulla Sicilia.

→ **Ai mondiali di ciclismo** di Mendrisio c'è la vittoria a sorpresa dell'australiano che beffa tutti
 → **Una carriera da «battuto»** prima dell'acuto nel Canton Ticino: una debacle di Italia e Spagna

Australia blues Cadel Evans primo «aussie» con arcobaleno

Foto Reuters



Cadel Evans a Mendrisio: ha vinto due volte la coppa del mondo di cross country

Dal lungo e lento circuito di Mendrisio spunta la piccola sagoma di Cadel Evans, 32 anni, una lunga serie di piazzamenti e occasioni perse prima della maglia iridata. Per l'Australia è la prima volta, delusi tutti i big.

COSIMO CITO

citocosimo@hotmail.com

Triste, solitario e campione del mondo. Che destino, che storia e che vittoria per Cadel Evans, l'australiano più triste della Terra che a Mendrisio, cavalcando l'imprevedibile, vince il campionato del mondo. Nessuno lo ricordava a braccia alzate. E infatti nemmeno le alza, sul traguardo. Saluta enigmaticamente le tribune, un ciao, un arrivederci, cosa? Questo piccolo, strano, prevedibile corridore di 32 anni, tante volte secondo, tante volte terzo, tanti Tour buttati via per secondi, tanta strada corsa con l'ombra addosso del battuto. Ed eccolo sul podio, in alto, tra Kolobnev e Joaquin Rodriguez, podio imprevedibile e modesto, al termine di un mondiale lungo, lento e molto sbagliato da parte di molti. Ha vinto Evans. potrebbe diventare un proverbio. C'è tempo, c'è il momento per tutti. Basta andare a prenderselo. Come ha fatto il piccolo, timidissimo Cadel. Ultima salita di Novazzano, gruppetto di nove, c'è anche Cunego dentro, ma con le gambe

Verso Melbourne

L'anno prossimo l'iride si sposta in Oceania, ci arriverà da numero uno

già a pezzi. Valverde non prende mai il vento della testa, Cancellara ara l'asfalto. In salita parte Evans. Uno scatto dei suoi, telefonato, dichiarato con anticipo. Disperato, come quasi sempre.

TROPPO TARDI

Invece Cadel guadagna, o sono gli altri che non gli tornano sotto. Perché se vince un Evans, ce ne sono tanti che perdono, che l'hanno lasciato andare. Lontano, molto lontano. Fino a non vederlo più. Fino a mettersi a rincorrerlo tardi, molto tardi. Tre spagnoli nei nove, un solo italiano, Damiano Cunego. Sfiatato. Evans regge, gli altri lo guardano mentre la strada si consuma. Dopo 260 km di fatica e di caldo. Un ritmo lento. Una lunghissima fuga con Greipel e Stangelj dentro, nessun italiano, e giù subito a lavorare. Risposta a metà corsa, attac-

cano Visconti e Scarponi, si accodano Paolini e Ballan, per un po' la fuga sembra quella buona, e infatti la Spagna lavora, per la prima volta dopo 5 anni di corse in carrozza e di batoste. Fuga riassorbita, si vedono Pozzato e Basso a fare il ritmo in testa per Cunego che, a un cenno di Ivan dice di sì, vai. Ivan va, è Damiano che a due giri dalla fine è già a tutta. Ultimo giro, parte Vinokourov, poi si pianta e si mette in moto Cancellara, che con due *trenate* riporta dentro i migliori nove. Kolobnev punge, grande corsa dei belgi, Gilbert è là. E parte Evans.

DAMIANO DELUSO

Cunego è ottavo, deludentissimo: «Ringrazio la squadra, abbiamo fatto il possibile, ognuno di noi ha dato il massimo, non è bastato. Però sono rimasto solo nel finale e ho cercato di tenere testa a tutti gli altri». Non è mancata la leadership, la squadra si è vista, ha dato due colpi nei momenti topici, ha tirato e attaccato, non è mancato il lavoro, fortissimo e dall'inizio della corsa. Sono mancate le due gambe più importanti, nel momento più importante. I prossimi due mondiali saranno per velocisti, a Melbourne e Copenhagen. E in Australia Evans ci tornerà con la maglia del migliore al mondo, lui che non è mai stato migliore nemmeno nella sua squadra, nel suo paese, mai il migliore in nessuna corsa, tranne corsette, mai in nessuna classica, mai in nessun Grande Giro. A Folgaria, nel 2002, si fermò in rosa a una tappa da Milano, praticamente evaporato. Ha perso un Tour da Sastre, quando forse era più facile vincerlo, franando sull'Alpe d'Huez, nel 2008. Ha perso, perso e perso. Ma sul podio, vestendo la maglia del migliore del mondo, ascoltando «Advance Australia fair», Cadel non piange, si stringe piccolo, minuscolo nell'arcobaleno che lo abbraccerà fino a Melbourne, fino al prossimo mondiale, nel giardino di casa. Mai l'iride era finita sulle spalle di un australiano. Mai ad un atleta dell'Emisfero sud. Pare persino bello, e anche giusto perdere dopo 3 anni da un battuto che batte tutti.

Due canguri nei primi dieci, tre spagnoli, un danese, un belga, uno svizzero, un russo. Sedicesimo Basso, generoso, visto, spremuto. Pozzato 21°, ma non era la sua corsa. Ballan lascia l'iride da 41°. Azzurri molto sparsi in giro per la classifica. Che vuol dire che si poteva fare meglio, vuol dire che si poteva correre meglio. Ma lode all'imprevedibile, al battuto, a questo campione del mondo così strano. ❖

Pagelle

**Cancellara fino alla fine
Chi ha incastrato Valverde?**

CUNEGO 5 ■ Bello per tre quarti di corsa, poi si pianta nel momento topico, mostrando che il mondiale è una corsa per gente esperta e leader molto forti, dominanti, e lui non lo è, o non lo è ancora.

BASSO 6,5 ■ Presente nel momento del bisogno, ottima trenata sul penultimo Novazzano. Tirata formidabile, ma spesa al vento. Un buon 2009 per Ivan. Tornato quello del 2005. Perdente, ma costante. Può solo crescere.

VALVERDE 4,5 ■ Non si è mai visto, ed era il favorito, favoritissimo. La Spagna lavora, lavora, nel momento migliore però si disunisce e lui inciampa in Evans. Non ha l'autorità per chiedere compattezza alla sua squadra. Mancanza gravissima. Ennesimo mondiale buttato via.

BALLAN 7 ■ Si sprema per il bene comune andando in fuga a metà corsa, tenendo vivo un tentativo nato morto. Tenendosi di più poteva anche arrivare a giocarsela. Visto che Cancellara ci è andato vicino. E lui, allo svizzero, somiglia molto. Martire di squadra.

EVANS 10 ■ Poteva vincere solo partendo sull'ultima salita e tenendo con le sue gambette da «cronoman». È partito sull'ultima salita. Ha tenuto, con le sue gambette da «cronoman». Compito eseguito alla perfezione. Vittoria degli Evans di tutto il mondo.

CANCELLARA 9 ■ Vincitore morale del mondiale. Ha fatto più dell'impossibile. Gambe e testa da numero uno. Era solo un po' troppo duro per lui. Tra uno o due anni sarà tremendo tentare di batterlo. Numero uno della stagione 2009.

GREIPEL 8 ■ Un velocista di quasi 90 kg che parte al primo giro e si fa oltre 200 km al vento è qualcosa di mirabile. Bravo, sarà per un'altra volta. Ma c'è modo e modo di vendere la pelle. E Greipel l'ha fatto, con coraggio e sapendo che tutto era inutile, impossibile. Bravo due volte.

POZZATO 7 ■ Non era la sua gara, forse nemmeno doveva esserci. Ma, quando contava, si è visto, con una bella trenata e un dignitoso piazzamento. Può diventare il Boonen italiano. Deve solo afferrare al volo le occasioni che verranno. Essere più umile, come ieri.

GARZELLIS 5 ■ Mai visto, il regista. Ha gestito i cervelli in corsa, ma le sue gambe non sono mai entrate nell'inquadratura. Poteva fare di più sulle strade di casa. E nel finale, sull'ultima salita, doveva esserci.

c.c.

**LE DONNE
SALVANO
L'ITALIA**

**SPROFONDO
AZZURRO**

Gino Sala

sport@unita.it



Un australiano di 32 primavere campione del mondo con un assalto nel finale. Una botta che ha portato Cadel Evans alla conquista della maglia iridata. Tutto sommato si è imposto un pedalatore che era nell'elenco dei favoriti, ma fa comunque notizia la sconfitta degli italiani e degli spagnoli, le due squadre maggiormente accreditate. Cunego si deve accontentare di un modesto piazzamento e per il ct Ballerini è stata una domenica amara, anche se i suoi ragazzi si sono ripetutamente affacciati. E pur rimanendo del parere che una sfida del genere dovrebbe svolgersi in più prove, devo constatare che per il nostro ciclismo il bilancio stagionale sarà deludente, vedere per credere le sconfitte riportate nelle classiche e nelle maggiori gare a tappe. Parlo del ciclismo maschile, quello con un bilancio miliardario, alle prese col doping, vedi Di Luca, vedi Rebellin e bisognoso di nuove stelle. Chi salva la faccia è il ciclismo femminile che in quel di Mendrisio ci ha dato un oro, un argento e un bronzo con Tiziana Guderza e Noemi Cantele. E qui lasciatemi andare indietro nel tempo, quando le nostre fanciulle venivano a malapena sopportate. Potrei raccontare episodi sgradevoli, giudizi offensivi nei riguardi delle donne in bicicletta e mi compiacio per la loro battaglia che di anno in anno ci ha portato ad una bella realtà, ad un movimento universale. Al di là di queste osservazioni, resta il fatto che il ciclismo bisogna di nuove strutture, di nuovi dirigenti, di una metodologia diversa da quella in vigore. E voglio concludere con i complimenti a Renato Di Rocco, eletto alla vicepresidenza dell'Uci col compito di portare ordine nel disordine. C'è l'assoluta necessità di profonde correzioni e Di Rocco sa bene come deve comportarsi, quali sono le battaglie da condurre. Di Rocco non può, non deve deludere. Auguri. ❖

**Mondiali baseball
Gli Usa fanno il bis
Cuba ko a Nettuno**

«Peloteros» battuti nella sfida infinita contro gli statunitensi
Nel torneo celebrato in Italia la rivincita tra big del diamante
Per la prima volta diretta tv dell'evento per i nordamericani

L'evento

MARCO BUTTAFUOCO

sport@unita.it

Gli USA hanno bissato il successo del 2007 battendo Cuba nella finale dei campionati Mondiali, svoltasi a Nettuno davanti a settemila spettatori. La presenza colorata, rumorosa di tanti tifosi cubani non è riuscita a trascinare i caraibici ad una vittoria che sarebbe stata epica. C'erano anche molti americani presenti, ma come sempre avviene in questo sport, l'atmosfera è sempre stata serena e festosa, anche se qualche polemica non è mancata sugli spalti. Il successo dei nord americani (10-5) era infatti nell'aria. In effetti la selezione mandata in Europa degli statunitensi era quest'anno fortissima e completa. La rinnovata nazionale caraibica aveva ben impressionato ma i tecnici più accorti le davano poche possibilità di vittoria. Un dato per tutti l'impressionante serie di battute valide ottenute dagli Usa nel settimo inning, contro lanciatori diversi fra cui il fortissimo Lazo. Eppure, prima che cominciasse il torneo, pochi erano convinti delle chances di vittoria yankee. Il fatto è che negli scorsi anni gli Usa non avevano schierato formazioni di livello inferiore a quella vista quest'anno in Italia, nella quale hanno giocato sicure promesse del baseball professionistico, giovani talenti che gli appassionati ritroveranno sicuramente nei prossimi anni sui diamanti delle grandi leghe. In altre parole, è cambiato radicalmente l'atteggiamento degli Usa nei confronti di questa manifestazione.

Si pensi solo che che prima di quest'anno mai era stata mandata in onda negli Usa la diretta televisiva di una finale del campionato mondiale. La sfida eterna fra il baseball cubano e quello statunitense imbocca quindi una strada del tutto nuova. Fino ad ora i peloteros dell'isola di Fidel avevano dominato questa manifestazione.

ne che era, fino al 1996, riservata ai «dilettanti» (definizione un po' stretta, in effetti, per gli assi cubani). Le grandi organizzazioni statunitensi, vere e proprie strutture capitalistiche, non avevano mai avuto interessi specifici sull'evento e a rappresentare gli Usa erano andati universitari o giovani di secondo rango. Ora tutto sembra cambiato. Il baseball a stelle e strisce è uscito molto malconco dal World Classic (il campionato mondiale per professionisti istituito nel 2006 vinto dai giapponesi in entrambe le edizioni disputate) e la necessità di dare uno sviluppo commerciale e sportivo al «batti e corri» ha indotto i magnati d'oltreoceano a im-

MADRID OLIMPICA

Migliaia di persone nel cuore della città a formare un mosaico umano per sostenere il sogno di Madrid. Venerdì a Copenaghen il Cio annuncerà la città che nel 2016 ospiterà i Giochi.

pegnarsi a fondo anche sul fronte dei campionati mondiali Ibaf. Tutto questo non vuol dire che la lunga guerra fra baseball cubano e statunitense sia destinata a finire. Si è solo spostata su altri fronti. Il livello tecnico dei caraibici è infatti ancora stellare e il nuovo corso del baseball mondiale, non più basato solamente sui campionati americano e giapponese offrirà nuove e succulente occasioni di rivincita. In attesa di nuovi capitoli di una sfida che affonda le radici anche nella storia politica dei due paesi e nella quale si inseriranno sicuramente altre realtà, come il ricchissimo Giappone, il sorprendente Canada o la fortissima Australia (Vero e proprio esempio di colonizzazione sportiva da parte delle Major Leagues) va detto che questi campionati del Mondo, dalla problematica formula organizzativa che prevedeva partite giocate in tutta Europa hanno ottenuto un buon successo di pubblico in tutti i paesi dove sono stati disputati. ❖

→ **All'Olimpico di Torino** la squadra di Papadopulo rovina la festa ai bianconeri in vantaggio

→ **Il gol segnato da Adailton** nel finale lascia la Sampdoria da sola al comando della classifica

La linea verde del Bologna Juve in frenata per la vetta

JUVENTUS

1

BOLOGNA

1

JUVENTUS: Buffon, Zebina (20' st Caceres), Legrottaglie, Chiellini, Molinaro, Melo, Camoranesi, Marchisio, Diego (15' st Giovinco), Amauri (37' st Del Piero), Trezeguet.

BOLOGNA: Viviano, Raggi, Portanova, Britos, Lanna, Vigiani (15' st Osvaldo), Mingazzini, Guana, Valiani (10' st Tedesco), Di Vaio (20' st Adailton), Zalayeta.

ARBITRO: Russo.

RETI: nel pt 25' Trezeguet, nel st 47' Adailton

NOTE: angoli: 9-3 per la Juventus. Recupero: 1' e 4'

Ammoniti: Viviano e Raggi.

Spettatori: 5504, incasso 169455.

I rossoblù in versione verde fanno arrabbiare la Juventus. Nonostante il vantaggio segnato da Trezeguet, gli uomini di Ferrara si fanno raggiungere nel finale. E la Sampdoria ringrazia gli emiliani.

MASSIMO DE MARZI

TORINO
sport@unita.it

Nella domenica dell'annunciato primato in classifica, del ritorno di Diego dal primo minuto e del debutto stagionale di Del Piero (in campo nel finale), la Juve non aveva fatto i conti con il Bologna, che ha rovinato la festa bianconera. La formazione di Papadopulo, se si esclude l'oscena maglia verde sfoggiata all'Olimpico, ha fatto tutto bene, dopo un avvio al rallentatore che era costato la rete di Trezeguet: Guana e compagni hanno comandato la ripresa per larghi tratti, hanno sprecato molto, ma al 93' sono riusciti ad acciuffare un meritato pareggio con il brasiliano Adailton.

STELLA A SECCO

Quello più atteso, Diego, era uscito da una mezz'ora, dopo aver illuminato il gioco della Signora per un tempo ma essere rimasto a secco di energie dopo l'intervallo. Senza la sua stella la Juve è rimasta al buio, mentre i cambi operati da Papadopulo



David Trezeguet porta in vantaggio la Juventus: Adailton ha pareggiato al 2' di recupero

Capitano

Le 400 partite di Del Piero Alex, traguardo da record nel momento più opaco

Per Alex Del Piero è stata comunque una domenica da ricordare, perché tagliare il traguardo delle 400 partite in serie A è un onore che non è stato riservato a molti nella storia del calcio: nel giorno del suo debutto stagionale, lo storico capitano bianconero ha avuto però la sventura di mettere piede in campo proprio nel momento peggiore dei suoi, che hanno incassato nelle battute finali l'1-1 del Bologna. Pinturicchio è subentrato ad un Amauri che in campionato non segna dal 15 febbraio, un'eternità per un centravanti.

pulo hanno migliorato il Bologna, che non a caso ha trovato l'1-1 grazie alla combinazione tra i nuovi entrati Giacomo Tedesco e Adailton.

Il secondo pareggio in tre giorni ha avuto un sapore molto diverso per la Juve: se a Marassi il 2-2 contro il Genoa era giunto in rimonta al termine di una partita a lungo dominata (e con alcune sviste arbitrali che non avevano certo favorito i bianconeri), col Bologna la squadra di Ferrara ha fatto un passo indietro sul piano del gioco, oltre ad aver perso l'occasione di volare da sola in vetta alla classifica. E dire che le premesse erano ben diverse, dopo un avvio tutto juventino: Zebina, con una scorribanda sulla destra come non gli riusciva da un paio d'anni, aveva innescato Trezeguet per il gol dell'1-0, poi il bomber francese aveva mancato il raddoppio su assist delizioso di

Diego. Già nel finale di primo tempo, però, il Bologna si era fatto vivo dalle parti di Buffon, ma un fuorigioco di Di Vaio aveva vanificato l'1-1 (autorete di Chiellini). Dopo l'intervallo, però, la formazione di casa ha perso brillantezza con il passare dei minuti, mentre il Bologna ha preso coraggio e Di Vaio si è divorato due volte il pareggio, evitato anche da un provvidenziale intervento di Chiellini. Ma gli ingressi di Tedesco, Osvaldo e Adailton hanno migliorato i rossoblù, mentre le uscite di Diego e Zebina hanno tolto smalto ad una Juve che ha sfiorato il 2-0 con Camoranesi (palo), ma che nel finale era sulle ginocchia. I bianconeri, dopo aver rischiato in un paio di circostanze, pensavano di averla schienata, però nel recupero la dormita di Molinaro ha spianato la via del gol ad Adailton. ♦

Foto Reuters

Hamsik salva Donadoni Gli azzurri si riprendono ma Marino perde il posto

NAPOLI	2
SIENA	1

NAPOLI: De Sanctis, Cannavaro, Contini, Aronica (1' st Rinaudo), Maggio, Gargano, Cigarini (23' st Pazienza), Hamsik, Datolo, Lavezzi (44' st Hoffer), Quagliarella.

SIENA: Curci, Rosi, Terzi, Brandao, Del Grosso, Vergassola, Codrea, Fini (40' st Paolucci), Jajalo (17' st Calaiò), Ghezal (29' st Reginaldo), Maccarone.

ARBITRO: Valeri di Roma 5.

RETI: nel st 6' e 17' (rig.) Hamsik, 10' Maccarone.

NOTE: Ammoniti: Vergassola, Aronica, Ghezal, Brandao, Terzi e Datolo.

Chissà se la vittoria del Napoli, ieri, avrà alleviato la collera del presidente De Laurentiis. Lui che alla vigilia di una partita delicata come quella contro il Siena di Giampaolo,

lo, aveva lanciato inquietanti interrogativi sul suo allenatore Donadoni, sul pentimento di silurare «l'amico Reja» e anche su Pierpaolo Marino, attaccato dal Presidente sul fronte del mercato. Risultato: Marino lascia anzitempo il San Paolo mentre il presidente gli dà il benservito via televisiva. Donadoni invece tiene botta, per il momento. Grazie alla tenacia, che non gli è mai mancata, e per l'impegno dei suoi, generosi nel conquistarsi tre punti che sono aria pura in una classifica ancora soporifera. Decidono gli episodi, perché di gioco il Napoli ne ha messo in pratica ben poco. Ma in tempo di carestia questo e altro. Il Siena arriva al San Paolo indecisa se vestire i panni

dell'agnello sacrificale o del carnefice. Il primo tempo è piuttosto sparring partner, addormenta la gara e se la cava quando il signor Valeri nega un rigore a Maggio. Svista compensata nella ripresa da una spinta plateale di Datolo su Vergassola su cui l'arbitro di Roma sorvola e dalla quale nasce il gol di testa di Hamsik. Il Siena si sprona e digrigna i denti, trovando sette minuti dopo il gol del pareggio con un bellissimo spunto del solito Maccarone. Il San Paolo, che aveva ritrovato le parole per incitare i suoi, in un attimo ricade nel baratro. E Donadoni delizia per uno stop a bordo campo ma non per intuizioni. E allora a salvare la baracca del mister bergamasco ci pensa Quagliarella, propiziando il rigore che lui stesso avrebbe voluto realizzare e che invece il tecnico gli nega preferendogli Hamsik dal dischetto. Il ceco tira addosso a Curci ma sulla ribattuta non sbaglia, tenendo in vita Donadoni ancora per una settimana.

SIMONE DI STEFANO

Un ginocchio di De Rossi regala un punto a Ranieri

CATANIA	1
ROMA	1

CATANIA: Andujar, Potenza, Silvestre, Spolli (26' st Bellusci), Capuano, Izco (12' st Llama), Carboni, Biagianti, Mascara, Ricchiuti (19' st Delvecchio), Morimoto.

ROMA: Julio Sergio, Cassetti (28' pt Motta), Mexes (19' pt Juan), Burdisso, Riise, Brighi (11' st Cerci), De Rossi, Pizarro, Perrotta, Totti, Vucinic.

ARBITRO: Saccani.

RETI: nel pt 21' Morimoto, nel st 47' De Rossi.

NOTE: angoli 6-2 per il Catania. Espulso: Delvecchio (48' st). Ammoniti: Carboni, Burdisso, Potenza, Biagianti, Cerci, Morimoto, Andujar e Mascara.

In pieno recupero (47') Daniele De Rossi ci mette una pezza e salva la faccia alla Roma, che torna dal Massimino con un punto e tanto da fare. I giallorossi non hanno mostrato quel carattere richiesto alla vigilia da Ranieri: «Il Catania è più squadra di noi», aveva detto il tecnico romanista, e il match non lo ha smentito. Gli etnei hanno giocato la loro migliore partita e meritavano di festeggiare la prima vittoria. I sei cartellini gialli tirati su dall'arbitro Saccani (cinque per la squadra di Atzori e

due per la Roma) e l'espulsione sul finale del catanese Del Vecchio danno l'idea del nervosismo che ha caratterizzato la partita. Dopo il gol di Morimoto al 22' del primo tempo (tiro-cross di Potenza, Julio Sergio smanaccia sul palo e il nipponico che appoggia in rete da pochi passi), sembrava che la storia potesse ripetersi al Massimino. L'anno scorso infatti fu proprio il giapponese a castigare la Roma in casa con una doppietta. Tradizione non rispettata. Colpa di Daniele De Rossi, sempre più trascinatori, che infila di testa Andujar sull'angolo battuto da Totti (che ieri ha compiuto 33 anni). Contestatissimo il corner da cui è nato il gol romanista.

GIUSEPPE VESPO

Jeda e poi Super Dessena Allegri non si ferma più

PARMA	0
CAGLIARI	2

PARMA: Mirante, Zenoni, Zaccardo, Paci, Castellini, Mariga, Morrone, Dzemaili (22' st Lanzafame), Galloppa, Biabiany (32' pt Bojinov, st Amoruso), Paloschi.

CAGLIARI: Marchetti, Marzoratti, Canini, Astori, Agostini, Dessena, Conti, Lazzari (26' st Nené), Cossu (39' st Parola), Jeda, Matri (17' st Biondini).

ARBITRO: Tommasi

RETI: Nel pt 8' Jeda; nel st 13' Dessena.

NOTE: Angoli: 10-0 per il Parma. Recupero: 1' e 5'. Ammoniti: Paci, Astori, Conti, Galloppa, Nené, Morrone. Spettatori: 15.319.

L'inizio non era stato promettente, proprio come lo scorso anno. Il Cagliari fa ritornare Allegri, spettacolare e agile. La sfortunata sconfitta con l'Inter ha fatto da prologo alle trasferte vittoriose di Bari e Parma che cancellano i pericoli di retrocessione. Il tridente Cossu-Jeda-Matri demolisce la difesa emiliana. Daniele Conti è padrone della mediana, dietro il giovane Astori è la sorpresa. Jeda firma la prima rete dopo 8 minuti, su perfetto servizio dalla destra di Cossu, vicino all'area piccola

di destro infila al volo il suo terzo gol. Svuotato dai suoi due successi di fila, il Parma è confusionario, ha creato appagamento. L'elvetico Dzemaili è un pesce fuor d'acqua, la rinuncia al tridente ha guastato meccanismi perfetti. Non convince la retroguardia orfana di Panucci, con Alessandro Lucarelli in panchina. Nella seconda frazione l'ex Dessena si libera in area e infila di sinistro: la sua esultanza da ex e parmigiano è scomposta, infiamma un Tardini già estremamente critico con l'arbitro Tommasi. La partita si innervosisce e finisce qui: a Cagliari ci sarà da divertirsi anche quest'anno, per il Parma la prima giornata da dimenticare, dopo tanti sorrisi.

VANNI ZAGNOLI

Le altre partite

Rossoneri deludenti Al Meazza soltanto un pari

MILAN	0
BARI	0

MILAN: Storari, Abate, Nesta, Kaladze, Zambrotta, Gattuso, Pirlo, Ambrosini, Seedorf (11' st Pato), Ronaldinho (26' st Oddo), Huntelaar (19' st Inzaghi).

BARI: Gillet, A.Masiello, Ranocchia, Bonucci, S.Masiello, Rivas (26' st Meggiorini), Gazzi, Donati, Alvarez, Kutuzov, Barreto (42' st Langella).

ARBITRO: Brighi

NOTE: Angoli: 4-4. Recupero: 1' e 3'. Ammoniti: Ambrosini, S.Masiello e Langella per gioco falloso. Spettatori: 37.354

Atalanta, un altro punto La cura Conte funziona

CHIEVO	1
ATALANTA	1

CHIEVO: Sorrentino, Frey, Morero, Yepes, Mantovani, Luciano (38' st Ariatti), Iori, Marcolini (19' st Bentivoglio), Pinzi, Pellissier, Granoche (28' st Bogdani).

ATALANTA: Consigli, Garics, Bianco, Peluso, Bellini, Madonna (15' st Ceravolo), Padoin, Guarente, Valdes (36' st Layun), Doni (29' st Radovanovic), Tiribocchi.

ARBITRO: Ciampi

RETI: nel st 26' Tiribocchi, 31' Pellissier.

NOTE: angoli: 10-4 per il Chievo.

Zarate salva Ballardini Il Palermo sfiora l'impresa

LAZIO	1
PALERMO	1

LAZIO: Muslera, Lichsteiner, Cribari, Radu, Del Nero (22' st Diakité), Dabo, Baronio, Mauri, Foggia (28' st Matuzalem), Cruz (12' st Rocchi), Zarate.

PALERMO: Sirigu, Cassani, Kjaer (28' st Mcheldize), Bovo, Balzaretto, Nocerino, Migliaccio, Bresciano, Smplicio (44' st Blasi), Budan (11' st Cavani), Miccoli.

ARBITRO: Bergonzi

RETI: nel st 30' Cavani, 40' Zarate

NOTE: angoli: 15-0 per la Lazio. Recupero: 1' e 5'. Ammoniti: Cribari, Dabo, Zarate, Bovo, Smplicio e Mcheldize.

Anche il Genoa paga la legge di Totò Di Natale

UDINESE	2
GENOA	0

UDINESE: Handanovic, Basta, Coda, Domizzi, Lukovic, Sanchez, Inler, D'Agostino, Pepe (46' st Sammarco), Floro Flores (43' st Corradi), Di Natale.

GENOA: Amelia, Biava (38' pt Esposito), Moretti, Bocchetti, Mesto, Zapater, Milanetto, Criscito (34' pt Modesto), Palacio (17' st Palladino), Crespo, Sculli.

ARBITRO: Trefoloni

RETI: st 36' Di Natale, 43' Pepe

NOTE: Recupero: 2' e 4'. Angoli: 5 a 5 Ammoniti: Pepe, Mesto, Domizzi e Floro Flores

Risultati 6ª giornata

Sampdoria	1-0	Inter
Livorno	0-1	Fiorentina
Catania	1-1	Roma
Chievo	1-1	Atalanta
Juventus	1-1	Bologna
Lazio	1-1	Palermo
Napoli	2-1	Siena
Parma	0-2	Cagliari
Udinese	2-0	Genoa
Milan	0-0	Bari

Prossimo turno

DOMENICA 4/10/2009 ORE 15.00

Atalanta	-	Milan	
Bari	-	Catania	SAB. ORE 18.00
Bologna	-	Genoa	
Cagliari	-	Chievo	
Fiorentina	-	Lazio	
Inter	-	Udinese	SAB. ORE 20.45
Palermo	-	Juventus	ORE 20.45
Roma	-	Napoli	
Sampdoria	-	Parma	
Siena	-	Livorno	

La Classifica

	P	G	V	N	P	F	S
1 Sampdoria	15	6	5	0	1	11	5
2 Juventus	14	6	4	2	0	11	4
3 Inter	13	6	4	1	1	12	4
4 Fiorentina	13	6	4	1	1	7	4
5 Udinese	11	6	3	2	1	10	7
6 Genoa	10	6	3	1	2	11	10
7 Parma	10	6	3	1	2	7	8
8 Chievo	8	6	2	2	2	7	5
9 Roma	8	6	2	2	2	12	12
10 Lazio	8	6	2	2	2	6	7
11 Milan	8	6	2	2	2	3	6
12 Cagliari	7	6	2	1	3	5	6
13 Napoli	7	6	2	1	3	8	11
14 Bari	7	6	3	2	1	6	4
15 Palermo	6	6	1	3	2	7	8
16 Bologna	6	6	1	3	2	4	5
17 Siena	4	6	1	1	4	7	11
18 Catania	3	6	0	3	3	6	10
19 Atalanta	2	6	0	2	4	2	8
20 Livorno	2	6	0	2	4	1	8

Marcatori

8 RETI: ■ ■ ■ Di Natale (Udinese)
5 RETI: ■ ■ ■ Milito (Inter); Hamsik (Napoli)
4 RETI: ■ ■ ■ Pellissier (Chievo); Totti (Roma)
3 RETI: ■ ■ ■ Cruz (Lazio); Mannini e Pazzini (Sampdoria); Jeda (Cagliari); Morimoto (Catania); Eto' (Inter); Iaquineta e Trezeguet (Juventus); Gilardino e Jovetic (Fiorentina); De Rossi (Roma)
2 RETI: ■ ■ ■ Diego (Juventus); Pato (Milan); Quagliarella (Napoli); Paloschi (Parma); Padalino (Sampdoria); Calaio e Maccarone (Siena); Martinez (Catania); Floccari, Crespo e Mesto (Genoa); Budan, Cavani e Miccoli (Palermo); Zarate (Lazio);

a cura di Vanni Zagnoli

Numeri

0 gol subito nei primi tempi da Cagliari e Bari.

1 successo esterno di Zenga in Italia (8 pari, 18 perse)

8 sconfitte su 9 partite per Padalino contro la Juve.

13 gare di fila con gol del Genoa, prima di Udine.

23 partite per il Parma al Tardini senza sconfitte sino a ieri.

100 vittorie di Prandelli coi viola: 49 pari, 48 sconfitte.

200 presenze in A di Pellissier con il Chievo, record veronese

A Marassi i giocatori dell'Inter si aggirano guardando come i contadini astigiani immortalati da Paolo Conte in "Genova per noi": ben sicuri mai non siamo che quel posto dove andiamo non ci inghiotte e non torniamo più. Difatti Gigi Del Neri, il naso triste come una salita, crea una macchia che immalinconisce, fiacca e cancella dal campo i campioni d'Italia. Non solo Cassano, che peraltro ha la genialità di uno Schiaffino. Mourinho reagisce con la consueta sportività: elegante e fine quando ricorda le disavventure del collega al Porto, umile e collaborativo quando definisce «stupida» la domanda sull'esistenza di un nesso tra la sostituzione di Balotelli e la sconfitta, educato e gentile quando proclama che senza l'opportuno richiamo della società non si sarebbe degnato di interrompere il silenzio stampa. Come un gelato al limone, tratta male quei giornalisti farabutti che gli rivolgono semplici domande sul suo operato anziché incensarlo.

Lotito show Dipenderà dal clima, dall'andamento della borsa o da quello che ha mangiato la sera prima, ma Lotito alterna reazioni diffe-

CAPPUCETTO ROSSO E LA LAZIO

TRE PUNTI

Valerio Rosa
SPORT@UNITA.IT

renti all'ormai consueto quesito sulla mancata convocazione di Pandev e Ledesma. Mentre Ballardini riesce puntualmente a farla franca con memorabili arrampicate sugli specchi, il Didascalico a volte si infuria, parlando a raffica, impappinandosi e abbandonando il latino per il più attuale romanesco ("Er Sor Tranquillo, 'o sai che fine fece?"), ha detto tempo fa all'attonito Sconcerti), altre volte si fa tenero e va in modalità orsacchiotto. I giocatori sono il Lupo Cattivo e la Lazio è Cappuccetto Rosso, confida alla Ventura. Non è da meno De Laurentiis, che per poco non licenzia in diretta allenatore e direttore generale nonostante la vittoria, ma poi tenta di metterci una pezza avventuran-

dosi in un'ampia digressione piena di metafore e rimpianti. È evidente che la razza padrona non sa essere, nello stesso tempo, decisionista e infallibile.

Zenga segretario Buone nuove dal Palermo. A differenza di colleghi più celebrati e meno coraggiosi, Walter Zenga ha l'indiscutibile merito di scegliere i giocatori da mandare in campo senza fossilizzarsi su rendite di posizione o su debiti di riconoscenza. Giocano i più in forma e i più adatti. È il caso del ventiduenne portiere nuorese Salvatore Sirigu, che esordisce in A sfoderando classe, sicurezza e parate da urlo. Ma Zenga dà il meglio di sé a fine partita, quando dichiara per l'ennesima volta che il risultato del campo è sempre quello giusto. In effetti, fino a quando le partite non verranno decise da una commissione tecnica che, come nelle gare di tuffi o di nuoto sincronizzato, valuti il coefficiente di difficoltà e l'impressione artistica, vincerà la squadra che avrà segnato di più e il resto saranno solo chiacchiere e distintivo. Ma il capolavoro dell'Uomo Ragno è la giustificazione delle sue ambizioni: la gente vuole qualcuno che crei entusiasmo intorno a un'idea e dimostri di crederci. Zenga segretario del PD. ♦

Totti Alemanno e Zingaretti «Tanti auguri al capitano»



Auguri a Francesco Totti per i suoi 33 dal mondo politico. Il sindaco Alemanno: «Ho conosciuto Totti di persona alla festa per i 178 gol, ne ho apprezzato la sua straordinaria umiltà, la sua sensibilità». Nicola Zingaretti, presidente della Provincia: «È il capitano che ogni squadra vorrebbe avere, un giocatore attaccato alla maglia che ha dedicato tutta la sua carriera a difendere i colori della squadra della sua città».

Nino Pulvirenti

«Non amo parlare di arbitri, ma oggi abbiamo toccato il fondo: la comica di un angolo inesistente»



Gian Piero Gasperini

«Sarà un torneo di grandi difficoltà per noi, con un tour de force che andrà avanti fino a dicembre»



Beppe Marotta

«Il segreto di questa squadra strepitosa? Un merito a piramide: società, tecnico e giocatori»





Foto Ansa

Juan Martin Del Potro è nato a Tandil il 23 settembre 1988: nell'aprile 2009 5° nel ranking Atp

Quel posto dei talenti La miniera di Tandil

La cittadina in provincia di Buenos Aires vive di sport e sforna campioni
Sotto alla «roccia cadente» Camoranesi e sette tennisti tra cui Del Potro

Il dossier

FEDERICO FERRERO

sport@unita.it

Che ci sarà mai di speciale, a Tandil? Non il mare: duecento chilometri la separano dalla spiaggia più comoda, a Mar del Plata. Forse la terra, miracolosa come il masso che è rimasto per decenni in bilico su un burrone e diede il nome alla città, che in idioma locale suona come «roccia cadente». Centomila abitanti, una qualunque Cesena in provincia di Buenos Aires ma un segno particolare: fabbrica campioni in serie. Di Tandil è Mauro Camoranesi, asso della Juve e nazionale naturalizzato. Di Tandil è Mariano Gonzalez, ex Palermo e Inter. Di Tandil sono sette tennisti pro, cifra che manda in corto circuito la scienza statistica. Uno di loro è il nuovo eroe nazionale, Juan Martin del Potro, vent'anni di grinta e secondo argentino a far centro agli Us Open.

Prima di lui, nel 1977, era toccato al picchiatore poeta Guillermo Vilas, che sfruttò l'ultima occasione in cui si giocò su terra verde, a Forest Hills. Dal '78, convertito al cemento di Flushing Meadows, lo Slam della Mela era tempio inaccessibile per i sudamericani. Fino alla cavalcata della Torre di Tandil, che ha tartassato a suon di bordate un (acciaccato, è vero) Nadal ma anche Re Federer, per una volta troppo spavaldo. Ora Palito, la pertica, è un santo: perché a Tandil si vive, si respira sport. Il calcio soprattutto, indiscussa disciplina nazionale.

Ma qui, di fatto, regna il tennis. Del Potro arriva dal pallone e i tecnici giurano che quel gioco di gambe, straordinario per i suoi due metri scarsi, sia un regalo delle corse nel campetto del club sognando Maradona. Juan Martin tifa Boca Juniors e Juventus – chissà perché – ma non sa rispondere alla domanda fatale: perché tutti a Tandil? «Saranno le nostre bistecche. O l'aria: abbiamo montagne meravigliose». Forse è l'acqua che sgorga da lassù: la stessa dieta iperproteica, acqua pura e co-

Segreto

«Le bistecche, o l'aria...
No, solo il lavoro,
tanto trabajo»

La pertica

«Palito» che ama il
pallone e tifa Juve
per Mauro German

stata di manzo, Marcelo Gomez l'ha somministrata a tutti gli allievi. Coach ormai mitico nelle strade della Città del Tennis, Gomez ha cresciuto la prima generazione di campioni: il migliore era Guillermo Perez Roldan, finalista a Roma '88, ma qui ricordano anche Patricia Tarabini, medaglia olimpica ad Atene il doppio e corona nel misto al Roland Garros.

Di magie al Club Independiente di Tandil, però, non vuole sentir parlare. Sa di pratica oscura, di doping, mentre Gomez ha una sola parola: «Il segreto? Guardate i campi: lavoro, lavoro, e poi lavoro». Già, il *trabajo*: i ragazzini si taglierebbero una mano pur di non far rimbalzare due volte una palla corta, si scapicollano a rincorrere ogni punto per vincere il tie-break a fine ora. E pazienza se le gambe non le sentono più. Se vincono, agitano il pugno come «Delpo» fa in televisione. Crebbe così Mariano Zabaleta, poster di Perez Roldan in camera e il sogno di sfidare Sampras e Agassi; asso tra i minorenni, un po' avventatamente designato come nuovo Vilas ma destinato a un quarto di finale agli Us Open e una «semi» a Roma. Avere, in Italia, di Mariani Zabaleti. E poi il giovane Juan «Pico» Monaco, già top venti del ranking, ottimo picchiatore; o Maximo Gonzalez, colpitore da campi rossi che a Parigi, quest'anno, ha umiliato il nostro miglior giocatore, Andreas Seppi. O ancora Diego Junqueira, che sconta un aspetto da Monsù Travet ma, piaccia o no, a marzo ha trovato il suo posto tra i primi settanta tennisti del pianeta. Da noi verrebbe convocato in Davis: laggiù è uno qualunque. Gomez li carica a molla prima di lasciarli per la loro strada. Un giorno qualcuno potrà viaggiare il mondo su e giù in prima classe, salutare la folla in festa al Foro Italico o, come Palito, stringere la mano a Federer e incassare un assegno da un milione e 850mila dollari. Duecento volte il reddito medio annuo di un argentino. E rispondere ancora alla domanda: ma che segreto custodite, laggiù a Tandil? ♦

Record

La giapponese Kimiko Date vince un torneo a 39 anni

Seul La giapponese Kimiko Date, che domani compirà 39 anni, tornata in campo l'anno scorso dopo uno stop di ben 12 anni (si era ritirata nel 1996), ha vinto il torneo di Seul battendo in finale la spagnola Anabel Medina, testa di serie n.2, per 6-3 6-3. Con questo successo la Date diventa la seconda reginà più anziana di sempre nel circuito femminile professionistico, dopo l'americana Billie Jean King che nel 1983 vinse il torneo di Birmingham a 39 anni e 7 mesi.

È andato invece a Roberta Vinci il derby italiano contro Flavia Pennetta nel torneo Wta di Tokyo, «Toray Pan Pacific Open 2009», torneo «Premier 5» di tennis con montepremi di due milioni di dollari su campi in cemento. Il match era valido per il primo turno, e la Vinci ha battuto la rivale, testa di serie n.9, per 6-1 6-2. Eliminata anche Sara Errani, che ha perso contro la francese Aravane Rezai per 6-2 6-2.

→ **Nel Gp di Singapore** vince la McLaren, poi Glock e Alonso che dedica il podio a Briatore...

→ **Male la Ferrari** con Kimi 10° e Fisichella 13°: in Giappone l'inglese può diventare campione

Hamilton è tornato il «principe nero» Brawn, quasi-titolo per Jenson Button

Nella notte di Singapore torna il principe nero Lewis, per la seconda volta al successo nella stagione con la McLaren. Il titolo è ormai a un passo dalla BrawnGp, Button favorito. E la Ferrari è sempre più disastrosa.

LODOVICO BASALÙ

sport@unita.it

Ancora una firma d'autore nell'albo d'oro del Gp di Singapore. Tra grattacieli, ponti e fasci di luce a illuminare la notte, ha sventato su tutti Lewis Hamilton, con una McLaren-Mercedes che avrebbe potuto recitare anche quest'anno il ruolo di regina se solo si fosse svegliata prima. Secondo un grande Timo Glock, con la Toyota, davanti alla Renault di Alonso. Con tanto di dedica al giubilato Briatore: «È anche merito suo se abbiamo ottenuto questo podio. Avrei voluto fosse qui, come negli ultimi venti anni». Insomma la condanna (lieve) che ha avuto la Règie per il famoso incidente pilotato di Piquet, un anno fa, proprio sul toboga di Singapore, sembra essere stata digerita a fatica. La radiazione a vita di Flavione, per nulla. E quasi tutto il circus continua a essere con lui. Lo ha ribadito anche Ecclestone: «Abbiamo passato una vita insieme. Un suo ritorno? Non lo escludo affatto». Evidente l'allusione alla nomina – quasi certa – di Jean Todt alla presidenza della Fia al posto di Max Mosley. Intanto Briatore ha deciso di ricorrere presso la giustizia ordinaria (il Tribunale di Parigi) e non attraverso quella sportiva, «che mi ha condannato sommariamente senza possibilità di replica», ha fatto sapere.

GIOCHI FATTI

Tornando alla gara, il mondiale è ormai assegnato a uno dei due piloti della BrawnGp. Il 5° posto di Button e il 6° di Barrichello sono infatti sufficienti a rafforzare la loro posizione. Se Jenson, tra una settimana in Giappone, conquisterà 6 punti su Rubens, anche il brasiliano sarà tagliato fuori matematicamen-

Arrivo - Gp di Singapore		Punti	Gp																
			Australia	Malesia	Cina	Bahrain	Spagna	Monaco	Turchia	G.Bretagna	Germania	Ungheria	Europa	Belgio	Italia	Singapore	Giappone	Brasile	Abu Dhabi
1	L. Hamilton (McLaren) in 1h56'06"337	84	10	5	6	10	10	10	10	3	4	2	2	-	8	4	-	-	-
2	T. Glock (Toyota) a 9"634	69	8	2	5	4	8	8	-	6	3	-	10	2	10	3	-	-	-
3	F. Alonso (Renault) a 16"626	59	-	-	10	8	5	-	6	10	8	-	6	1	5	-	-	-	
4	S. Vettel (Red Bull) a 20"261	51,5	-	1,5	8	-	6	4	8	8	10	6	-	-	-	-	-	-	
5	J. Button (Brawn) a 30"015	40	-	-	-	3	-	6	-	1	-	8	6	10	6	-	-	-	
6	R. Barrichello (Brawn) a 31"858	37	-	1	3	5	-	-	-	-	10	8	-	-	10	-	-	-	
7	H. Kovalainen (McLaren) a 36"157	30,5	3	0,5	-	-	1	3	4	4	5	5	4	1	-	-	-	-	
8	R. Kubica (Bmw) a 55"054	26	4	-	-	1	4	2	-	-	2	-	3	-	4	6	-	-	
		24	5	3	2	2	-	-	1	-	3	-	-	-	8	-	-	-	
		22,5	6	2,5	-	6	-	-	5	2	-	1	-	-	-	-	-	-	
		22	-	-	-	3	5	3	5	6	-	-	-	-	-	-	-	-	
		22	-	-	3	-	-	-	-	2	4	5	3	3	2	-	-	-	
Classifica costruttori		Brawn 153	Red Bull 110,5	Ferrari 62	McLaren 59	Toyota 46,5	Williams 30,5	Renault 26											



Lewis Hamilton a Singapore ha conquistato l'11ª vittoria in carriera

te. Speriamo in un testa a testa fino ad Abu Dhabi, l'1 novembre. Anche perché l'altro avversario rimasto, Vettel con la Red Bull, non è andato oltre il 4° posto, per aver superato il limite di velocità nei box con conseguente "drive trough". Poi ha danneggiato uno scivolo posteriore e infine ha perso anche lo specchietto sinistro. Ben 25 punti di svantaggio appaiono ardui da annullare, in sole 3 gare. Immane, anche stavol-

ta, l'intervento della safety car, dopo un pasticcio provocato da Sutil (punito con un arretramento sulla griglia in Giappone) che ha speronato la Toro Rosso di Alguersari e messo fuori causa la Bmw di Heidfeld. Tutto ciò non ha impedito a Hamilton di ottenere la vittoria numero 11 (la seconda di questa stagione) e di portarsi a soli 3 punti da Raikkonen, con la McLaren che ora insidi il terzo posto in classifica costruttori

ADDIO KERS

Il Kers, sistema di recupero di energia in frenata voluto per una parvenza ecologica, ma dai costi altissimi, è stato cestinato dalla Fota per il 2010 dopo una riunione tenutasi ieri.

alla Ferrari. Delle rosse, meglio non parlarne: disastrose, mai in gara: Kimi 10° e Fisichella 13°, penultimo, visto che sono arrivati in 14.

Ma il romano non lo avevano preso per «fare punti»? Il distacco di un minuto e mezzo (quasi doppiato) che si preso da Hamilton – con l'anglocaraibico che ha dedicato la vittoria alla famiglia alla quale è tanto legato – parla da solo. «Sapevamo che non era la nostra pista – ha spiegato Stefano Domenicali – Ora pensiamo a concludere al meglio questa stagione». Come, non si sa. Anche perché Raikkonen ha confermato come lo sviluppo della F60 sia stato abbandonato, a favore della nuova arma per il 2010, che sarà guidata da Alonso, tentando il rilancio di Massa. Il futuro di Maranello è tutto da scoprire. Specie considerando il passaggio di Raikkonen alla McLaren. Che così si ritroverà con il team più forte del mondiale. ♦

Superbike a Imola Domina Fabrizio

Il ritorno della Superbike al circuito di Imola fa bene all'Italia, che piazza in entrambe le gare due piloti tricolori sul podio. E se in Gara 1 il giapponese della Ducati, Noriyuki Haga, è bravissimo a lasciarsi alle sue spalle l'Aprilia di Max Biaggi e l'altra Ducati, quella di Michel Fabrizio, è nella seconda chance che quest'ultimo sfodera una prova da urlo, volando via al giapponese e lasciando in bagarre per il terzo posto gli altri due suoi connazionali, Biaggi e Simoncelli. Fabrizio taglia il traguardo

davanti a tutti e legittima così la sua terza piazza in classifica mondiale, con 57 punti di vantaggio da Jonathan Rea.

Splendida anche la prova dello "special guest", Marco Simoncelli, che in sella all'Aprilia, la stessa di Max Biaggi, inizialmente fatica un po' a prendere le misure, studiare la moto, completamente diversa dalla 250. Il giapponese si accontenta del secondo posto perché la Ducati di Fabrizio nel remake è troppo più veloce e rischiare di perdere punti a tre gare dalla fine sarebbe una be-

fa. È proprio grazie al secondo posto in Gara 2, infatti, che Haga torna al comando della classifica, a 391 punti, a tre lunghezze dallo statunitense Ben Spies che ieri non è andato oltre il quarto e il quinto posto, rispettivamente in Gara 1 e in Gara 2.

PRIMA VOLTA EMILIANA

Il circuito di Imola è una new entry per la Superbike di quest'anno, avendo preso il posto di Vallelunga che per Fabrizio era come giocare dietro casa. Per il centauro della Ducati però l'esordio all'Autodromo Enzo e Dino Ferrari non poteva andare meglio. E le curve italiane per Fabrizio risultano da sempre le sue favorite se si considera che la prima vittoria in Superbike è arrivata al circuito di Monza, lo scorso 10 maggio. Compagno di squadra e allievo

di Troy Bayliss fino al suo ritiro, per Michel questa è stata la stagione della consacrazione, in cui ha consolidato la sua posizione tra i primi in classifica e ha ottenuto le sue prime vittorie in carriera. Grazie a questi ottimi risultati, quest'anno il pilota di Frascati ha ottenuto anche la possibilità di tornare in MotoGP, sul circuito di Brno, in sella alla Ducati Pramac. Esperienza che purtroppo non gli ha portato nulla di buono visto il suo ritiro dalla gara a causa di un problema fisico. Ma Michel ha sempre pensato alla Superbike e se quest'anno, a due gare dalla fine, con 61 punti di distacco dalla vetta, il mondiale sembra ormai una sfida tra Haga e Spies, legittimo aspettarsi per la prossima annata il grande balzo al vertice.

SIMONE DI STEFANO

AUTO

Kristian guida



SCARPERIA L'ex sciatore ha partecipato gare del Trofeo Abarth 500, vinte entrambe da Salvatore Tavano al Mugello.

EQUITAZIONE

Italia argento



FOINTANEBLEAU Storica medaglia d'argento per i cavalieri azzurri ai campionati europei di completo: Stefano Brecciaroli, Juan Carlos Garcia e Roberto Rotatori.

RALLY

Punto vince



CAMAIORE I coniugi Lucchesi-Ghilardi, su Grande Punto Abarth, hanno vinto il 15° Rally Città di Camaiore in provincia di Lucca.

Scacchi

Adolivio
Capece

Aosta, i magnifici cinque



SOLUZIONE Splendida combinazione: 1...Te1+!!; 2.T:e1, D:g2+!!; 3.R:g2, C:e1+; oppure 3. Re2, C:d4+; e poi C:c2 e vince.

La sfida "revival" tra Karpov e Kasparov ha visto quest'ultimo imporsi 9-3 (www.unita.it). Intanto ad Arvier (Aosta) è iniziata la semifinale del campionato Italiano; torneo molto forte, si gioca per i 5 posti che ammettono alla finale scudetto in programma ancora in Val d'Aosta, a Sarre, dal 20 novembre.

VOLLEY, AZZURRE IMBATTUTE

Giù anche la Francia, e l'Italia rosa della pallavolo chiude imbattuta la prima fase dell'europeo. Le azzurre battono 3-1 le transalpine e arrivano a Katowice con un tris di vittorie.



Foto Reuters

Cricket, torneo da giganti in Sudafrica

JOHANNESBURG Mahela Jayawardane di Sri Lanka's durante l'incanto vinto dalla Nuova Zelanda nel Champions Trophy in corso in Suda-

frica. Nonostante la sconfitta contro i padroni di casa, ora i neozelandesi possono arrivare alla semifinale se battono l'Inghilterra domani.

DA SCARFACE A DON GIOVANNI

**VOCI
D'AUTORE**

**Roberto
Alajmo**
SCRITTORE



Rivedo "Scarface" di Brian De Palma assieme a mio figlio. Non che io sia un padre particolarmente abile, ma provo a esserci quando serve. Vedo il film accanto a lui. Cerco di spiegargli certi snodi, gli faccio notare gli anelli al dito di Tony Montana, i collettoni aperti sul vello pettorale.

In definitiva, non credo che Arturo sia uscito dalla visione del film con l'idea di fondare una cosa tutta sua. Eppure c'è una polemica carsica, che riemerge di tanto in tanto, specie in coincidenza con la messa in onda di una fiction televisiva di particolare successo. Non è, per intenderci, la polemica triviale che ha come spia la frase «qui si offende il buon nome della Sicilia». Si tratta piuttosto di una variante che colpisce anche i commentatori progressisti, anche quelli meglio intenzionati. La tesi secondo cui una fiction dedicata alle imprese di un capomafia può costituire istigazione alla delinquenza.

È un'applicazione teorica del politicamente corretto che rischia di risultare paralizzante. Seguendo questa linea di ragionamento, assistere alla messinscena di «Don Giovanni» dovrebbe spingere lo spettatore al libertinaggio. È assodato che il male risulta molto più fotogenico del bene, e gli spettatori, anche quelli più avvertiti, sono affascinati dalla personalità dello stronzo protagonista, non da quella del virtuosissimo Don Ottavio.

La funzione catartica dipende sì dallo spessore dell'opera, ma soprattutto dal contesto. Il contesto è rappresentato dalla scuola, dalla famiglia, dalla cultura che si respira attorno. Allora sì, se il contesto è stato smantellato, può sorgere un problema di idealizzazione e emulazione dei modelli negativi. Ma non si può chiedere a Mozart di fare il lavoro che dovrebbe fare - semmai, qualora fosse all'altezza - la figurina evanescente di Don Ottavio. ❖



h i g h e m o t i o n



g l a s s & a l u m i n i u m d o o r s

Bhome
BERTOLOTTO

SOLO NEI MIGLIORI CONCESSIONARI le tue porte finanziabili in 18 mesi a tasso zero (tan 0,00% taeg 0,00%) - numero verde 800 034392 - www.bhome.it

by Bertolotto Porte spa

www.unita.it



**Striscia
rossa**

**SIMBOLO DELLA
LIBERTÀ DI STAMPA:
MANDATE LA VOSTRA**

**«ABBRONZATI...»
On line tutti i video
delle gaffe di Berlusconi**

**POLITICA
Congresso Pd, la mappa
del voto circolo per circolo**

**POLITICA
Silvio Story, rileggi
tutte le puntate sul sito**

**CURIOSITÀ
Dietro Bersani un «apparato»
Ironico video dei sostenitori**